



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

25/07/2013 Il Sole 24 Ore	9
I pagamenti continuano e il gettito va ai Comuni	
25/07/2013 La Repubblica - Roma	12
"Con il Decreto del fare allarme cemento in Centro"	
25/07/2013 Il Giornale - Nazionale	13
I Comuni falliscono? Sono aziende, dunque...	
25/07/2013 Avvenire - Nazionale	14
Il governo va avanti sul riordino delle Province	
25/07/2013 QN - Il Giorno - Lodi	15
Cattaneo torna vicepresidente dell'Anci	
25/07/2013 Il Secolo XIX - Genova	16
ALLARME DEI SINDACI: «A RISCHIO LA CHIUSURA DEI BILANCI»	
25/07/2013 Il Tempo - Abruzzo	17
Sì al taglio delle Province, no al metodo	
25/07/2013 ItaliaOggi	18
I borghi per rilanciare il turismo	
25/07/2013 L Unita - Nazionale	19
Imu, ecco le soluzioni I Comuni: fate presto	
25/07/2013 L Unita - Nazionale	20
Salta il tetto per i manager, il wi-fi diventa libero	
25/07/2013 QN - La Nazione - Firenze	21
GRIDO di dolore dei Comuni che a causa della «situazione di to...	
25/07/2013 Corriere di Verona - Verona	22
Imu, Tares e Patto di stabilità La rivolta dei sindaci veronesi	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	23
«Il rilancio passa dagli affitti agevolati»	
25/07/2013 La Provincia di Latina	26
Di Giorgi alla riunione Anci: Certezze sui bilanci comunali	

FINANZA LOCALE

25/07/2013 Il Sole 24 Ore	28
Fra Brunetta e Saccomanni rispunta la service tax	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	31
L'imposta è sospesa ma solo a «termine»	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	33
Enti intermedi regionali Spending review ridotta	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	34
Le province si svuotano in attesa dell'abolizione	
25/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	36
Imu Partiti in pressing su Saccomanni Le modifiche costano da 2 a 6 miliardi	
25/07/2013 ItaliaOggi	38
Ossigeno per gli enti indebitati	
25/07/2013 ItaliaOggi	39
Nuovi conti al 2015	
25/07/2013 L'Unità - Nazionale	40
Riforme Nuovo catasto in arrivo e l'ipotesi «service tax»	
25/07/2013 La Notizia Giornale	41
La Consulta salva i carrozzoni di Regioni e Comuni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
La Consulta salva i governatori anche se i bilanci sono in rosso	
25/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
Decreto del Fare, sì alla fiducia Ma in Aula si crea l'ingorgo	
25/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Il nodo dell'Expo frena le città metropolitane	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	48
Primo sì al decreto del fare, meno vincoli per l'edilizia	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	53
Segnali di crescita ma lo sviluppo va sostenuto	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	55
Ma l'Italia fatica a uscire dal credit crunch	

25/07/2013 Il Sole 24 Ore	56
«Il Durt è altra burocrazia che pesa sulla vita delle imprese»	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	58
I sindacati al premier: meno imposte sul lavoro	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	60
Congedi parentali, regole a più livelli	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	61
Consumi in calo da undici mesi	
25/07/2013 La Repubblica - Nazionale	62
Rettori sul piede di guerra 240 milioni alla fondazione creata dalla legge Gelmini	
25/07/2013 La Repubblica - Nazionale	63
Spesa sociale, grande inefficienza abbatte solo il 20% della povertà	
25/07/2013 La Repubblica - Nazionale	64
Carte di credito, tetto alle commissioni Ue in campo a favore dei consumatori	
25/07/2013 La Repubblica - Nazionale	65
S&P taglia il rating anche a 18 banche italiane	
25/07/2013 La Stampa - Nazionale	66
"Chi ha i soldi all'estero farebbe bene a riportarli"	
25/07/2013 La Stampa - Nazionale	68
Allarme Bce: "Prestiti ancora in calo"	
25/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Zanonato: Fiat resti in Italia subito un tavolo per l'auto	
25/07/2013 Avvenire - Nazionale	71
Credito alle imprese sempre più difficile, ma la Bce è ottimista	
25/07/2013 Avvenire - Nazionale	72
Giro di vite Ue sui pagamenti elettronici Stop ai costi extra per chi usa Mastercard e Visa	
25/07/2013 Avvenire - Nazionale	73
Giovannini: ci sono resistenze ma dobbiamo farlo	
25/07/2013 Avvenire - Nazionale	74
Sanità, ecco le regioni modello	
25/07/2013 Libero - Nazionale	75
Persino a Prodi non piace il nuovo catasto	

25/07/2013 Libero - Nazionale	76
Per non pagare le imprese s'inventano il «Durt»	
25/07/2013 Libero - Nazionale	77
La Camusso in campo contro i nuovi contratti	
25/07/2013 Il Tempo - Nazionale	78
Così cambia la sanità: via al fascicolo sanitario elettronico	
25/07/2013 ItaliaOggi	79
Letta dichiara guerra agli evasori	
25/07/2013 ItaliaOggi	81
Carte di credito, costi a dieta	
25/07/2013 ItaliaOggi	82
Iva, un filo diretto premiante	
25/07/2013 ItaliaOggi	83
Solidarietà fiscale, ko parziale	
25/07/2013 ItaliaOggi	84
Beni mobili, fermo valido solo con preavviso	
25/07/2013 ItaliaOggi	85
Linea dura sul transfer pricing	
25/07/2013 ItaliaOggi	86
Codice stradale al restyling	
25/07/2013 ItaliaOggi	87
Beni di lusso, il garage è escluso dai calcoli	
25/07/2013 ItaliaOggi	88
**DI del Fare, percorso in salita	
25/07/2013 L Unita - Nazionale	90
Acli, reddito di inclusione contro la povertà	
25/07/2013 MF - Nazionale	91
In Italia i derivati salgono a 125 mld (+7%)	
25/07/2013 Panorama	92
ALTE TASSE, ALTA EVASIONE	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	93
Cresce l'allarme sfratti: il 90% è per morosità	

25/07/2013 Corriere della Sera - Roma	97
«Rifiuti, niente più deroghe» Discarica, ipotesi Ardeatino	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 Corriere della Sera - Roma	98
Don Ciotti-Regione, patto contro le mafie «I clan sono già qui»	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 Corriere della Sera - Roma	99
Municipalizzate, varate le norme anti-Parentopoli	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 Corriere della Sera - Roma	100
Buche, da riasfaltare la metà delle strade	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 Il Sole 24 Ore	102
Ilva: oggi Squinzi a Taranto e il decreto approda in aula	
25/07/2013 La Repubblica - Roma	104
Manager comunali, la svolta Marino	
<i>roma</i>	
25/07/2013 La Repubblica - Roma	106
Marino, la sfida più difficile "Con le nuove regole impossibile vedere un'altra Parentopoli"	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 La Repubblica - Roma	108
Le nuove regole per le strisce blu "La sosta costerà di più la tariffa oraria sale a 1,50 euro"	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 La Repubblica - Roma	110
Rifiuti, stop della Regione ai termovalorizzatori	
<i>roma</i>	
25/07/2013 Il Messaggero - Roma	111
Municipalizzate, nuove regole per i cda	
25/07/2013 Il Messaggero - Roma	112
Nuova Pontina la Regione frena 500 milioni di euro a rischio	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 Il Giornale - Nazionale	113
Fiat, fabbriche in perdita eppure investe 4 miliardi	
25/07/2013 Libero - Nazionale	114
Il Nord resta in attesa del 75% delle tasse	

25/07/2013 Il Tempo - Nazionale	115
Fori pedonali a Roma con i fondi della metro La pedonalizzazione con i soldi della metro C	
<i>ROMA</i>	
25/07/2013 Il Tempo - Nazionale	117
Crocetta vuole una compagnia aerea siciliana	
<i>PALERMO</i>	
25/07/2013 Il Tempo - Roma	119
Servono 300 milioni per salvare Atac L'Atac non è ancora fallita Ma servono subito 300 milioni	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

LA TUA CASA Imu seconda casa

I pagamenti continuano e il gettito va ai Comuni

Giuseppe Debenedetto

Con l'introduzione dell'Imu si è ristretta la nozione di abitazione principale e si è conseguentemente ampliata la platea delle seconde case, che non possono avvalersi della disciplina agevolata e non sono rientrate nella sospensione della prima rata 2013.

L'individuazione delle seconde case avviene quindi per esclusione, eliminando tutto ciò che non rientra nel perimetro delle abitazioni principali. In primo luogo la «dimora abituale» e la «residenza anagrafica» devono ora coincidere per avvalersi delle agevolazioni prima casa. Mentre con l'Ici la residenza si poteva dimostrare fornendo diverse prove (come l'allaccio alle utenze), con l'Imu è necessaria l'iscrizione nei registri anagrafici, requisito facilmente controllabile che non ammette prova contraria. Conseguentemente il proprietario dell'abitazione che ha la sola dimora abituale, ma non anche la residenza anagrafica, dovrà pagare l'Imu come seconda casa. Ciò dovrebbe valere anche nel caso in cui manca, sotto lo stesso tetto, la coabitazione del soggetto passivo e del suo nucleo familiare. In realtà questa parte della norma non è del tutto chiara - anche perché non contiene alcuna definizione di nucleo familiare - e presta il fianco a diverse interpretazioni: da una parte quella più rigorosa, di matrice giurisprudenziale (Cassazione 14389/2000), che attribuisce rilevanza decisiva alla convivenza familiare; dall'altra quella meno formalistica, che configura l'abitazione principale anche se il nucleo familiare risiede in immobili ubicati in comuni diversi, circostanza giustificabile per esempio da esigenze lavorative (Mef, circolare 3/DF/2012).

Unità contigue

Inoltre con il riferimento all'unica unità immobiliare non è più applicabile il consolidato orientamento della Cassazione (decisioni 25902/08, 3397/10, 20567/11) favorevole al regime agevolato dell'abitazione principale anche in caso di unità immobiliari contigue, censite in catasto separatamente. In queste situazioni si dovrà ora pagare come seconda casa, a meno che il contribuente non abbia proceduto a fondere catastalmente le due unità immobiliari contigue. Operazione che in realtà non sempre è possibile, ad esempio a causa della diversa titolarità: nel regime agevolato potrebbero al limite rientrare gli accatastamenti unitari ai fini fiscali, muniti dell'apposita annotazione catastale.

Gli altri casi

La disciplina dell'Imu per gli immobili diversi dall'abitazione principale si applica anche agli immobili dei ricoverati in strutture di lungodegenza o degli italiani residenti all'estero. Fattispecie che i comuni possono però assimilare alla prima casa, rendendo così applicabile il regime agevolato. Opzione che risulta piuttosto gettonata dai sindaci, ma solo limitatamente alle case degli anziani, dal momento che i residenti all'estero in genere non votano alle amministrative.

I conti

In termini di importo da pagare, la differenza tra prime e seconde case è notevole: l'abitazione principale ha un'aliquota ridotta pari al 4 per mille (ritoccabile dai comuni dal 2 al 6 per mille) e un sistema di detrazioni correlato anche ai figli, la "seconda casa" ha invece un'aliquota base del 7,6 per mille, ritoccabile dai comuni dal 4,6 al 10,6 per mille, riducibile fino al 4 per mille solo per gli immobili locati. Si tratta in quest'ultimo caso di immobili che, insieme alle imprese, subiscono la penalizzazione derivante dall'aggravio dell'aliquota Imu e dalla duplicazione con le imposte sui redditi. Infatti con il passaggio all'Imu si verifica l'assorbimento dell'Irpef sui redditi fondiari, ma solo per gli immobili non locati, mentre non copre l'Irpef per gli immobili locati e quelli dei soggetti Ires. Il Dlgs 23/11 prevedeva per i locati una riduzione automatica dell'aliquota al 4 per mille, che con il Dl 201/11 si è invece trasformata in riduzione facoltativa, a discrezione degli enti. Non è peraltro consentito scendere al di sotto del 4 mille, non essendo stata confermata per l'Imu la disposizione contenuta

nella legge 431/98 che consentiva di stabilire un'aliquota inferiore a quella minima per i locatori di abitazioni principali affittate con canone concordato. Si tratta delle case che soprattutto nelle grandi città sono state concesse in locazione a famiglie di basso reddito, con canoni inferiori a quelli di mercato, calmierati con regole locali. L'Imu e i rincari sulla base imponibile ha di fatto cancellato ogni convenienza fiscale per i canoni concordati. Tra le novità di quest'anno si segnala l'imposta va versata interamente ai Comuni, essendo stata eliminata la quota riservata allo Stato (legge 212/12), rimasta in vigore solo per i fabbricati produttivi di categoria D. Quindi l'Imu dovuta per le seconde case e le case in affitto va corrisposta esclusivamente al Comune utilizzando il codice tributo 3918 («Altri fabbricati»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Rendita catastale

La rendita catastale è, nel sistema attuale, l'unità di misura fondamentale del prelievo fiscale sul mattone, in particolare per l'Imu. La rendita è il risultato di un meccanismo che parte dalle tariffe d'estimo e indica la redditività di un immobile. La tariffa d'estimo, rivalutata e moltiplicata per i vani, produce la rendita catastale: a questa base vanno applicati i moltiplicatori. Il risultato dipende dalla categoria catastale in cui è inquadrato l'immobile e dalla classe

I PROBLEMI APERTI

Le pertinenze eccedenti chiamate alla cassa

L'aliquota agevolata per la prima casa si estende anche alle pertinenze, limitatamente però a un'unità immobiliare per categoria (C/2, magazzini; C/6, rimesse e garage; C/7, tettoie). Si tratta di un'altra restrizione prevista dall'Imu, che sottrae ai comuni qualsiasi possibilità di intervento attraverso il potere regolamentare. Occorre quindi rifarsi al concetto civilistico e ai requisiti (soggettivo e oggettivo) individuati dalla giurisprudenza, tra cui l'omogeneità tra la titolarità del bene principale e di quello secondario. È pertanto necessaria la coincidenza di proprietà tra l'abitazione principale e la pertinenza, altrimenti si dovrà pagare con l'aliquota delle seconde case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le case in comodato sconti solo dal sindaco

Rispetto all'anno scorso non è cambiato nulla per le abitazioni concesse in comodato (cioè a uso gratuito) a parenti in linea retta o collaterale. Si tratta di seconde case, che potrebbero al limite scontare un'aliquota più bassa. La decisione spetta quindi ai comuni, che possono avvalersi del potere regolamentare previsto dall'articolo 52 del decreto 446/97. L'introduzione di aliquote agevolate è infatti possibile anche dopo l'eliminazione - disposta dalla legge 44/12 - del riferimento all'articolo 59 del decreto 446/97. In queste situazioni non è in discussione la possibilità di assimilare i comodati alle prime case, mentre sarebbe opportuno introdurre un'aliquota agevolata di tipo selettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'immobile dei suoceri regole non condivise

La legge 44/12 ha previsto il diritto di abitazione (solo per l'Imu) per il coniuge separato assegnatario della casa coniugale, facendolo rientrare nel regime della prima casa. Occorre tuttavia fare attenzione all'appartamento di proprietà dei suoceri, concesso in comodato alla famiglia o in locazione. In tali situazioni non scatta il diritto di abitazione e l'Imu va pagata con l'aliquota delle seconde case, poiché la norma è applicabile ai soli casi in cui l'immobile sia di proprietà del coniuge non assegnatario (nota Ifel del 10/5/2013). Il ministero ammette la possibilità di configurare il diritto di abitazione anche all'immobile in comodato al nucleo familiare (risoluzione Mef 5/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

LA SECONDA CASA

8 Franco Russo risiede a Milano in un appartamento di sua proprietà (categoria A/2, rendita di 900 euro) con un box auto (C/6, rendita di 75 euro). In più possiede a Ragusa una casa sfitta (A/2, rendita di 500 euro)

8 Sull'abitazione principale e sul box auto l'acconto Imu è sospeso

8 Sulla seconda casa l'acconto Imu va versato tutto al Comune con aliquota comunale allo 0,76%

Il caso La denuncia: "Demolire e ricostruire con una semplice domanda"

"Con il Decreto del fare allarme cemento in Centro"

PAOLO BOCCACCI

LA NUOVA minaccia per il Centro storico di Roma e degli altri Comuni d'Italia viene dal Decreto del fare approvato con la fiducia al governo Letta. Ecco perché: l'articolo 30 contiene una serie di modifiche al testo unico per l'edilizia n. 380 del 2001 e consente, praticamente in tutte le zone costruite delle città, di poter demolire e ricostruire modificando le sagome degli edifici, con una semplice Scia, ovvero una "segnalazione certificata di inizio attività".

In sostanza si deve solo segnalare al Comune che si sta procedendo ai lavori e si può iniziare.

Dopo, a posteriori, l'amministrazione verificherà eventuali irregolarità. La Scia è una procedura introdotta dal governo Berlusconi, super accelerata, che, nel decreto, è stata estesa a questo tipo di interventi, secondo le intenzioni del governo per semplificare le procedure e fare da stimolo all'economia. Ma i risultati, soprattutto nei centri storici e ancor più in quello di Roma, potrebbero essere stravolgenti. «Attualmente» spiega il deputato del Pd e responsabile dell'Urbanistica dei Democratici Roberto Morassut «questi interventi si possono realizzare con una Dia, una procedura più controllata e onerosa, nel senso che si devono pagare al Comune oneri concessori maggiori, oppure attraverso piani estesi ad un ambito più vasto, attraverso un programma integrato. Invece ora potrebbe accadere che possano partire lavori di demolizione e ricostruzione nel Centro di Roma che modifichino radicalmente lo skyline della città storica e anche l'impronta del tessuto urbanistico, cioè l'assetto viario e gli allineamenti degli edifici. Ad esempio nel cuore di Trastevere potrebbe essere abbattuto un palazzo non vincolato e essere sostituito da un edificio di forma, materiali e colori diversi.

Con il risultato che si può immaginare». «Lo stesso potrebbe succedere in periferia» aggiunge Morassut «dove sarebbe in sé meno grave, ma l'aspetto preoccupante è quello di una modalità di recupero urbano senza nessuna visione d'insieme».

In Parlamento è stata battaglia fino all'ultimo. Ma il drappello di deputati del Pd guidato da Morassut è riuscito solo a far inserire nel decreto la possibilità per i Comuni di adottare entro giugno del 2014 una delibera che escluda il proprio Centro storico dalla normativa, che è stata contestata anche dall'Anci.

LA PAROLA AI LETTORI CHIUSURE POSSIBILI

I Comuni falliscono? Sono aziende, dunque...

L'Anci è allarmata, parecchi Comuni sono sull'orlo del fallimento. Sentivo il ministro Delrio lamentarsi della cosa tempo fa. Io come cittadino dico: che falliscano, non possiamo noi poveri Pantalone coprire i buchi con tasse e solo tasse. E non vengano a menarla con l'aspetto sociale del Comune. Il Comune è un'azienda pubblica. Comincino a razionalizzare, cosa che nessun sindaco sa fare perché non c'è il coraggio di andare contro i sindacati e contro i lavoratori della pubblica amministrazione. Chiudano e stop. Poi si riaprirà, si accorperà, ci sarà qualcuno che rivedrà le piante organiche e i carichi di lavoro. Nessuno può sperare di avere sempre il posto fisso. Roberto Zanella e-mail

Il governo va avanti sul riordino delle Province

ROMA. Il governo procede spedito nel riordinare i livelli di governo territoriale. Dopo l'approvazione del disegno di legge che abolisce le Province, domani arriverà in Consiglio dei ministri anche il ddl che mette ordine a tutta la materia. Il testo prevede una semplificazione dei livelli di governo: Regioni con funzioni di legislazione e pianificazione generale e Comuni con funzioni amministrative. Gli enti di area vasta, cioè le Province e le città metropolitane, diventano, ha spiegato il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, «enti che devono assumere funzioni e dimensioni migliori per offrire servizi efficienti a cittadini ed imprese». Dunque, in attesa dell'abolizione effettiva delle Province, «queste avranno solo funzioni di pianificazione territoriale, ambientale, trasportistica e di gestione delle strade, mentre - ha aggiunto il ministro - le città metropolitane diventeranno uno dei motori di sviluppo del Paese». L'area vasta, invece, sarà organizzata come comunità di sindaci, ha continuato, perché «i comuni devono lavorare insieme per lavorare al meglio». Delrio ha anche annunciato che a fine agosto verrà convocata una Conferenza unificata per individuare tutti gli enti intermedi da abolire. «Non ci occupiamo solo di Province - ha concluso - con una forma di accanimento terapeutico». Concetto ripetuto anche dal ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, anche lui presente in Conferenza Stato-Regioni. L'abolizione delle Province, però, preoccupa le Regioni, che ieri hanno chiesto un percorso maggiormente condiviso sul metodo perché temono riflessi sul fronte del personale e delle funzioni delle Province. Soddisfatti appaiono invece i sindaci. «Siamo favorevoli all'istituzione delle città metropolitane in tempi brevi» - ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino - ma sulle Province va superata l'attuale configurazione, prevedendo però «istituzioni intermedie o di area vasta tra il livello regionale e quello comunale». Infine il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, ha ricordato come le Province «vengano date in pasto all'opinione pubblica», desiderosa di veder calare i costi della politica. Inoltre, ha chiesto al Governo di rispettare la sentenza della Corte Costituzionale e di fissare da subito le elezioni delle 21 Province in cui, in base a norme incostituzionali, è stato impedito il voto.

LA NOMINA

Cattaneo torna vicepresidente dell'Anci

- PAVIA - DA VICEPRESIDENTE a presidente facente funzioni, per diventare poi vicepresidente vicario. Ieri mattina, il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, su proposta del presidente Piero Fassino, è stato nominato vicepresidente vicario dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), con votazione unanime del consiglio nazionale. Per Cattaneo si tratta di una riconferma. È stato vicepresidente, infatti, quando Graziano Delrio presiedeva l'Anci e ha ricoperto il ruolo di presidente reggente nei due mesi e mezzo prima della nomina del sindaco di Torino, Piero Fassino. «Il metodo deve essere sempre quello di essere risoluti, di denunciare i tagli e di mantenere la barra dritta, tenendo sempre presenti i doveri verso i cittadini - sono le parole di Alessandro Cattaneo -. È questo il mio impegno che porterò al fianco di Piero Fassino. Anci deve proseguire il suo percorso fatto di semplicità e trasparenza, per far capire con chiarezza ai nostri cittadini che vogliamo essere la molecola essenziale per il rilancio del Paese».

CHIESTO UN INTERVENTO URGENTE DELL'ESECUTIVO

ALLARME DEI SINDACI: «A RISCHIO LA CHIUSURA DEI BILANCI»

È un vero e proprio allarme quello che lanciano i Comuni italiani: a causa della «situazione di totale e inaudita incertezza in cui versa lo stato della finanza, rischiamo di non poter chiudere i bilanci entro il 30 settembre, le conseguenze saranno catastrofiche». L'Sos arriva al termine di una affollatissima riunione del Consiglio nazionale dell'Anci a Roma. «Urge - sostengono i sindaci - un confronto con il governo, che ci auguriamo abbia la percezione della gravità della situazione; servono risposte in tempi brevi e l'apertura di un tavolo negoziale che oltre ad affrontare le questioni più rilevanti (Imu, tagli) ridefinisca in termini chiari i rapporti Stato-Comuni messi ormai in crisi dal profilarsi di un neocentralismo statale, considerato dai sindaci un vero e proprio errore». «Ad oggi - ha detto il presidente Anci Piero Fassino, citando quanto scritto in un documento approvato dai sindaci - non è giunta alcuna risposta dal Governo sulle questioni principali: adozione del decreto di riparto del taglio, adozione del decreto di riparto del Fondo di solidarietà comunale, certezza sulla compensazione del gettito Imu 2012 che ha subito un taglio «occulto» di circa 700 milioni e soprattutto certezze su tempi e disciplina della nuova imposizione immobiliare sulla casa. «Ci sono Comuni che non sono neanche in grado di far fronte alla manutenzione ordinaria».

Riordino degli enti Il presidente Di Laura Frattura ha partecipato alla Conferenza Stato-Regioni

Sì al taglio delle Province, no al metodo

CAMPOBASSO Soppressione delle Province, le Regioni hanno dato il via libera al principio dello schema di disegno di legge costituzionale sull'abolizione delle Province, ma negativo sul metodo adottato. Lo ha dichiarato il governatore del Molise Paolo Di Laura Frattura, che ieri a Roma ha guidato la delegazione dei presidenti delle Regioni alle Conferenze Stato-Regioni e Unificata. Per Frattura, che come il suo predecessore Michele Iorio è vice presidente della Conferenza, «bisogna capire come funzionerà il trasferimento di personale e patrimonio delle Province». Temi da approfondire con il Governo, le Regioni e l'Ance. Una riunione in cui non si è parlato solo di riordino istituzionale, ma anche di Patto per la Salute. «Già la scorsa settimana - ha rimarcato Frattura - abbiamo registrato una importante apertura da parte del ministro della Salute Beatrice Lorenzin e mi auguro si continui su questa linea. Ma se non c'è copertura, sarà impossibile, soprattutto per le Regioni impegnate nei piani di rientro, continuare a esercitare la delega su materie come il risarcimento danni agli emotrasfusi». E mentre Frattura era a Roma, gli imprenditori del Molise contestavano le motivazioni addotte dal governatore alla necessità di aumentare le tasse, bollo auto, Irap e Irpef. Rincari, aveva chiarito il governatore, necessari per pagare i debiti del passato, concedendo le anticipazioni alle imprese in crisi, per salvarle dal fallimento. «Motivazioni inaccettabili e immorali - le hanno definite i presidenti di Api e Acem, Matilde Iosue e Corrado Di Niro - è un modo per scrollarsi di dosso le responsabilità nei confronti dei cittadini e delle aziende. L'aumento delle tasse non salverà di certo le imprese molisane. Anzi, l'incremento della pressione fiscale rischia di danneggiare ulteriormente l'economia regionale. Invitiamo la Regione a pagare le imprese con i finanziamenti alla base degli appalti pubblici». Associazioni che definiscono un'operazione di facciata anche lo sblocco di 15 milioni di euro per la ricostruzione, visto che saranno destinati soprattutto al recupero gli edifici di culto. Certo, ossigeno per il settore imprenditoriale arriverà dall'accordo siglato ieri tra il Fondo europeo per gli investimenti e la FinMolise, che renderà disponibili 2 milioni di euro di micro crediti, finalizzati a promuovere forme di auto impiego e inclusione sociale, contribuendo allo sviluppo del tessuto produttivo regionale. A beneficiarne saranno circa 180 imprenditori. Car.Se.

L'operazione di riconversione partirà con la valorizzazione di 40 immobili dei comuni

I borghi per rilanciare il turismo

Castelli e palazzi storici diventano hotel e ristoranti di lusso

Il rilancio del turismo italiano attraverso la promozione dei borghi. La promozione dei borghi attraverso la valorizzazione degli immobili e della loro potenzialità ricettiva grazie a un fondo chiuso immobiliare, del valore iniziale di 100 milioni di euro, nel quale i comuni interessati conferiranno i propri immobili ricevendo in cambio delle quote. È questa, in sintesi, l'iniziativa promossa dal Club dei borghi più belli d'Italia insieme alla consociata Borghi servizi & ambiente, che vedrà coinvolti circa 40 beni immobiliari dei comuni: castelli storici, palazzi d'epoca, alberghi diffusi. «L'obiettivo è dare concreta possibilità alla ripresa economica italiana allargando l'offerta turistica a circuiti di particolare bellezza non ancora noti al turismo italiano e straniero», spiega Roberto Giovannini, amministratore delegato di Borghi servizi & ambiente. «Investitori istituzionali e privati, come la Cassa depositi e prestiti, le fondazioni bancarie, gli operatori turistici privati, potranno conferire la liquidità necessaria per la riconversione degli immobili, la cui gestione sarà affidata al Gruppo Boscolo, nome di prestigio nel mondo della «hôtellerie» di lusso nazionale e internazionale, pronto a offrire la propria professionalità e competenza». L'operazione di restyling e di riconversione partirà con una rete di circa 40 immobili che saranno proposti dai comuni e selezionati dai promotori. «Ad oggi sono già una settantina i comuni aderenti ai Borghi più belli d'Italia che hanno manifestato interesse per l'iniziativa "offrendo" in tutto 80 immobili di cui è già iniziata la valutazione», dichiarano i promotori. «Con questo progetto, considerato dagli operatori del settore uno dei più qualificanti degli ultimi anni, si darà avvio alla più grande catena di alberghi di lusso e ristoranti d'eccellenza, senza stravolgere l'assetto urbanistico e architettonico dei borghi, ma recuperando ciò che sarebbe destinato all'inutilizzo e al degrado». Per ora la partecipazione dei Comuni vede una leggera prevalenza del centro della penisola (43%), seguito dal Nord (35%) e dal Sud (23%). Considerate le ormai croniche difficoltà in cui versano i comuni, questa potrebbe essere insomma l'occasione per mettere a reddito e valorizzare beni che spesso non sono sfruttati e che anzi comportano costi di manutenzione notevoli ai quali l'amministrazione non riesce a far fronte. «La messa in rete di questi beni e il programma di valorizzazione creerà nuovi circuiti turistici proponendo vacanze esclusive ed alternative in ambienti al di fuori del consueto, facendo conoscere ad un turismo di altissimo livello ed in particolar modo straniero un'Italia nascosta», commenta l'a.d. di Borghi servizi & ambiente. «L'utilizzo del fondo permetterà di beneficiare di tutti i vantaggi del partenariato pubblico e privato, garantendo la regia pubblica dell'iniziativa, attivando finanza privata e offrendo la possibilità di coinvolgere importanti soggetti istituzionali», ha osservato Giuseppe Rinaldi, rappresentante Anci nel direttivo del Club dei Borghi più belli d'Italia, durante la presentazione del progetto. «Non si tratta di dismettere un immobile, ma di incrementare il pil, arricchendo e promuovendo lo sviluppo del territorio». Paolo Rubini, consigliere del gruppo Boscolo, anche lui intervenuto alla presentazione, ha aggiunto: «Parliamo di un progetto di nicchia di altissimo livello fatto di piccoli numeri ma con un potenziale economico elevato. Potremo ottenere ottimi risultati organizzando permanenze di 15/20 giorni in luoghi altrimenti non utilizzabili». © Riproduzione riservata

Imu, ecco le soluzioni I Comuni: fate presto

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Oggi incontro tra il Pd e il Tesoro: serve una rimodulazione selettiva L'Anci lancia allarme sui bilanci Cantiere Imu: il Tesoro cerca l'accordo Pressing dei Comuni: si faccia chiarezza Epifani: insostenibile per i sindaci l'incertezza sulle risorse I paletti del Pd e la delega al governo per le proposte tecniche Sull'Imu continuano le schermaglie politiche, ma il conto alla rovescia è iniziato. Se non altro perché i Comuni spingono per fare chiarezza al più presto. Senza conoscere l'effettiva posta in gioco, non riescono a fare i bilanci. Ieri l'Anci ha chiesto l'apertura di un tavolo a Palazzo Chigi con il premier Enrico Letta e il ministro Graziano Delrio. «Non è pensabile che un Comune non abbia la certezza almeno quinquennale delle risorse di cui può disporre», ha dichiarato ieri il segretario Pd Guglielmo Epifani. Oggi alle 17 è previsto l'incontro bilaterale tra il Tesoro e il Pd per mettere a punto le proposte. È molto probabile che il democrat indicheranno i loro orientamenti e poi proporranno di dare delega al governo di presentare delle proposte tecniche dettagliate. Intanto sulle agenzie di stampa continua la querelle sui programmi fiscali delle diverse anime della maggioranza. «Sull'Imu si deve intervenire sulla spesa pubblica: tagliare le tasse con altre tasse è bizzarro, il bricolage fiscale che propone il Pdl non convince». Così Linda Lanzillotta in un'intervista a un quotidiano online. La senatrice di Scelta civica dissente dalla scelta di concentrare le risorse disponibili sull'Imu. «Dovremmo concentrare le poche risorse sul sostegno dell'economia reale - dichiara - diminuendo le imposte sul lavoro e sulle imprese. Questa è la priorità. Per questo abbiamo presentato una proposta di riduzione dell'Irap dal 2014 che riguardi per lo meno il monte salari». A Renato Brunetta non va giù quel riferimento al «bricolage». «Lanzillotta finge di non capire che per la copertura della cancellazione dell'Imu il Pdl chiede una revisione complessiva della tassazione immobiliare, trovando fino a quel momento le risorse per l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa. È, la nostra, una battaglia di giustizia e di equità - dichiara Brunetta - Sull'Imu occorre ripartire da zero, ogni correzione parziale peggiora lo stato delle cose, perché le attuali rendite attribuite alle unità immobiliari producono una diffusa iniquità».

Salta il tetto per i manager, il wi-fi diventa libero

Lo Stato avrà il 25% dalla vendita di immobili dei comuni. Infrastrutture, stanziati 2 miliardi di euro.

Commissari per i rifiuti a Napoli

GIUSEPPE CARUSO

Dalla liberalizzazione del wi-fi agli stipendi dei manager pubblici, fino al prelievo forzoso sulla vendita di immobili statali. È assai vasto il raggio d'azione del «Decreto legge del fare», su cui ieri il governo ha posto la fiducia incassando 427 voti a favore. Un «omnibus» composto da ben 114 articoli, circa il 30% in più rispetto agli 84 inizialmente previsti. INTERNET Il decreto prevede la liberalizzazione del wi-fi. I locali pubblici che forniranno questo tipo di connessione ai loro clienti potranno farlo senza identificarli personalmente e senza dover garantire la tracciabilità. In compenso però sono stati tagliati i fondi destinati alla banda larga. Le modifiche al testo proposte nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali hanno ridotto a 130 milioni (in origine erano 150) il finanziamento previsto dall'Agenza digitale. I finanziamenti sottratti alla banda larga (e che potrebbero essere ripristinati più avanti) serviranno al salvataggio delle televisioni locali, a cui la prima versione del decreto sottraeva 19 milioni di euro nel 2013 e 7,4 milioni nell'anno successivo. Approvato anche la controversa (e contestatissima) norma che prevede la cancellazione dell'estensione del tetto di 300mila euro per gli stipendi di quei manager a capo di «società che svolgono servizi di interesse generale e di rilevanza economica», come per esempio Poste, Ferrovie dello Stato ed Anas. Ci saranno manager pubblici di prima fascia con stipendi d'oro e manager pubblici di seconda fascia per cui il tetto sarà ancora in vigore. Una norma che divide, tanto che alcuni deputati del Pd hanno chiesto che venga cancellata una volta che il decreto passerà all'esame del Senato. Un'altra norma che ha fatto discutere è quella in cui è previsto un prelievo del 25% da parte dello Stato per tutti quegli immobili di sua proprietà che sono stati trasferiti ad un comune e venduti da quest'ultimo. Il provvedimento è stato contestato soprattutto dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani ndr) in quanto la formulazione sarebbe troppo ambigua e potrebbe portare ad un'estensione del prelievo anche per quei beni immobili di proprietà dei comuni. Tanto che Piero Fassino, presidente dell'Anci, ha parlato di «vero e proprio prelievo forzoso effettuato su tutti i comuni italiani che vendono i loro immobili». RIFIUTI Nel decreto è prevista anche la nomina di commissari per la continua emergenza rifiuti a Napoli ed il divieto di importazione in Campania di rifiuti speciali e di rifiuti urbani pericolosi da smaltire. Verranno poi varate, in via sperimentale, delle "zone a burocrazia zero" per le imprese. Con tanto di indennizzo in caso di ritardo da parte della Pubblica Amministrazione nel concludere la pratica. Abolito il certificato di sana e robusta costituzione per i lavoratori. Novità anche nel settore dell'edilizia. Le ristrutturazioni con modifiche della sagoma potranno essere effettuate con la procedura semplificata (Scia). Per quanto concerne gli appalti, non ci sarà più la responsabilità in solido dell'appaltatore per i versamenti Iva del sub-appaltatore. Stanziati anche due miliardi di euro per le infrastrutture immediatamente cantierabili. Arrivano 150 milioni di euro per mettere in sicurezza le scuole. Le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione potranno ottenere un anticipo del 10% sulle somme dovute. Creato un Comitato interministeriale permanente sulla spending review, con un commissario con poteri ispettivi, compreso l'invio della Guardia di finanza. LA PRESSE - L'EGO

GRIDO di dolore dei Comuni che a causa della «situazione di to...

GRIDO di dolore dei Comuni che a causa della «situazione di totale e inaudita incertezza della finanza» rischiano di non poter chiudere i bilanci entro il 30 settembre».E' quanto emerso dalla riunione dell'Anci ieri a Roma a cui è intervenuto anche Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze per la verità proprio oggi cercherà di approvare il bilancio del Comune, con la seduta fiume del consiglio convocato proprio con questo ordine del giorno. Ma la trasferta romana di Renzi pare sia stata anche l'occasione per un breve incontro con il segretario del Pd Epifani, anche se fonti ufficiali smentiscono. Di sicuro Renzi si è concesso una passeggiata in centro, senza passare però da Palazzo Chigi. Si è fermato invece alla libreria Feltrinelli nella Galleria Colonna, dove ha stretto mani e posato per le foto. Raggiunto dal deputato Luca Lotti, ha congedato i giornalisti: «Ragazzi vi voglio bene. Ma ora basta». E si è allontanato verso la Fontana di Trevi.

Tasse Maxi petizione in 98 Comuni. «Aperti anche di domenica per spiegarla ai cittadini»

Imu, Tares e Patto di stabilità La rivolta dei sindaci veronesi

Summit in Provincia per studiare il programma di lotta

VERONA - Tutti i sindaci veronesi, e chi non poteva esserci, ieri pomeriggio in sala Consiglio della Provincia, si è premurato di avvertire. Da quest'assemblea plenaria, che ha dato l'idea di un fronte compatto contro Tares, Imu e Patto di stabilità, verrà creato un tavolo ristretto, di una decina di Comuni, chiamato ad avanzare le prossime idee di lotta. Si partirà già la settimana prossima e il compito di organizzare la cabina di regia spetta all'assessore provinciale Ivan Castelletti. Si parte dalla mozione, con raccolta firme, proposta dal sindaco di Roncà, Roberto Turri. Per la Tares i sindaci chiedono che non venga applicata nell'anno in corso, ma che venga riesaminata e modificata in vista del 2014; per l'Imu chiedono che non ci siano aumenti e che torni ad essere una vera imposta territoriale; per il Patto di stabilità che venga soppresso visto che blocca di fatto l'economia. «Questa iniziativa è pienamente condivisibile: per questo motivo - spiega l'assessore Castelletti - trasmetteremo la petizione ai 98 Comuni della provincia affinché venga data la possibilità di promuovere e sostenere l'iniziativa da parte di tutte le amministrazioni locali». Tuttavia, per molti sindaci, una semplice mozione, anche se accompagnata da migliaia di firme di cittadini e consegnata nelle mani del prefetto, non è più sufficiente e, quindi, il nuovo tavolo servirà per pensare e proporre azioni più forti. Le idee emerse ieri dall'assemblea sono varie: tenere aperto il municipio, tutti la stessa domenica, in modo che il sindaco possa spiegare ai cittadini che cosa sta succedendo; coinvolgere la Regione e l'Anci per sostenere le richieste dei Comuni; invitare il ministro per le Autonomie locali Graziano Delrio per un confronto; sforare il Patto di stabilità tutti insieme, ma, in caso di assenza di risposte della politica, non escludere nemmeno l'ipotesi di dimissioni di massa. «I nostri cittadini si sentono presi in giro - attacca il sindaco di Monteforte d'Alpone, Carlo Tessari - gli chiediamo di raccogliere le firme e loro giustamente ci chiedono: ma cosa cambia?». Per i sindaci, questi sono giorni particolarmente difficili: bisogna approvare le tariffe della Tares, Verona lo farà proprio oggi, capire cosa succederà con l'Imu e provare a non sforare il Patto. «Ma noi non siamo i gabellieri dello Stato - si ribellano i primi cittadini - Non ce la facciamo più a far quadrare i conti con lo Stato che continua ad imporci obblighi, ma non ci dà risorse per realizzarli. Siamo al limite della resa per impossibilità». E ormai non c'è più differenza nemmeno tra grandi e piccoli Comuni. «La modifica deve essere fatta subito - precisa l'assessore al Bilancio di Verona Pierluigi Paloschi - perché c'è la concreta possibilità che quest'anno il Comune di Verona non rispetti il Patto di stabilità. Lo Stato ci impone di pagare le fatture entro 30 giorni altrimenti ci sanziona, ma se lo facciamo sforiamo e allora è necessario che la riforma sia già per il 2013». Samuele Nottegar RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il rilancio passa dagli affitti agevolati»

Ecco come realizzare alloggi a 1.500 euro al metro da affittare a 600 euro mensili q q La normativa sulle aree a costo ridotto o nullo esiste già dal 2008 I capitali privati sarebbero remunerati al 4-5% lordo annuo
Evelina Marchesini

Il rilancio dell'edilizia passa attraverso l'affitto e l'accesso alla casa per le fasce più deboli della popolazione. Gianni Verga, per anni assessore all'Urbanistica del Comune di Milano e fautore del rilancio immobiliare della città, ha un progetto ben chiaro in mente. Condiviso da non pochi operatori del settore. «Da più parti si comincia finalmente a dire e a riconoscere che soltanto il rilancio dell'edilizia può farci uscire dalla crisi - esordisce Gianni Verga -. Ed è un dato ormai consolidato da tempo che una delle questioni sociali più dolenti è la carenza di alloggi in affitto, pur in presenza, in alcune zone, di alloggi invenduti o sfitti».

Cosa ne pensa del Piano Città?

È un'ottima iniziativa, il Piano Città è stato avviato, ma purtroppo mancano le risorse per dare una risposta completa alla quantità rilevante di progetti presentati, più di 450. Finora è mancata una riflessione organica con una proposta sintetica che possa provare a progettare una fattibilità mettendo in ordine e in evidenza tutti gli elementi costitutivi del prodotto "casa in affitto" o, ancora meglio, "casa di uso temporaneo". Infatti la casa in affitto non ha più come destinatari soltanto le categorie socialmente ed economicamente più deboli, ma anche soggetti quali studenti, lavoratori del comparto pubblico, quadri intermedi di grandi aziende, single separati e così via, che necessitano di disporre di un alloggio per un numero limitato di anni. Recenti ricerche hanno infatti evidenziato che sempre di più il mercato dell'affitto è legato alla necessità, a volte all'urgenza, di disporre di un alloggio per un periodo inferiore ai 4+4 anni dei normali contratti.

E la soluzione, secondo lei?

Passa attraverso il reperimento di aree a basso costo o a costo zero nelle città e nel contenimento dei costi di costruzione, per arrivare a offrire alloggi a canone calmierato a una fascia davvero ampia di popolazione.

Il tema di reperimento delle aree è però stato finora molto dibattuto, anche nel caso degli interventi di social housing: quali sono le novità?

Il reperimento delle aree a basso costo, o addirittura a costo zero, è possibile dal 2008 e precisamente con l'entrata in vigore del decreto del ministero delle Infrastrutture 22 aprile 2008. Già nel 2004, grazie ad un dialogo costruttivo con la Regione Lombardia, ero riuscito a far riconoscere che le residenze per universitari fuori sede si sarebbero potute realizzare su aree destinate a standard negli strumenti urbanistici generali e/o attuativi. Nel 2005, sempre con la regione Lombardia, sono riuscito a ottenere prima con legge speciale e, poi, nella nuova legge urbanistica (Lr 12/2005) che l'edilizia sociale, considerata come servizio per la comunità, si potesse realizzare su aree destinate a standard. In tutti e due i casi i provvedimenti hanno avuto un seguito e gli alloggi sono stati realizzati e oggi sono abitati.

Quindi potrebbe funzionare con l'attuale normativa?

Sì, anche se un miglioramento al citato decreto Ministeriale può essere portato passando dalla facoltà all'obbligatorietà di reperire aree per l'edilizia sociale negli strumenti urbanistici comunali come standard aggiuntivo a quello tradizionale.

E sul fronte dei costi di costruzione?

Negli ultimi anni sono stati presentati progetti e nuovi prototipi di edilizia residenziale: tradizionale, prefabbricata secondo diverse impostazioni, in legno, e così via. Ci sono diversi esempi concreti che dimostrano che si può realizzare una dignitosa e sobria costruzione a costi anche significativamente inferiori a 1000 euro al metro, scendendo concretamente a 850-900 euro al metro quadrato.

Quindi quale sarebbe l'obiettivo percorribile?

Operando secondo lo schema indicato si potrebbero realizzare edifici dignitosi ed energeticamente efficienti con alloggi che costerebbero circa 150mila euro per 100 metri quadrati di superficie utile e che, al rendimento

garantito del 4-5% per l'investitore, porterebbero l'affitto a 600 euro al mese.

La normativa sull'affitto è adeguata a questo schema?

Bisogna prevedere la certezza di rientrare in possesso dell'alloggio a fine contratto. Altra criticità dell'affitto è poi la morosità. Bisogna mettere a punto un sistema di polizze, da parte del sistema assicurativo, che garantiscano la proprietà. È già stato fatto un lavoro attento al riguardo e le polizze potrebbero riguardare le garanzie complessive dell'alloggio e dell'edificio rispetto alla sua corretta esecuzione e alla sua efficienza. Si potrebbe prevedere, nell'esistente fondo sostegno affitti, di intervenire, occasionalmente e per brevi periodi, in casi di gravi necessità. Ma la variabile chiave sarebbe la fiscalità.

In che senso?

Elemento decisivo del successo di questa proposta è che il carico fiscale sia nullo o minimo. Bisogna, cioè, che sia esente o ridottissima l'Iva per ogni attività delle filiera: dalla progettazione alla costruzione, dalla commercializzazione alla registrazione, all'accatastamento. Bisogna che anche i canoni di affitto siano defiscalizzati e/o deducibili e naturalmente su questa tipologia di alloggi non devono gravare l'Imu, gli oneri di urbanizzazione e costruzione. Ed è dimostrato dall'esperienza delle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni e sull'efficienza energetica che il presunto deficit di gettito non c'è, perché largamente compensato dal monte di quanto messo in gioco da tutto l'indotto. Intervenendo poi anche sul fronte delle procedure, rendendo obbligatoria per questi progetti un'unica Conferenza dei servizi, si potrebbe porre rimedio anche alle lungaggini burocratiche e alle relative tempistiche troppo lunghe per un investitore privato che debba far rendere il proprio capitale. Con questi accorgimenti, davvero si potrebbe dare un nuovo impulso all'edilizia, agli investimenti immobiliari, all'economia nel suo complesso e una risposta importante alle esigenze abitative di una vasta fascia di popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta urbanistica alla cementificazione

Oltre cento progetti

regione lombardia

Come assessore nel 1986 ha dato il nome alla «Legge Verga» che ha rivoluzionato il modo di operare introducendo l'urbanistica per progetti in alternativa all'urbanistica dei piani regolatori vincolistici. La Legge Verga ha fatto produrre dai Comuni in Lombardia quasi mille progetti di recupero edilizio e urbanistico che hanno determinato un risparmio di territorio confrontabile con l'urbanizzato della città di Crema e una riduzione del tasso di disoccupazione in Lombardia del 2% nell'arco di realizzazione delle relative opere (tre anni).

comune di milano

Come assessore all'Urbanistica di Milano ha dato il via a più di 100 Progetti integrati per complessivi 10 milioni di metri quadrati di aree industriali dismesse comprendendo tra questi Porta Nuova (Garibaldi-Repubblica), Santa Giulia (Montecity-Rogoredo), City Life (Fiera Campionaria), Maciachini Center (Carlo Erba), Portello (Alfa Romeo). Il complesso di questi interventi ha invertito la tendenza alla cementificazione, infatti almeno la metà delle aree trasformate (5 milioni di metri quadri) è stata destinata a verde e, inoltre, tutte le aree in questione, che erano contaminate, sono state bonificate eliminando di fatto la "bomba inquinante" presente nel sottosuolo a Milano. Come assessore al Demanio e patrimonio ha attivato i fondi immobiliari Milano 1 e Milano 2 che, tra i primi in Italia, hanno consentito di dismettere patrimonio non strategico del Comune per centinaia di milioni di euro.

il nodo

Pluralità complessa Se in teoria la realizzazione di alloggi sociali da affittare a prezzi calmierati è totalmente percorribile, in realtà per la realizzazione di questi progetti occorre la collaborazione e la piena intesa tra diversi soggetti e parti sociali: gli enti locali, le banche, le fondazioni e i soggetti socialmente responsabili, gli investitori privati. Un accordo e un coordinamento non certo semplice, a cui va aggiunta la necessità di creare le necessarie facilitazioni fiscali.

gianni verga**coordinatore urbanistica in Assoimmobiliare**

Nato e residente a Milano, Gianni Verga è laureato presso il Politecnico di Milano in ingegneria civile-edile. Tra i vari incarichi ricoperti nel settore pubblico, è stato in Regione Lombardia dal 1985 al 1989 come assessore ai Lavori pubblici e all'Edilizia residenziale; dal 1990 al 1991 assessore all'Urbanistica; in Provincia di Milano dal 1999 al 2001 assessore alla Cultura. Al Comune di Milano, dal 2001 al 2006 assessore all'Urbanistica, dal 2006 al 2011 assessore alla Casa e al demanio e patrimonio. Presidente della Fondazione Stelline negli anni 90. È coordinatore del tavolo tecnico di Assoimmobiliare per una proposta di riforma della legge urbanistica e consulente dell'Anci.

Sciogliere il nodo Tares e Imu entro il 30 settembre

Di Giorgi alla riunione Anci: Certezze sui bilanci comunali

I sindaco di Latina, Giovanni Di Giorgi, ha partecipato ieri mattina a Roma al Consiglio nazionale dell'Anci, presieduto dal sindaco di Torino Piero Fassino, nel corso del quale è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui i sindaci chiedono un incontro urgente al premier Letta e ai ministri Delrio e Saccomanni per convocare un tavolo negoziale unico dove si definiscano gli indirizzi, di medio e lungo periodo, sulle politiche finanziarie, sull'autonomia impositiva e di spesa e sulla revisione del patto di stabilità. «La richiesta dei sindaci scaturisce anche da un'altra necessità urgente e improrogabile - afferma il sindaco di Latina, Giovanni Di Giorgi, componente del Consiglio nazionale dell'Anci - e cioè quella di sciogliere al più presto i nodi che attualmente impediscono ai Comuni, a tutti i Comuni d'Italia, di procedere all'approvazione del bilancio. Ricordo, infatti, che entro il 30 settembre i Comuni devono chiudere i bilanci e per farlo è necessario che il documento contabile sia predisposto i primi di settembre. Ecco perché il Governo deve darci certezze su Imu, Tares, Catasto e riparto del fondo di solidarietà dei Comuni». Sempre in ambito Anci, il sindaco Di Giorgi ha poi partecipato, questa mattina, alla riunione della Consulta Anci per i Comuni sedi di servitù nucleari, nel corso della quale è stato comunicato che è giunto alla sua fase conclusiva l'iter di approvazione della delibera del Cipe, relativa alle misure compensative per l'anno 2011. Nell'ambito della stessa riunione il rappresentante dell'Istituto Superiore di Sanità ha comunicato che si è giunti alla conclusione della prima fase dell'indagine epidemiologica nelle aree sedi delle vecchie centrali nucleari. I risultati di tale monitoraggio e la relativa metodologia saranno presentati pubblicamente entro il prossimo mese di ottobre, anche attraverso riunioni presso i singoli comuni.

FINANZA LOCALE

9 articoli

LA CRONACA

Fra Brunetta e Saccomanni rispunta la service tax

Marco Rogari

ROMA

Una tassa unica, modello "service tax", a partire dal 2014 facendo magari leva su un'apposita delega. E la deducibilità dell'imposta da Ires e Irap per gli immobili strumentali delle imprese. Sarebbero questi i punti su cui i tecnici del ministero dell'Economia avrebbero mostrato maggiormente interesse alla proposta del Pdl sulla riforma della tassazione degli immobili, che parte dal superamento dell'Imu. Ma dal primo incontro bilaterale di ieri con cui si è aperto il giro di confronti tra gli esperti del Tesoro e quelli dei partiti della maggioranza, che si concluderà lunedì mattina, sarebbe anche arrivata la conferma della distanza dei punti di vista su tutti gli altri fronti. A cominciare dal destino della rata di dicembre dell'Imu. Che il Pdl vorrebbe azzerare su tutte le abitazioni principali, con la sola esclusione degli immobili extra-lusso. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, invece, punterebbe su una rimodulazione attraverso un aumento delle detrazioni per esentare in prima battuta le fasce a più basso reddito.

La base di partenza dell'incontro di ieri è stato la proposta già consegnata a Saccomanni dal capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, al termine della riunione tecnica della cabina di regia di lunedì scorso a via XX settembre. Una proposta che si muove all'interno di un perimetro di 40 miliardi di gettito, e quindi non solo limita all'Imu. La bozza Brunetta prevede l'azzeramento della tassazione sull'abitazione principale (esclusi gli immobili extra-lusso, ad esempio ville e castelli, come già previsto attualmente) e sui fabbricati collegati all'attività agricola. Altro punto fermo, l'aliquota ridotta dello 0,4% per gli immobili strumentali oltre alla deducibilità dell'Imu da Ires e Irap. Un'aliquota ridotta dovrebbe scattare anche per gli immobili affittati a canone concordato. Il tutto collegato a una delega al Governo per far scattare dal prossimo anno una tassa unica, modello service tax, in cui inglobare anche la Tares. Che progressivamente verrebbe agganciata al nuovo catasto quando questa riforma andrà a regime.

Un intervento a tutto campo che, secondo il Pdl, dovrebbe essere coperto con tagli di spesa, a partire dalla scrematura delle agevolazioni fiscali ed eliminando anche gli sconti fiscali per società di investimento e fondi immobiliari. Copertura che non convincerebbe troppo i tecnici del ministero dell'Economia, così come l'intervento di fine 2013 dando per scontato che la rata di giugno dell'Imu, attualmente sospesa, sarà completamente azzerata. Perplexità arrivano anche dal vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta (Scelta civica) secondo la quale il bricolage fiscale del Pdl non convince. Immediata la controreplica di Brunetta: l'unica via per la riforma è la revisione della base imponibile, ogni aggiustamento peggiorerebbe le cose.

A questo punto resta da vedere quale sarà l'esito degli altri incontri bilaterali nell'agenda dei tecnici del ministero dell'Economia: domani ce ne dovrebbero essere un altro paio prima della chiusura fissata per lunedì. L'obiettivo di Saccomanni è di fissare prima della fine della prossima settimana un vertice Governo-maggioranza per trovare un'intesa da trasformare in articolato entro agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

21 maggio

La sospensione

È la data di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del Dl 54/2013, che ha sospeso la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale in scadenza il 16 giugno

29 luglio

Il confronto

Entro lunedì dovrebbero concludersi gli incontri bilaterali fra Governo e partiti sull'Imu

31 agosto

La riforma

È la data entro cui va «attuata» la riforma fiscale

LE PROPOSTE DI PARTENZA

Il Pd scommette sul filtro «Isee»

Chi invece punta a penalizzare i più abbienti, come il Pd, ha in mente di tarare l'Imu prima casa sulla base dell'Isee. Nel senso di riconoscere a chi ha un indicatore della situazione economica familiare bassa una maggiore detrazione.

L'Isee

L'Isee è, in effetti, uno strumento che permette di misurare la condizione economica delle famiglie. Tiene conto di reddito, patrimonio (mobiliare e immobiliare) e delle caratteristiche di un nucleo familiare (per numerosità e tipologia). Non è, quindi, la semplice somma dei redditi ma cerca di considerare il semplice fatto che una famiglia con due figli a carico, a parità di reddito con una senza figli, è oggettivamente meno ricca, con minore potere d'acquisto.

Il tetto

Il tetto su cui si stava avviando la riflessione era quello di un'Isee inferiore ai 15mila euro. È del resto il tetto che è già stato utilizzato dalla capitale (il cosiddetto «quoziente Roma») per fissare la soglia di esenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bandiera del Pdl è l'esenzione piena

La prima ipotesi è certamente quella preferita dai contribuenti: esenzione totale per l'abitazione principale, con sola eccezione delle case di lusso, poco più di 70mila in tutta Italia tra la categoria catastale A1 (abitazioni signorili) e quella A8 (ville). Il gettito Imu corrisponderebbe a poco meno di 300 milioni, (potrebbero essere quasi tutte abitazioni principali).

Problema gettito

La conseguenza sarebbe, di fatto, la necessità di reperire circa 3,7 miliardi di gettito da restituire ai Comuni, sotto forma di maggiori trasferimenti. Le idee su come reperire il denaro si sono susseguite ma su questo impasse la proposta si è di fatto arenata anche se resta come bandiera del Pdl.

L'ipotesi villette

Per mitigare l'effetto gettito, comunque, si è parlato anche di tassare le "villette", cioè la categoria catastale A/7. Una soluzione che interesserebbe ben 2,2 milioni di unità, delle quali, però, meno della metà potrebbero essere abitazioni principali. Così, (rischiando di scontentare un po' di elettori) i miliardi da recuperare scenderebbero a 2,7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Scelta civica detrazioni più alte

La via più semplice, anche se non è egualitaria come l'esenzione pressoché totale o la taratura sul reddito familiare misurato con l'Isee, è quella di incrementare le detrazioni: quella spettante a tutti e quella relativa a ogni figlio convivente.

Detrazione anche sui figli

A puntare su questa soluzione è soprattutto Scelta Civica, che aveva proposto di innalzare la detrazione "generale" da 200 a 400 euro e quella per i figli di altri 50 euro. Così, un proprietario con due figli avrebbe una detrazione complessiva che passerebbe da 300 a 600 euro.

Sconto a 600 euro

In alternativa, innalzare tout court la detrazione generale da 200 a 600 euro (era peraltro la proposta iniziale del Pd), lasciando a 50 euro quella dei figli. avrebbe come conseguenza che la soglia d'esenzione interesserebbe oltre l'80% dei contribuenti. Secondo alcune stime il costo dell'operazione dovrebbe essere sui 2 miliardi, visto che il 20% dei contribuenti abita in immobili con valori Imu talmente alti da rappresentare in termini di gettito quasi la metà del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA TUA CASA Imu prima casa

L'imposta è sospesa ma solo a «termine»

Gianni Trovati

A Imeno in teoria, la prima rata dell'Imu sospesa a giugno per abitazioni principali, terreni e fabbricati rurali è ancora in calendario: se la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare promessa dal DI 54/2013, quello che appunto ha bloccato la prima rata, non sarà «attuata» (così dice il testo) entro il 31 agosto, ciò che non si è pagato a giugno sarà chiesto entro il 16 settembre. L'ipotesi è solo teorica, perché sulla riforma delle tasse del mattone il Governo si gioca una fetta importante della propria sopravvivenza, ma fra bufere politiche e distanze ancora imponenti fra le proposte dei partiti (si vedano le schede qui sotto) è bene per ora tenerla in considerazione.

La regola generale

Il decreto di giugno ha bloccato i versamenti per l'abitazione principale, che continua a seguire la definizione fornita dalla normativa originaria dell'Imu (articolo 13, comma 2 del DI 201/2011). In base a questa regola, l'abitazione principale è quella in cui «il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente». I requisiti, insomma, sono due, e devono coesistere: oltre alla residenza, proprietario e famiglia devono dimorare abitualmente nell'immobile considerato abitazione principale, altrimenti scattano le regole e le aliquote destinate agli altri immobili.

Le eccezioni

Sono due i casi che sfuggono a questo parametro generale. Il primo si incontra quando i coniugi risiedono in due case di proprietà, in Comuni diversi, per ragioni di lavoro. In questo caso, entrambi gli immobili possono essere considerati «abitazioni principali», con un meccanismo che tuttavia ha rimesso in gioco le manovre elusive di chi mette l'etichetta di seconda abitazione principale alla casa al mare o in montagna. I controlli toccano ai Comuni, e gli strumenti per scoprire se in effetti l'immobile ospita residenti «abituali» o semplici vacanzieri non mancano (basta dare uno sguardo alle utenze o al consumo di rifiuti), ma molte amministrazioni non sono puntuali nelle verifiche. L'altro caso in cui l'abitazione principale esiste anche senza la coincidenza fra proprietà, residenza e dimora abituale è rappresentato dall'immobile assegnato al coniuge dopo separazione o divorzio: l'assegnatario è considerato titolare esclusivo del diritto di abitazione, per cui l'Imu deve essere pagata da lui con le modalità dell'abitazione principale.

I comodati

Nel novero delle eccezioni non rientrano gli alloggi concessi in comodato gratuito a figli o altri parenti, che dunque devono seguire le regole dedicate alle seconde case (così come per le case concesse in locazione, a prescindere dal fatto che il locatario ne faccia la propria abitazione principale). Un vincolo, questo, che nasce per combattere il fenomeno dei finti comodati sorti solo per dribblare l'imposta, ma che finisce per penalizzare anche i comodati reali.

Le pertinenze

Nel capitolo delle abitazioni principali rientrano anche le pertinenze, che possono essere accatastate come C/2 (magazzini e cantine), C/6 (rimesse e box) o C/7 (tettoie). Ogni abitazione principale, però, può legarsi a una sola pertinenza per ciascuna categoria catastale, per cui il proprietario di due box o due cantine deve scegliere quale unità collegare all'abitazione e quale lasciare "libera": su quest'ultima, era dovuta la prima rata di giugno, calcolata con l'aliquota ordinaria.

Gli altri «sospesi»

Insieme alle abitazioni principali "classiche", il DI 54/2013 ha sospeso la prima rata dell'Imu dovuta da altre categorie di immobili: quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, che sono stati quindi di fatto assimilati all'abitazione principale anche se la titolarità non coincide con residenza e dimora principale, e quelli degli Istituti autonomi case popolari (in questo caso i beneficiari diretti della norma sono i Comuni). Nella sospensione, infine, sono rientrati anche i terreni agricoli, vale a dire quelli destinati all'esercizio delle

attività agricole elencate dall'articolo 2135 del Codice civile, anche se non sono posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Sospesi anche i pagamenti per i fabbricati rurali strumentali all'attività agricola. Anche a tutte queste categorie la «riforma complessiva» dovrà dire una parola definitiva.

Le case di «lusso»

La sospensione della rata ha escluso solo le case che il Catasto considera «di lusso», cioè i meno di 75mila immobili accatastati in A/1 («abitazioni signorili»), A/8 («ville») e A/9 («castelli»). Su questo tema si registra al momento l'unica certezza della riforma, che secondo tutti i partiti dovrebbe continuare a far pagare questi immobili.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Assimilazioni

L'Imu restringe la nozione di abitazione principale rispetto all'Ici. Vengono meno anche molte possibilità di «assimilazione» che prima erano lasciate ai Comuni, come quella di tassare al pari della prima casa gli alloggi concessi in comodato ai parenti. Le uniche assimilazioni consentite dalla legge sono quelle per le case non locate di anziani e disabili ricoverati e residenti in istituti di cura, e quelle per le abitazioni degli italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire.

GIUSTIZIA

Enti intermedi regionali Spending review ridotta

Gianni Trovati

u pagina 19

MILANO

Il giorno dopo le società strumentali delle Regioni (e quelle degli enti locali nei territori a Statuto speciale), "salvate" dalla sentenza 219/2013 depositata martedì, ieri è stata la volta degli «enti, agenzie e organismi comunque denominati» creati dai Governatori per svolgere, anche in via strumentale, le funzioni fondamentali degli enti territoriali.

La "loro" sentenza costituzionale è arrivata ieri (è la 236/2013; presidente Gallo e relatore Napolitano), e dà un'altra sforbiciata al decreto varato dal Governo Monti un anno fa per «razionalizzare la spesa pubblica». Con la nuova pronuncia della Consulta resta l'obbligo per le Regioni a Statuto ordinario di ridurre di almeno il 20% la spesa per gli enti intermedi, anche attraverso accorpamenti e soppressioni, ma decade la sanzione, che nelle amministrazioni inadempienti prevedeva la soppressione automatica degli enti e la nullità dei loro atti. Nelle Regioni autonome, invece, non ci sono vincoli, perché in linea con la pronuncia di martedì la Consulta ribadisce che la spending review «non è immediatamente applicabile alle Regioni ad autonomia speciale, ma richiede il recepimento tramite le apposite procedure prescritte dalla normativa statutaria e di attuazione statutaria».

La sentenza depositata ieri, insomma, fa cadere un altro pezzo della spending review tentata nel 2012, che a questo punto scala la classifica delle norme più bocciate dalla Corte costituzionale. La procedura scritta nel decreto, in effetti, non era il massimo della linearità, e non è stato difficile per Lazio e Veneto convincere i giudici delle leggi del fatto che qualcosa non andasse.

La norma messa sotto esame è l'articolo 9 del DI 95/2012, che ha chiesto alle Regioni di accorpare o sopprimere enti, agenzie, consorzi e organismi vari fioriti intorno al cuore delle amministrazioni per svolgere loro funzioni fondamentali; «in ogni caso», chiosava la legge, le Regioni avrebbero dovuto tagliare la spesa di almeno il 20 per cento.

Il problema è serio, perché intorno all'autonomia legislativa regionale si è sviluppata una selva di organismi spesso moltiplicatori di spesa, ma nessuno ne ha prodotto un censimento puntuale. Proprio per questo la Corte sottolinea la grande «incertezza circa i soggetti destinatari della norma», al punto che la stessa spending review ne chiedeva di avviare una ricognizione mai arrivata al traguardo; la soppressione automatica, però, non tiene conto di questo passaggio, peccando, secondo la Consulta, di «palese contraddittorietà». In questa nebbia, la tagliola finirebbe per «sopprimere in modo indistinto tutti gli enti strumentali che svolgono funzioni fondamentali o conferite di Province e Comuni senza che questi siano sufficientemente individuati». Impossibile, insomma, tagliare ciò che non si conosce, perché una previsione del genere appare «manifestamente irragionevole».

A questo punto, della norma rimane poco. Le Regioni hanno ancora l'obbligo di accorpare o sopprimere gli enti intermedi, o «in ogni caso» di ridurre la spesa di almeno il 20%, ma è naturale che senza una sanzione collegata l'efficacia della previsione rimane tutta da dimostrare. Nei territori a Statuto autonomo, invece, l'intera regola rimane inattiva, per il fatto che la sua applicazione deve passare attraverso il recepimento secondo la strada indicata dagli Statuti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Il ministro Delrio conferma: il ddl sarà domani in Cdm

Le province si svuotano in attesa dell'abolizione

LA BOZZA Gli enti di area vasta mantengono solo compiti di pianificazione e diventano di secondo livello. Città metropolitane al via dal 2014
Eugenio Bruno

ROMA

Il governo pone la seconda pietra per il superamento delle province. O almeno ci prova. Dopo il disegno di legge costituzionale approvato tre settimane fa in Consiglio dei ministri - che punta a cancellarle dalla Carta fondamentale ma che deve ancora iniziare il suo iter parlamentare - arriva il ddl ordinario che non le abolisce, ma le trasforma in enti di secondo livello con funzioni di semplice pianificazione. Il provvedimento ha avuto ieri l'ok del preconsiglio e sarà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri, come confermato dal ministro Graziano Delrio.

La bozza in 23 articoli, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, ma che potrebbe subire ancora qualche modifica in vista del Cdm, ricalca quanto anticipato dallo stesso ministro degli Affari regionali su questo giornale il 14 luglio scorso. Tre i principi cardine dunque: superamento delle amministrazioni provinciali come esistono oggi, rafforzamento (e razionalizzazione) delle unioni di comuni e nascita delle città metropolitane.

Partiamo proprio da queste ultime che si occuperanno di pianificazione strategica, servizi pubblici, viabilità, trasporti, sviluppo economico. Il ddl ne prevede la nascita - nei territori di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria - a partire dal 1° gennaio 2014 e al posto delle rispettive province. Da quel momento comincerà l'iter per l'adozione dei nuovi statuti che dovrà concludersi entro sei mesi. Dal 1° luglio le città metropolitane saranno infatti effettivamente in carica con i loro tre organi: il sindaco metropolitano, cioè il sindaco del comune capoluogo che insieme ai primi cittadini di tutti i municipi con più di 15mila abitanti e ai presidenti delle unioni di comuni con più di 10mila abitanti formerà il consiglio metropolitano accanto al quale opererà anche una conferenza metropolitana formata dall'insieme dei sindaci. In alternativa lo statuto potrà prevedere un sistema di elezione a suffragio universale sulla base di una legge elettorale nazionale.

Da qui al 2014 resteranno in carica gli organi in scadenza o i commissari che hanno sostituito i presidenti di provincia per effetto delle norme del salva-Italia bocciate a inizio luglio dalla Consulta. La stessa norma transitoria è prevista per le altre province. In attesa che l'iter per la loro cancellazione dalla Costituzione giunga a compimento, le amministrazioni provinciali verranno trasformate in enti di secondo livello con funzioni ridotte. Sia rispetto al sistema attuale, sia rispetto alle città metropolitane. Visto che si occuperanno solo di pianificazione territoriale per la viabilità e l'ambiente e di programmazione della rete scolastica. E anche in questo caso sono previsti tre organi non elettivi e gratuiti: il presidente (che sarà uno dei primi cittadini della provincia), il consiglio provinciale (composto da tutti i primi cittadini dei municipi con più di 15mila abitanti) e l'assemblea dei sindaci.

A proposito di unioni di comuni il ddl opera una ricognizione delle tre tipologie odierne: per lo svolgimento di specifiche funzioni; per l'esercizio obbligatorio delle funzioni fondamentali; per l'esercizio facoltativo di tutte le competenze. Prevedendo che del terzo modello possono fare parte tutti i municipi fino a 5mila abitanti (3mila nelle comunità montane) contro i mille attuali.

Trattandosi di un ddl ordinario è presumibile che giunga in porto prima di quello costituzionale. Che necessita di un procedimento "aggravato" e che è stato ieri all'esame della conferenza unificata. In quella sede è emersa tra l'altro l'esigenza di coordinare al meglio i due testi. In quest'ottica le regioni hanno chiesto che, una volta eliminate le province dalla Costituzione, spetti a loro decidere quali enti saranno i destinatari delle competenze, delle risorse e del patrimonio oggi provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CARDINI DEL TESTO**Città metropolitane**

Dal 1° gennaio 2014 nasceranno a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria prendendo il posto delle rispettive province. Entro il 1° luglio 2014 dovranno adottare il nuovo statuto. La città metropolitana di Roma capitale sostituirà il comune di Roma capitale

Province

In attesa dell'abolizione dalla Costituzione diventeranno organi di secondo livello (cioè formate dai sindaci) con mere competenze di pianificazione. Previsto regime transitorio per enti commissariati

Unioni di comuni

Quelle facoltative per l'esercizio di tutte le funzioni potranno essere stipulate dai municipi fino a 5mila abitanti (3mila nell comunità montane)

Imu Partiti in pressing su Saccomanni Le modifiche costano da 2 a 6 miliardi

Oggi incontri bilaterali al Tesoro con Pd e Scelta civica il Pdl ha presentato quattro dossier ai tecnici del ministero Il ministro punta a chiudere la partita la prossima settimana Posizioni più vicine su affitti e imprese, lontane sulle famiglie IL CONFRONTO DELRIO: «DECISIONI ENTRO AGOSTO O BILANCI COMUNALI A RISCHIO» CASERO: «DEDUCIBILITÀ DALL'IRES NEL 2014»

Barbara Corrao

ROMA Più vicini sugli sgravi alle imprese e sull'alleggerimento fiscale per gli immobili affittati, ma ancora lontani sulle famiglie e la prima casa, il perimetro della riforma e il nodo delle coperture. Alla vigilia degli incontri bilaterali, oggi al ministero dell'Economia, nel corso dei quali Pd, Scelta Civica e Gruppo Misto presenteranno ai tecnici di Fabrizio Saccomanni le loro proposte per rivedere l'Imu, comincia a prendere corpo l'impostazione di fondo con la quale i partiti si presentano all'affondo finale. I costi della manovra sull'Imu, ipotizzabili dalle prime anticipazioni tra 2 e quasi 6 miliardi sembrano comunque lontani dalle disponibilità di copertura sulle quali fa conto il Tesoro che arriverebbero faticosamente a circa 2 miliardi, per l'appunto. Il Pdl è stato il primo, martedì, a consegnare le sue carte con la proposta di una riforma complessiva della tassazione sugli immobili e 4 sotto-proposte specifiche. Oggi il tour de force al Mef servirà un po' da prova del nove in questa partita del gatto col topo, in cui ognuno aspetta che sia l'altro a fare la prima mossa. Il tempo stringe e il ministro dell'Economia intende concludere sul nodo Imu entro la fine della prossima settimana quando il premier Enrico Letta avrà terminato i vertici di maggioranza con i singoli alleati. PRIMA CASA L'esigenza di concludere non è solo politica. «Dobbiamo assolutamente fare la riforma dell'Imu entro il 31 agosto - ha messo in chiaro il ministro degli Affari regionali Domenico Delrio, al termine della Conferenza unificata - altrimenti i bilanci dei comuni sono a rischio». La prima casa rimane però il pomo della discordia. «Sull'Imu si deve intervenire sulla spesa pubblica: tagliare le tasse con altre tasse è bizzarro, il bricolage fiscale che propone il Pdl non convince», ha affermato Linda Lanzillotta (Scelta Civica), vice Presidente del Senato, richiamando il programma elettorale del Pdl che puntava su accise, alcolici, lotterie per rastrellare i fondi necessari a coprire la cancellazione dell'Imu. «Il Pdl non chiede nuove tasse ma una revisione complessiva della tassazione immobiliare. La revisione della base imponibile replica il capogruppo Pdl Renato Brunetta - è l'unica via ragionevole per uscire dall'impasse». «Cosa lo spinge allora ad arroccarsi nella ideologica posizione dell'abolizione totale per tutte le abitazioni principali?», si chiede a sua volta Federico Fornaro del Pd. All'incontro di oggi al ministero i democrat porranno perciò una pregiudiziale politica: nessuno può pensare di trasportare il programma elettorale nella riforma dell'Imu, ciascuno dovrà rinunciare a qualcosa. Il pd chiederà a Saccomanni di fissare il terreno di gioco il che vuol dire delimitare il problema delle coperture. Stabilito questo, il Pd resta per una revisione selettiva dell'Imu che a seconda di come viene modulata può esentare dal 50 all'85% dei contribuenti e favorirne almeno il 70%. Per il Pdl la partita è netta: abolizione tout court. La proposta di Scelta Civica è molto articolata, con una modulazione delle detrazioni che premiano famiglie con figli o anziani soli. Aumentando l'esenzione, il gruppo di Mario Monti calcola che alla fine solo il 40% dei contribuenti pagherebbe l'Imu. IMPRESE E AFFITTI Qui le posizioni sono meno distanti. Sia il Pd che il Pdl propongono la deducibilità dall'Ires e dall'Irap e dell'Imu sui beni strumentali pagata dalle imprese. «Il governo sta lavorando per renderla deducibile dal prossimo anno», ha chiarito il viceministro all'Economia Luigi Casero. Ancora, sia Pd che Pdl chiedono un'aliquota ridotta per i proprietari che affittano le proprie case a canone concordato. Barbara Corrao

Catasto

Ceriani: riforma a gettito invariato Non è previsto aumento di gettito dalla riforma del catasto, che ha invece l'obiettivo di «eliminare alcune sperequazioni, ad esempio tra centro e periferia o tra aree geografiche diverse del Paese». Lo ha precisato Vieri Ceriani, ex sottosegretario all'Economia, oggi consulente del

ministro Saccomanni, spiegando che le misure previste nella delega fiscale hanno l'obiettivo di «avvicinare ai valori effettivi di mercato, ma quando ci saranno i nuovi estimi contestualmente le aliquote andranno abbassate». L'intervento di Ceriani arriva dopo che in commissione Finanze alla Camera ha accelerato sulla riforma.

In gazzetta

Ossigeno per gli enti indebitati

È in arrivo una boccata di ossigeno per gli enti locali in predissesto. Sulla G.U. n. 170 del 22 luglio scorso, infatti, è stato pubblicato il dpcm previsto dall'art. 5 del dl 174/2012, che ha previsto, per le amministrazioni che abbiano aderito alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, la possibilità di chiedere un'anticipazione a valere sul fondo di rotazione istituito dal precedente art. 4. Ciascun ente richiedente riceverà il 25% dell'importo massimo attribuibile, quale calcolato entro i limiti massimi stabiliti dallo stesso dl 174 (300 euro per abitante per i comuni e 20 euro per abitante per le province) e sulla base dei criteri definiti dal decreto del ministero dell'interno dell'11 gennaio 2013, ferma restando, ovviamente, la dotazione complessiva del fondo. In totale, verranno erogati 137 milioni di euro, sui 548 complessivamente attribuibili. Gli enti beneficiari sono 32 (31 comuni, più la provincia di Chieti), tutti al centro-sud. L'importo più consistente (58,7 milioni) andrà al comune di Napoli, seguito da Catania (17,9 milioni) e Messina (14,8 milioni). A livello di regioni, a primeggiare è la Calabria, con 13 enti, seguita da Sicilia (8), Campania (5), Puglia e Abruzzo (2), Lazio (1). I soldi arriveranno in cassa entro 20 giorni e dovranno essere imputati contabilmente fra le accensioni di prestiti (codice Siope 5311 «Mutui e prestiti da enti del settore pubblico»). Trattandosi di un finanziamento erogato dallo stato, esso non impatta sul tetto al debito si cui all'art. 204 del Tuel. Simmetricamente, la restituzione dell'anticipazione dovrà essere iscritta tra i rimborsi di prestiti. Pertanto, le risorse anticipate non rilevano ai fini del Patto di stabilità interno né in entrata né in uscita. Gli enti beneficiari dovranno riassorbire l'anticipazione in sede di predisposizione ed attuazione del piano di riequilibrio finanziario. In caso di mancata approvazione del piano da parte della Corte dei Conti, essa sarà recuperata a valere sulle risorse a qualunque titolo dovute dal Ministero dell'interno e sugli incassi dell'Imu (per i comuni) e dell'imposta Rc auto (per le province).

Sperimentazione lunga. Principi contabili al restyling

Nuovi conti al 2015

Slitta la riforma dei bilanci locali

L'armonizzazione contabile dei bilanci delle regioni e degli enti locali può attendere. Avviata dal federalismo fiscale per far parlare la stessa lingua ai conti delle pubbliche amministrazioni locali e per introdurre gradatamente il principio della competenza finanziaria, la nuova contabilità entrerà a regime con un anno di ritardo: nel 2015. E la sperimentazione, che tutt'ora, dopo la rinuncia della Sicilia e di 19 comuni, vede coinvolte 4 regioni (Basilicata, Campania, Lazio e Lombardia), 12 province e 49 municipi, guadagna un anno in più. Durerà tre anni invece che due e terminerà alla fine del 2014. L'idea di chiedere una proroga sta circolando già da tempo tra gli enti sperimentatori che si sono visti l'ultima volta martedì scorso per mettere a punto una bozza di norma di rinvio che è stata esaminata ieri in Conferenza stato-regioni. Nella documentazione c'è anche il restyling dei principi contabili in modo da adeguarli ai risultati della sperimentazione. Con un occhio di riguardo al fondo pluriennale vincolato (che garantisce copertura finanziaria ai residui attivi e passivi) che dovrà tenere conto delle nuove regole della «competenza finanziaria potenziata». Vediamo di cosa si tratta. Attualmente le obbligazioni attive e passive sono imputate nell'esercizio finanziario in cui sono perfezionate. L'armonizzazione contabile (i cui pilastri sono rappresentati dal dlgs 91/2011 per le amministrazioni pubbliche e dal dlgs 118/2011 per regioni ed enti locali) prevede l'introduzione della competenza finanziaria, cosiddetta «potenziata», secondo la quale le obbligazioni attive e passive giuridicamente perfezionate, sono registrate nelle scritture contabili nel momento in cui l'obbligazione sorge ma con l'imputazione all'esercizio nel quale esse vengono a scadenza. Il principio della competenza finanziaria potenziata consente di conoscere i debiti effettivi delle amministrazioni pubbliche, evitando che i bilanci vengano «drogati» attraverso l'accertamento di entrate future e di impegni inesistenti. Nella norma di proroga predisposta dagli enti si prevede anche la possibilità di introdurre, nel corso del terzo anno di sperimentazione, un bilancio di previsione finanziario a orizzonte temporale triennale che, «nel rispetto del principio contabile dell'annualità», riunirà il bilancio annuale e quello pluriennale. Inoltre, si chiede di istituire un «fondo crediti di dubbia esigibilità» in sostituzione del «fondo svalutazione crediti» imposto dal governo Monti per scongiurare i tentativi di gonfiare l'attivo mettendo a bilancio residui di difficile o a volte impossibile riscossione. © Riproduzione riservata

LE SCELTE DEI PARTITI PER LA NUOVA IMPOSTA SUGLI IMMOBILI

Riforme Nuovo catasto in arrivo e l'ipotesi «service tax»

Sullo sfondo del dibattito sull'Imu c'è la riforma del catasto e l'ipotesi di service tax. Due innovazioni che cambierebbero la fisionomia dell'imposta. Sulla prima il percorso è già segnato. La delega fiscale che contiene le norme per il nuovo catasto arriverà nell'aula di Montecitorio a settembre. È assai probabile che si applicherà l'anno prossimo. Tra le innovazioni, la scomparsa dei vani, sostituiti dai metri quadrati, e l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato. Su questo meccanismo esistono timori diffusi che il tutto si traduca in una stangata fiscale. La riforma, tuttavia, prevede l'invarianza di gettito, ovvero una diversa distribuzione del carico all'interno della stessa quantità di gettito. Il che vuol dire che alcuni pagheranno molto di più, altri molto meno o magari nulla, grazie alle detrazioni previste. Una cosa è certa: oggi il valore è iniquo, visto che è legato a parametri ormai superati. L'altra ipotesi circolata sulla stampa è l'introduzione della service tax, cioè un'imposta mista sulla proprietà e sui servizi legati alla casa. Questa ipotesi prevedrebbe un prelievo unico su abitazione e tassa rifiuti (la nuova Tares). Ma mettere insieme i due prelievi non è facile nel sistema italiano. Questa tassa, infatti, verrebbe pagata anche dagli inquilini, naturalmente in misura diversa rispetto ai proprietari. Ma non è facile costruire un sistema uniforme per tutti gli enti locali.

La Consulta salva i carrozzoni di Regioni e Comuni

Bocciata la spending review. Per gli enti inutili non c'è taglio che tenga. La sentenza. Il governo Monti aveva deciso di accorpare gli organismi. Impossibile senza una riorganizzazione.
giuseppe cantore

Il governo tecnico bocciato di nuovo. Il taglio alla spesa, legittimo, va però saputo fare. Altrimenti si rischia il mantenimento di inutili e costosi carrozzoni. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la norma del decreto legge sulla spending review che stabiliva che Regioni, Province e Comuni dovessero sopprimere o accorpare enti, agenzie e organismi comunque denominati, perché "sopprime in modo indistinto tutti gli enti strumentali che svolgono funzioni fondamentali o conferite di Province e Comuni senza che questi siano sufficientemente individuati". La sentenza 236 della Consulta che ha giudicato fondati i rilievi avanzati dalle regioni Veneto, Lazio, Sardegna e Friuli Venezia Giulia rispetto al comma 4 dell'art. 9 del decreto legge 95/2012 sulla spending review. Secondo il decreto legge, Regioni, Province e Comuni dovevano sopprimere o accorpare o, in ogni caso, ridurre del 20% gli oneri finanziari di enti, agenzie e organismi comunque denominati e trascorsi i nove mesi dall'approvazione del decreto dovevano essere soppressi tutti gli enti a cui non fossero stati applicati i tagli. La Corte Costituzionale però ha ritenuto che in questo modo si rischia un soppressione di enti in maniera indistinta di tutti gli enti strumentali che svolgono funzioni fondamentali o conferite di Province e Comuni senza che questi siano individuati. "L'automatica soppressione di enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica che esercitano, anche in via strumentale, funzioni nell'ambito delle competenze spettanti ai Comuni, Province e Città metropolitane ai sensi dell'art.118 Cost., prima che tali enti locali abbiano proceduto alla necessaria riorganizzazione - si legge nella sentenza - pone a rischio lo svolgimento delle funzioni stesse, rischio aggravato dalla previsione delle nullità di tutti gli atti adottati successivamente allo scadere del termine. Quindi, la difficoltà di individuare quali siano gli enti strumentali effettivamente soppressi e la necessità per gli enti locali di riorganizzare i servizi e le funzioni da questi svolte rendono l'art.9, comma 4 del decreto sulla spending review "manifestamente irragionevole".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

L'ipotesi di Pisapia commissario della Provincia di Milano

La Consulta salva i governatori anche se i bilanci sono in rosso

SERGIO RIZZO e LORENZO SALVIA

Cade la stretta per le Regioni con le mani bucate. La Consulta ha dichiarato illegittimo il decreto, frutto di un'intesa Pdl-Pd, che prevedeva lo scioglimento del consiglio e la rimozione del governatore in caso di dissesto. Ipotesi Pisapia commissario della Provincia di Milano.

A PAGINA 8 ROMA - «Stretta per i governatori con le mani bucate», titolava l'Ansa il 26 luglio del 2011. Per il quarto governo di Silvio Berlusconi erano gli ultimi mesi di vita. Mentre la lettera della Banca centrale europea che chiedeva all'Italia un altro pesante giro di vite stava per partire da Francoforte, la commissione bicamerale sul federalismo preparava una sorprendente quanto inedita ghigliottina politica per chi avesse male amministrato le Regioni. Un decreto legislativo, frutto di un accordo fra i relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Antonio Misiani (Pd) che prevedeva lo scioglimento immediato del consiglio regionale e la rimozione contestuale del governatore in caso di grave dissesto finanziario della sanità. Un dissesto nel quale, naturalmente, la Corte dei conti avesse accertato la responsabilità gestionale del presidente della giunta regionale. E la rimozione non avrebbe rappresentato che una parte della sanzione politica a carico del governatore. Forse addirittura la meno pesante. Perché il politico rimosso non avrebbe potuto candidarsi per dieci anni alla Regione, alla Provincia e al Comune, né tantomeno al Parlamento nazionale o europeo. Ma neppure aspirare, per un periodo così lungo, a un qualunque posticino di sottogoverno.

Tutto questo valeva fino al 16 luglio scorso, quando la Consulta l'ha dichiarato costituzionalmente illegittimo. La sentenza, chilometrica, è stata pubblicata tre giorni dopo. L'ha originata un ricorso presentato da tutte le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige), dalle Province autonome di Trento e Bolzano nonché dalle Regioni Calabria, Lazio, Umbria, Emilia Romagna e Campania. Obiettivo, demolire tanto quel decreto legislativo come pure la legge voluta dal governo di Mario Monti, uno degli ultimi provvedimenti approvati nella scorsa legislatura, anche per arginare scandali come quello dei fondi del consiglio regionale del Lazio.

Il successo dell'offensiva, condotta al pari di quella che alla Consulta pochi giorni prima aveva salvato le Province anche da alcuni avvocati chiamati a far parte del comitato di saggi incaricato dal Parlamento di studiare le riforme costituzionali, non è stato certo schiacciante. Ma i segni sono stati comunque profondi, compresa una limatura ai poteri della Corte dei conti, che erano stati rafforzati sul finire del 2012 dal provvedimento del governo Monti. Oltre alla sanzione politica prevista per il governatore la Corte costituzionale ha fatto ad esempio saltare l'interdizione decennale da qualsiasi incarico in enti vigilati o partecipati da enti pubblici a carico dei direttori generali, dei direttori amministrativi e sanitari del servizio sanitario regionale, del dirigente dell'assessorato competente nonché dei revisori dei conti coinvolti nel dissesto finanziario della sanità. Per i revisori era prevista anche la comunicazione, da parte della Corte dei conti, all'ordine professionale di appartenenza.

Allo stesso modo è saltata la «relazione di fine legislatura regionale». Ovvero, una specie di *due diligence* della situazione finanziaria della Regione, che il presidente uscente era tenuto a sottoporre all'esame di un «tavolo tecnico interistituzionale», organismo composto pariteticamente da esponenti ministeriali e regionali. La relazione avrebbe dovuto chiarire le eventuali carenze nella gestione, denunciando le spese incompatibili con i vincoli di bilancio e rendendo pubblici i rilievi della Corte dei conti. Gli stessi magistrati contabili avrebbero poi dovuto esprimere una valutazione sulla *due diligence*, che sarebbe stata resa nota con la pubblicazione sul sito della Regione.

Bollata di incostituzionalità come la norma che consentiva alla Ragioneria di attivare «verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile» anche nei confronti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, nel caso di evidenti «situazioni di squilibrio finanziario», quali il «ripetuto utilizzo

dell'anticipazione di tesoreria». Oppure anomalie «nella gestione dei servizi». O anche «l'aumento non giustificato delle spese in favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali»: una previsione introdotta dal provvedimento anti *Batman*.

Dulcis in fundo, la Consulta ha cancellato le sanzioni a carico delle Regioni autonome e delle Province di Trento e Bolzano per il mancato rispetto del patto di Stabilità interno. Cose come il divieto di assumere o di indebitarsi per investire, ma anche l'obbligo di tagliare almeno del 30 per cento le indennità del governatore e degli assessori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto del Fare, sì alla fiducia Ma in Aula si crea l'ingorgo

Lega, 5 Stelle e Sel presentano 251 ordini del giorno Seduta fiume nella notte. Soldi ai partiti, il ddl slitta Il tetto per i manager Polemiche sulle norme per il tetto allo stipendio dei manager pubblici che dovrebbero essere modificate al Senato
Lorenzo Salvia

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Il governo supera lo scoglio del voto di fiducia sul cosiddetto decreto del Fare, il maxiprovvimento di 114 articoli che contiene una serie di misure per il rilancio dell'economia più una lunga serie di varie ed eventuali. E lo supera anche bene, con 427 sì, una quarantina in più rispetto ad un mese fa quando la fiducia era stata messa su un altro decreto, quello per le emergenze. Alla prova del pallottoliere, dunque, la maggioranza tiene nonostante i tanti motivi di tensione delle ultime settimane. Ma il via libera di ieri non risolve i problemi sul tavolo del governo, visto che l'ostruzionismo messo in campo dall'opposizione, e in particolare dal Movimento 5 Stelle, ritarda non solo il voto finale sul decreto ma, a cascata, anche gli altri provvedimenti in coda per l'esame in Parlamento.

Dopo la fiducia arrivata all'ora di pranzo la Camera è passata all'esame dei 251 ordini del giorno depositati in gran parte proprio dal Movimento 5 Stelle (ma anche da Lega e Sel). Ieri mattina il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini stimava una velocità di crociera da 100 ordini del giorno addirittura ogni 30 ore. In realtà il ritmo non è stato così soporifero ma la discussione è andata avanti per tutta la giornata e al momento non si sa quando finirà. Ieri la maggioranza ha votato il sì alla seduta fiume fino al via libera definitivo, ma sa bene che potrebbe essere un'arma a doppio taglio, con il rischio di assenze fra i propri banchi e la possibilità di andare sotto su qualche voto. Sarebbe uno smacco. E poco cambia se gli ordini del giorno non sono delle modifiche del testo ma dei semplici impegni che il governo prende davanti al Parlamento, di solito vaghi, molto spesso lasciati cadere. Quello che conta, per la maggioranza, è evitare l'incidente.

In più si è complicato il caso del tetto agli stipendi dei manager pubblici. Un principio introdotto per la prima volta dal governo Monti con la legge Salva Italia, che fissava a 300 mila euro lordi l'anno il compenso massimo per i vertici di alcune aziende pubbliche. E che il decreto del Fare avrebbe dovuto estendere ad un gruppo più ampio di società. Alla fine, però, non è cambiato molto. E quello che già due giorni fa sembrava un giallo si è arricchito di un nuovo capitolo.

Proprio parlando dell'emendamento che ha modificato il testo su questo punto, il deputato di Scelta civica Andrea Vecchio attacca i funzionari della Camera, dice che «manipolano le leggi». Un'accusa definita «falsa e diffamatoria» dai due relatori del provvedimento, Francesco Boccia per il Pd e Francesco Paolo Sisto per il Pdl, ai quali si associa anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. Ma, pur mettendo da parte la polemica sui funzionari di Montecitorio, il merito di quell'emendamento continua a far discutere. Anche il ministero dell'Economia avrebbe sollevato più di un dubbio e la norma, pur difesa martedì sera dal ministero dello Sviluppo economico, dovrebbe essere riscritta nel passaggio al Senato.

I due relatori hanno presentato anche un ordine del giorno sulla Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. Il testo prova ad andare incontro alle richieste del Movimento 5 Stelle che voleva estendere l'applicazione della tassa anche alle speculazioni più spinte e cioè al cosiddetto day trading, l'acquisto e la vendita dei prodotti finanziari da chiudere nello stesso giorno. L'ordine del giorno dei due relatori è più prudente ma apre alla possibilità di estendere la tassa «a tutte le operazioni» se il gettito dovesse essere inferiore alle attese. Ma al di là del merito sulle singole modifiche e sui singoli ordini del giorno lo scontro è ormai tutto politico. E si allarga anche ad altri argomenti a partire dai costi della politica.

Slitta il dibattito in Aula sul disegno di legge che abolisce il finanziamento diretto ai partiti. Dopo un duro confronto fra maggioranza e opposizione la commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha deciso che il

testo non sarà più in Aula domani, come inizialmente previsto, ma il primo agosto. Rinvio anche per il disegno di legge sul voto di scambio. Dopo le polemiche per i possibili effetti sui processi in corso, la commissione Giustizia del Senato ha riaperto il termine per la presentazione degli emendamenti. E il Pd si dice pronto a correggere il tiro chiedendo di considerare reato la promessa non solo di soldi ma anche di «altre utilità», e lasciando la pena a 12 anni, così come nella legge del 1992. Scontro tra governo e maggioranza sul disegno di legge che riguarda la diffamazione. Alla Camera, in commissione Giustizia, il sottosegretario Cosimo Ferri boccia gli emendamenti presentati dai relatori, Walter Verini (Pd) e Enrico Costa (Pdl), che estendono la diffamazione anche ai siti internet.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

114 Gli articoli del decreto del Fare

427 I sì alla fiducia sul decreto, 167 i voti contrari

I punti I compensi ai vertici di aziende pubbliche

Il decreto avrebbe dovuto estendere il tetto massimo di 300 mila euro allo stipendio dei manager pubblici, deciso dal governo Monti,

a un gruppo di società più ampio. Ma cambierà poco Wi-fi libero ma meno fondi

Liberalizzazione del wi-fi: superato il nodo della tracciabilità degli utenti. Ma i fondi per la banda larga sono stati ridotti

da 150 a 130 milioni Immobili ai Comuni e debito pubblico

Accelerato il passaggio dei beni del demanio agli enti locali: se il Comune vende l'immobile, il 25% dell'incasso andrà allo Stato per ridurre il debito

Foto: Protesta I deputati della Lega contro il decreto «svuota carceri» (Ansa/ Zucchi)

Foto: Baci e applausi Due momenti della giornata di ieri nell'Aula di Montecitorio, che ha votato la fiducia posta dal governo Letta sul decreto del Fare: qui a destra (foto Minnella/Corbis), nel capannello di deputati del Pdl, spicca il bacio di Ignazio La Russa a Daniela Santanchè; nella foto in basso (Eidon), una panoramica sui deputati del Movimento 5 Stelle

La legge Il progetto domani in Consiglio dei ministri. Le Province restano ma vengono svuotate di poteri e degli organi politici

Il nodo dell'Expo frena le città metropolitane

Pisapia andrebbe sulla poltrona di Podestà dal primo gennaio, il Pdl resiste Cosa cambia A decidere saranno le assemblee
Lorenzo Salvia

ROMA - C'è ancora un nodo da sciogliere sul disegno di legge che svuota le Province, in arrivo sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani. Ed è un nodo stretto attorno all'Expo di Milano del 2015, a dimostrazione di quanto l'appuntamento sia considerato importante anche dai partiti. Ieri l'ultima bozza del provvedimento, 23 articoli, è stata al centro di una lunga discussione nel pre consiglio, la riunione tecnica che prepara le sedute di Palazzo Chigi. Il problema sono le città metropolitane, le dieci grandi aree urbane che - da Milano a Roma, passando per Bologna e Firenze - fondono di fatto gli attuali Comuni con le attuali Province.

Dice il disegno di legge che le città metropolitane diventeranno operative dal primo gennaio del 2014. Questo vuol dire che tra cinque mesi il sindaco del capoluogo si trasforma in sindaco metropolitano, prendendo di fatto anche i poteri del corrispondente presidente della Provincia. A Milano il sindaco Giuliano Pisapia, del centrosinistra, prenderebbe di fatto il posto di Guido Podestà, che invece è del Pdl. Considerando che la Regione Lombardia è guidata dalla Lega con Roberto Maroni, il Pdl rischierebbe di essere tagliato fuori o comunque di avere meno spazio in tutte quelle attività che le amministrazioni locali stanno mettendo in campo in vista dell'Expo. E la cosa non piace al Pdl che chiede di cambiare questo passaggio. Una soluzione, però, non è stata ancora trovata.

Per il resto il disegno di legge conferma nella sostanza le anticipazioni delle ultime settimane con un percorso che si annuncia lungo e graduale. In attesa che il Parlamento approvi il disegno di legge costituzionale che cancella la parola Province dalla Carta fondamentale, le cosiddette amministrazioni di mezzo restano ma vengono svuotate di poteri e soprattutto dei loro organi politici. Le Province diventeranno delle assemblee dei sindaci del territorio e, come stabilito all'articolo 12 della bozza, saranno proprio i sindaci a eleggere fra loro il nuovo presidente e i consiglieri: 10 per le Province fino a 300 mila abitanti, 12 per quelle fino a 700 mila abitanti, 16 per quelle più grandi. Tutti gli incarichi saranno gratuiti.

Un'elezione di secondo livello, cioè senza chiamare alle urne i cittadini, come quella voluta dal governo Monti e poi bocciata dalla Corte costituzionale, perché varata per decreto legge e senza aver prima modificato proprio la Costituzione. Non vengono più definiti collegi delle autonomie come nella prima bozza circolata una ventina di giorni fa ma l'impostazione è esattamente la stessa che, riportata da alcuni giornali e poi ripresa da alcuni siti Internet non sempre in modo corretto, aveva spinto il presidente Enrico Letta a parlare di notizie false. Le funzioni vengono ridotte a tre, fissate all'articolo 13: ambiente, trasporto locale e programmazione della rete scolastica. Confermate anche le norme che spingono i piccoli Comuni a fondersi fra loro o almeno a creare delle unioni, sempre con organi a costo zero, in modo da risparmiare sulle spese per i servizi. Nel testo, invece, non si parla della cancellazione o dell'accorpamento delle società delle amministrazioni locali. «Ci sono quasi 5 mila enti intermedi di Regioni, Comuni e Province - dice il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio - che devono essere razionalizzati. Questo lavoro era già previsto, lo riprenderemo». Se ne riparerà a fine agosto, mettendo allo stesso tavolo tutti gli enti locali interessati.

l.salvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA 10

Foto: Le città metropolitane Sono Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Il disegno di legge prevede che diventino operative dal primo gennaio del 2014

23

Foto: gli articoli della bozza del disegno di legge che svuota le Province, in discussione nella riunione del Consiglio dei ministri di domani. Il provvedimento avrà conseguenze anche sull'Expo di Milano del 2015

La Camera approva il provvedimento con il voto di fiducia - Letta: «Un segnale importante»

Primo sì al decreto del fare, meno vincoli per l'edilizia

Confindustria: misure ok ma «va corretta la responsabilità solidale»
C.Fo.

Con 427 sì e 167 no la Camera conferma la fiducia al governo sul decreto del fare. Ma l'ostruzionismo di M5S, Sel e Lega sui 251 ordini del giorno presentati rischia di allungare a dismisura i tempi dei lavori in Aula per il voto finale sul provvedimento. Nel testo che è cresciuto di circa 30 articoli rispetto agli 86 iniziali spiccano meno vincoli per l'edilizia e il ripristino dell'anticipazione, seppure facoltativa, negli appalti.

Soddisfatto per il voto di Montecitorio il premier Enrico Letta: «Un segnale molto importante». Positivo anche il giudizio di Confindustria: bene le misure del Dl ma va corretta «la responsabilità solidale». Se ne riparerà al Senato dove verrà modificata anche la norma sul tetto alle retribuzioni dei manager della Spa pubbliche non quotate.

Servizi u pagine 6 e 7 ROMA

La Camera conferma la fiducia al governo Letta sul decreto del fare ma l'ostruzionismo di M5S, Sel e Lega, che hanno presentato 251 ordini del giorno per protestare contro la blindatura del Dl, allunga a dismisura i tempi dei lavori in Aula per il voto finale sul provvedimento.

La fiducia ha avuto 427 sì e 167 no, «un segnale molto importante», commenta il premier Enrico Letta. Il decreto, che approderà al Senato, ha subito notevoli modifiche durante l'iter nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, tanto da crescere di circa 30 articoli rispetto agli 86 iniziali: un "omnibus" con misure su imprese, infrastrutture, semplificazioni, giustizia civile, fisco. Non sono mancate le novità dell'ultimissima ora con tanto di polemiche, come la norma che esonera dal tetto agli stipendi dei manager le spa pubbliche non quotate che svolgono servizi di interesse generale, affidando al ministero dell'Economia il compito di fissare i parametri. «La norma sarà cambiata al Senato» assicura il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini.

Sanato il clamoroso errore sulla liberalizzazione del wi-fi, in commissione sono state modificate le coperture all'intero provvedimento, eliminando i tagli alle tv locali ma introducendo una riduzione di 20 milioni dei fondi per il piano banda larga. «Ci impegniamo a reintegrare il fondo con la legge di stabilità», getta acqua sul fuoco il viceministro alle Comunicazioni Antonio Catricalà. Tra le ipotesi di modifica tramutate in un ordine del giorno (bipartisan) va certamente segnalata la Tobin Tax, la tassazione sulle transazioni finanziarie: l'obiettivo è allargare la platea delle operazioni, riducendo l'aliquota, destinando l'eventuale maggior gettito alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro.

Tra le misure del decreto che va ora all'esame del Senato riveste un ruolo centrale il pacchetto infrastrutture. Oltre al piano sblocca-cantieri, torna l'anticipazione (facoltativa) negli appalti pubblici di lavori, per il 10% dell'importo del contratto. I comuni potranno facilitare interventi di demolizione e ricostruzione con il mutamento della sagoma anche nei centri storici. Per quanto riguarda il credito, invece, da rilevare l'estensione dell'operatività del Fondo di garanzia Pmi anche ai professionisti, ma comunque nei limiti di assorbimento del 5% delle risorse. In materia fiscale, novità sulla fatturazione elettronica: le imprese che dal 2015 la sceglieranno verranno "premiare" con 10 adempimenti in meno.

Diversi i punti del decreto sui quali, anche al Senato, si attendono numerosi emendamenti. Continua ad esempio il pressing delle società energetiche di taglia inferiore per correggere l'estensione della "Robin Tax". Il percorso del Dl si prospetta dunque ancora accidentato. Tra l'altro non sono mancate polemiche sulla gestione dei lavori alla Camera. Il deputato di Scelta civica Andrea Vecchio ha parlato di «testi delle leggi pure manipolati dai funzionari della Camera», dichiarazione che ha indotto la presidente della Camera Laura Boldrini a una presa di posizione in favore dello staff di Montecitorio.

È in questo clima surriscaldato che ieri in Aula si è andati avanti in nottata nell'esame degli ordini del giorno e si dovrebbe proseguire almeno ancora oggi. Il Pd ha allertato i deputati e secondo le ipotesi più estreme

l'effetto dell'ostruzionismo potrebbe essere lo slittamento della data di chiusura delle Camere, attualmente prevista per l'8 agosto. Tra gli obiettivi di M5S, ottenere il rinvio a settembre dell'esame da parte dell'Assemblea del Ddl per le riforme costituzionali con la creazione del Comitato dei 42.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO

APPALTI

Alle imprese l'anticipo (facoltativo) del 10%

u pagina 7

RISCOSSIONE

Multe scontate e più rate per pagare le tasse

u pagina 6

GIUSTIZIA

Ritorna la mediazione ma in forma sperimentale

u pagina 7

APPALTI Torna l'anticipazione ma solo facoltativa Torna l'anticipazione negli appalti pubblici di lavori, sarà del 10%. L'impresa avrà una somma a disposizione per avviare il cantiere senza ricorrere al finanziamento bancario. Per ora la norma è facoltativa per le stazioni appaltanti. Altre norme in materia di appalti: le Pa saranno obbligate a motivare la mancata suddivisione dell'appalto in lotti, norma che si ispira allo «small business act» e tutela le Pmi. Il Durc varrà per più appalti e durerà 120 giorni. Nei criteri di individuazione del prezzo più basso esclusi i costi di manodopera. Dal 2014 le stazioni appaltanti saranno obbligate a utilizzare la banca dati dell'Autorità appalti per verificare i requisiti delle imprese. Si estende ai piccoli lavori la possibilità di riutilizzare terre e rocce da scavo. Rinviato il performance bond per grandi lavori. **GRADO DI EFFICACIA**

MEDIO EDILIZIA PRIVATA SPESOMETRO Più facili agibilità, permessi, sagoma **GRADO DI EFFICACIA**
MEDIO

I comuni potranno facilitare e velocizzare interventi di demolizione e ricostruzione con il mutamento della sagoma anche nei centri storici. Nelle aree individuate dalle amministrazioni comunali si potrà realizzare l'intervento senza il permesso di costruire, ma con la procedura di Scia. A facilitare gli interventi di edilizia privata anche la proroga delle autorizzazioni paesaggistiche, i tempi ridotti per ottenerla, la liberalizzazione (parziale) dei parcheggi pertinenziali, che potranno essere trasferiti anche senza il bene principale. Sono prorogati di due anni, inoltre, i termini di inizio e di fine lavori fissati dal permesso di costruire.

Il certificato di agibilità potrà essere anche parziale, mentre ne viene allungata la durata. **GRADO DI EFFICACIA**

ALTO INFRASTRUTTURE Sblocca-cantieri, altri 150 milioni alle scuole Operazione sblocca-cantieri da 3,2 miliardi del ministro Lupi che penalizza la «cassa» di opere ferme o lente per spostarla su opere cantierate o immediatamente cantierabili. A tempi di record già attuata la prima parte. Nel passaggio alla Camera incrementata di 150 milioni ulteriori (oltre ai 300 già previsti) la dote per l'edilizia scolastica. Fondi anche alle piccole opere con le manutenzioni Anas e Fs e con il piano «seimila campanili». Più robusti anche gli incentivi fiscali al project financing: ridotta da 500 a 200 milioni la soglia per accedere al credito d'imposta. Semplificate le procedure di approvazione delle delibere Cipe sulle grandi opere. **GRADO DI EFFICACIA**

ALTO ROBIN TAX L'elenco clienti-fornitori diventa facoltativo Tassa estesa a Pmi per tagliare le bollette Viene estesa la "Robin tax" (la tassa sugli extraprofiti) anche alle imprese energetiche di dimensioni minori che servirà a finanziare, insieme ad un taglio dei vecchi incentivi Cip 6, gli sconti in bolletta. Sono dunque coinvolte non solo tutte le imprese energetiche che hanno ricavi annui superiori a 10 milioni di euro e un imponibile superiore al milione ma anche quelle con ricavi che superano i 3 milioni e un imponibile superiore 300mila euro. Va sottolineato che la risorsa che potrà essere dedicata con questa singola misura al raffreddamento delle bollette non è rilevante: si stima infatti un'entrata (da canalizzare anche su altre

coperture) di circa 75 milioni di euro a partire dall'anno di imposta 2014.

GRADO DI EFFICACIA

MEDIO

Sono state introdotte novità in tema di spesometro: si tratta di un regime facoltativo in base al quale dal 1° gennaio 2015 i soggetti titolari di partita Iva possono comunicare giornalmente in via telematica all'agenzia delle Entrate i dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni e servizi, incluse le relative rettifiche in aumento e in diminuzione. Sono esclusi dalla segnalazione i corrispettivi relativi a operazioni, non soggette a fatturazione, effettuate dalle Pa e dai soggetti che applicano la dispensa dagli adempimenti per le operazioni esenti. Via libera inoltre alla fatturazione elettronica: le imprese che dal 2015 la sceglieranno verranno "premiare" con 10 adempimenti in meno. SANITÀ Slitta l'obbligo polizza per il personale Le novità più attese introdotte dal provvedimento riguardano lo slittamento di un anno dell'obbligo di polizza Rc per il personale sanitario e l'individuazione di una corsia preferenziale per garantire l'ingresso sul mercato dei farmaci orfani e innovativi entro un massimo di 100 giorni. Tra le novità anche la norma che rende possibile la riassegnazione alle Regioni delle somme per il pagamento dei debiti non richieste al 31 maggio 2013. Corposo, infine, il pacchetto delle semplificazioni: si va dalla soppressione delle certificazioni sanitarie inutili alla semplificazione delle verifiche Inps per l'accertamento dei requisiti di invalidità, per finire con la semplificazione di tempi e procedure legate alla sicurezza sul lavoro. GRADO DI EFFICACIA

MEDIO

MEDIAZIONE Sperimentazione di quattro anni Torna la mediazione obbligatoria, ma solo per una fase sperimentale di quattro anni: dopo i primi due il ministero della Giustizia dovrà attivare un monitoraggio. Sono escluse dall'obbligo le controversie in materia di risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, mentre il tentativo è obbligatorio per i giudizi già instaurati in primo grado o in sede d'appello, rimettendo al giudice la valutazione sull'esigenza di procedervi. Nel procedimento di mediazione - che non può durare più di tre mesi - è obbligatorio essere seguiti da un avvocato. Il decreto stabilisce che gli avvocati siano di diritto mediatori, pur dovendo garantire una specifica formazione. GRADO DI EFFICACIA

MEDIO

ENTI LOCALI Cessioni più rapide per gli immobili pubblici I ntrodotte procedure più snelle per la cessione, prevista dal decreto attuativo sul federalismo demaniale n. 85 del 2010 e finora rimasta inapplicata, degli immobili dallo Stato agli enti locali. Al tempo stesso viene previsto che in caso di vendita da parte dell'amministrazione territoriale l'introito andrà per il 25% allo Stato per abbattere il debito pubblico. Cambia anche il regime di incompatibilità tra la carica di parlamentare o ministro e quella di sindaco. Una disposizione che non varrà per i sindaci di Comuni «con popolazione tra 5mila e 15mila abitanti, le cui elezioni si siano tenute anche successivamente alla data di entrata in vigore» del decreto 138 dell'estate 2011. GRADO DI EFFICACIA

MEDIO

LEGGE SABATINI Agevolate anche le microimprese Tra le modifiche approvate durante l'iter nelle commissioni, figura anche l'estensione alle microimprese (e ai settori agricoltura e pesca) del credito agevolato per i macchinari produttivi e i beni strumentali (la nuova "legge Sabatini") inizialmente limitato alle Pmi. Oltre a quelli concessi dalle banche, saranno agevolabili anche i finanziamenti concessi dalle società di leasing, ma solo se in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti. Un punto, quest'ultimo, aspramente criticato da alcune imprese del settore, segnatamente gli intermediari finanziari ex 107 il cui capitale è detenuto da banche. GRADO DI EFFICACIA

ALTO FONDO DI GARANZIA PMI Operativo anche per i professionisti Il Fondo centrale di garanzia per le Pmi viene esteso anche ai professionisti, nel limite di assorbimento delle risorse non superiore al 5 per cento. Sono stati inoltre inseriti criteri specifici per l'accesso delle imprese sociali e delle cooperative al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, dando loro la possibilità di avere le necessarie garanzie per ottenere crediti bancari. L'importo massimo di copertura per garanzia diretta è esteso dal 70 all'80% anche nel caso di

imprese collocate nelle aree di crisi industriale complessa. Dovrà essere un decreto ministeriale ad aggiornare i criteri di valutazione delle imprese e della misura dell'accantonamento a titolo di coefficiente di rischio. **GRADO DI EFFICACIA**

MEDIO

SPENDING REVIEW Arriva un nuovo commissario ad hoc Durante il suo iter in commissione alla Camera il decreto del fare ha visto crescere il pacchetto di interventi correttivi della spending review. Innanzitutto con l'istituzione di un Comitato interministeriale permanente che potrà nominare un (nuovo) Commissario straordinario. Questa figura resterà in carica tre anni e avrà anche poteri ispettivi, potendo a tal fine utilizzare anche la Guardia di finanza. Il suo compenso non potrà superare i 150mila euro nel 2013, i 300mila nel 2014 e 2015 e i 200mila dal 2016 in poi. Sempre in tema di spending va segnalata la previsione in base alla quale la stretta sulle spese per le auto blu e i buoni taxi non si applica alle società pubbliche quotate.

GRADO DI EFFICACIA

BASSO MANAGER PUBBLICI Fuori dal tetto le Spa di interesse generale E esclusi dal tetto di 295mila euro - previsto dal Dl salva-Italia del 2011 - gli emolumenti degli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale come Poste, Fs, Anas. Il decreto affida al ministero dell'Economia il compito di fissare dei parametri sulla base di criteri «aderenti alle migliori pratiche internazionali» e tenendo conto dei risultati aziendali. Vietandone l'erogazione per le società in perdita. Tranne che per quest'ultima previsione la norma non piace a diversi esponenti della maggioranza che continuano a chiederne la modifica. Modifica che verrà introdotta al Senato, come ha confermato ieri il ministro Dario Franceschini. **GRADO DI EFFICACIA**

BASSO

RISCOSSIONE Possibile pagare in 120 rate mensili Il decreto amplia la rateazione delle imposte fino a 120 rate mensili, in caso di aggravamento della situazione del debitore derivante dalla congiuntura economica. La possibilità di ricorrere alle rate decade solo in caso di mancato pagamento di otto rate. Viene, poi, introdotto il limite di pignorabilità dei beni indispensabili all'attività del debitore rappresentato dal quinto del loro valore. In caso di pignoramento, inoltre, la custodia dei beni è affidata al debitore e il primo incanto non può avvenire prima di 300 giorni. Il Dl vieta il pignoramento dell'abitazione principale, a patto che il debitore vi risieda anagraficamente e che si tratti dell'unico immobile posseduto.

GRADO DI EFFICACIA

ALTO

MULTE STRADALI Uno sconto del 30% per chi paga subito Multe scontante del 30% per i patentati "virtuosi", cioè che non hanno subito decurtazioni di punti negli ultimi 2 anni, o che decidono di pagare entro 5 giorni dalla contestazione. Gli sconti non si applicano in diversi casi, come per le violazioni del codice della strada per cui è prevista la confisca del veicolo o la sospensione della patente di guida. Le multe potranno essere pagate anche al momento della contestazione, attraverso il versamento elettronico, nel caso in cui l'agente sia munito di idonea apparecchiatura. Infine la norma stabilisce che, entro quattro mesi, dovranno essere disciplinate le procedure per notificare i verbali a tramite posta elettronica certificata a chi è abilitato senza più l'addebito delle spese di notificazione. **GRADO DI EFFICACIA**

MEDIO GIUSTIZIA CRISI D'IMPRESA Concordato in bianco con l'elenco dei creditori C on il concordato preventivo "in bianco" sono anticipati gli effetti protettivi del patrimonio dell'impresa in crisi, indipendentemente dalla elaborazione della proposta e del piano di concordato. Il concordato è un accordo tra l'imprenditore e la maggioranza dei creditori, finalizzato a risolvere la crisi aziendale e a evitare il fallimento mediante una soddisfazione dei creditori. L'imprenditore che presenta la domanda per il concordato "in bianco" deve presentare non solo i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi, ma anche l'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione dei rispettivi crediti. Il tribunale, nel fissare un termine per la presentazione del piano, può nominare il commissario giudiziale. **GRADO DI EFFICACIA**

MEDIO

Arretrato civile, 400 giudici ausiliari P er ridurre il contenzioso civile pendente presso le Corti d'appello, vengono nominati 400 giudici ausiliari. I giudici ausiliari riceveranno, con cadenza trimestrale, 200 euro, per ogni provvedimento. Viene inoltre consentito ai laureati in giurisprudenza di partecipare a stage formativi della durata di 18 mesi presso gli uffici della magistratura ordinaria e amministrativa. Con le modifiche delle commissioni si è abbandonata l'idea di introdurre una nuova funzione giudicante di primo grado da affidare agli assistenti di studio della Cassazione, ma viene invece ampliato l'organico, con riferimento all'ufficio del massimario e del ruolo, da 37 a 67. **GRADO DI EFFICACIA**

ALTO

EUROPA E RILANCIO

Segnali di crescita ma lo sviluppo va sostenuto

Alberto Quadrio Curzio

Le buone notizie congiunturali-previsive sull'inversione di tendenza della decrescita europea vanno prese con soddisfazione ma anche con cautela e vanno sempre collocate nelle prospettive e nelle valutazioni strutturali di medio-lungo termine. Anche perché, come vedremo, spesso non ci troviamo di fronte ad un passaggio alla crescita ma solo ad un rallentamento della decrescita. Per questo, per noi, è tuttora difficile pensare che la grande crisi che la Uem sta vivendo dal 2008, anche a causa di politiche economiche sbagliate, si stia risolvendo da sola. Non vorremmo che qualcuno tragga dai sintomi la conclusione che le politiche del rigore fiscale, non controbilanciate da investimenti europei in partenariato pubblico-privato (su cui ci sono progetti importanti elaborati dalla Commissione europea), siano state e siano la ricetta giusta. A meno che ci si accontenti di una crescita di lungo periodo del Pil sotto l'1% annuo e con una disoccupazione al 10%, associata ad un crollo nel tasso di attività che andrebbe ad incidere pesantemente sui bilanci pubblici. Consideriamo tuttavia le odierne, buone, notizie sull'economia reale e sul credito. Un binomio inscindibile per una ripresa durevole.

L'economia reale. Gli indici di Markit con le previsioni Flash Pmi (Purchasing Managers Index) sull'Eurozona sono affidabili in quanto costruiti con metodologie serie su un campione di 5mila aziende della Uem. Quelli odierni danno notizie in prevalenza di miglioramento circa la produzione (indice composito della manifattura e del terziario) e su un'altro indice composito (più ampio) per il solo manifatturiero. L'indice composito della produzione, che è una media tra quello della manifattura e quello del terziario, è arrivato ai suoi massimi da 18 mesi superando la soglia di 50 che rappresenta il passaggio dalla contrazione all'espansione. Quello composito più ampio per il solo manifatturiero, che è molto importante combinando vari indicatori parziali (ordini, produzione, occupazione, tempi di consegna dei fornitori, giacenze), è passato dal 48,8 di giugno al 50,1 di luglio che è un massimo da 24 mesi. Anche l'indice degli ordinativi del manifatturiero è cresciuto per la prima volta dal maggio del 2011 trainato però dal mercato estero. È noto, infatti, (e non c'è bisogno di indicatori) che il mercato interno rimane molto debole.

Il terziario non ha invece superato il livello 50. L'indice degli ordinativi ha proseguito la discesa ma ad un ritmo molto rallentato rispetto ai mesi precedenti. Tuttavia anche per questo settore le aspettative sui prossimi mesi sono migliorate raggiungendo il livello più alto dall'aprile 2012.

Alberto Quadrio Curzio

Guardando ai due più grandi Paesi della Uem si rileva che in Germania gli indicatori sono tutti in miglioramento con entità più o meno marcate. In Francia il calo della produzione ha rallentato con il manifatturiero in crescita e il terziario in calo ma a tassi più deboli. I Paesi periferici della Uem hanno continuato nei cali ma a velocità rallentata. Quanto all'Italia avremo i dati la settimana ventura.

Nel complesso si tratta di una situazione congiunturale con delle tenui luci previsionali che a nostro avviso vengono ulteriormente ombreggiate dal dato sull'occupazione. Perché la discesa continua, né basta osservare che il calo dell'indice è stato il meno accentuato dal giugno del 2012 per i servizi e dall'inizio del 2012 per il manifatturiero.

Il credito

Anche la valutazione della Bce sul credito bancario lascia intravedere, nella maggior parte delle interpretazioni, segnali di miglioramento nel secondo trimestre dell'anno. Nel senso che, malgrado le banche continuino a tenere rigide le condizioni nei confronti delle imprese, va migliorando il credito alle famiglie. Fruitrici per le quali si prevede un ulteriore miglioramento per le prospettive nel mercato delle abitazioni (a nostro avviso molto incerte). Tuttavia il fatto che la domanda di credito per investimenti fissi delle imprese rimanga debole e che molte banche siano in situazioni difficili per fidi deteriorati e per carenze di capitale, non depone per una valutazione complessivamente rassicurante. Anche perché i previsti controlli della Bce e

dell'Eba indurranno le banche ad essere molto caute fino almeno alla primavera del 2014.

In conclusione

Dal punto di vista della dinamica di medio-lungo termine non bisogna mai dimenticare il 2013 sarà il terzo anno con decrescita nella Uem dal 2008 mentre negli altri tre anni la crescita non ha mai superato il 2%. A sua volta la disoccupazione è passata dal 7,6% del 2008 al 12,2% attuale. Siamo troppo distanti da una crescita vicina al 3% e da una disoccupazione intorno all'8% com'era stati nel 2006 e nel 2007. Le previsioni macroeconomiche dicono che dopo il calo dello 0,7% del Pil di quest'anno, la Uem crescerà dello 0,8% nel 2014 e dell'1,3% nel 2015. Meglio che calare, ma poco in confronto ad Usa e Giappone che potrebbero andare ad una crescita del Pil vicina al 3% con una disoccupazione sotto il 7% (per gli Usa) e vicina al 4% (per il Giappone). Strano, visto che non pochi giudicano sbagliate (basandosi prevalentemente sul rapporto tra il debito pubblico e il Pil) le loro politiche. L'uscita dalla recessione della Uem, che forse è vicina, non significherebbe quindi ripresa di una vera crescita per la quale sono necessarie politiche espansive a livello della Uem nel suo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolo vizioso. Il dinamismo delle nostre imprese penalizzato dalle difficoltà di accesso al credito e da una burocrazia ancora poco efficiente

Ma l'Italia fatica a uscire dal credit crunch

DISTORSIONI Un'azienda tedesca continua a finanziarsi a costi che sono la metà di quelli sostenuti da una Pmi italiana
Luca Orlando

MILANO.

Il 5,75% a Milano. Esattamente la metà a Francoforte. Per un imprenditore che decidesse oggi di investire in un nuovo macchinario le statistiche di Bankitalia e Bundesbank non rappresentano solo freddi numeri ma piuttosto il crinale tra il "sì" e il no, tra il rischio e la rinuncia, con la nazionalità che diventa elemento dirimente nelle scelte. La differenza abissale nei tassi di interesse chiesti dalle banche per un prestito di piccolo taglio a cinque anni sintetizza in fondo i nostri guai. Un gap legato alla prudenza delle banche, rese a loro volta diffidenti dalla crescita abnorme delle sofferenze, provocate da una raffica di fallimenti, già 9mila nel 2013, innescati dalla caduta della domanda interna. Circolo vizioso che prosegue nella nostra economia da quasi due anni, cristallizzato nei 21 mesi consecutivi di caduta della produzione industriale, difficile da disinnescare in presenza dei vincoli di sistema con cui le imprese italiane devono fare i conti. Denaro, lavoro ed energia, cioè i principali fattori produttivi che l'azienda "mescola" per sfornare i propri prodotti, sono più cari che altrove e questo diventa chiaramente un problema quando occorre presentare offerte competitive sui mercati internazionali. Il peso del Fisco poi aggrava la situazione, contribuendo ad aumentare i costi dei fattori e spingendo ad esempio benzina e gasolio ai livelli più alti in Europa. Vedere in autostrada la verde "servita" salire oltre quota due euro non significa solo trovare un buon titolo di cronaca ma più in generale indica l'ennesimo gap italiano nella logistica, con il trasporto merci che da commodity diventa progressivamente un bene di "lusso". Altro limite è nei tempi, dove quelli della nostra burocrazia mal si adattano alle richieste delle imprese. E se in Illinois il gruppo Rana riesce a costruire un impianto in un solo anno mentre in Italia ne impiega sette per ampliare un sito già esistente, qualche domanda sul nostro assetto amministrativo dovremmo iniziare a porcela. Lo hanno fatto ad esempio gli industriali di Lecco, chiedendo e ottenendo dal neogovernatore Maroni una sperimentazione locale per testare modelli amministrativi più efficienti. Buona idea, anche se resta surreale vedere un Paese che relega le best practice in una sorta di "riserva indiana", dove l'eccezione è l'efficienza e la regola è invece il ritardo, la mancata risposta, il rimpallo di responsabilità.

Ecco perché parlare di crescita è complicato. Perché le nostre imprese siano in grado di approfittare di una domanda internazionale più tonica è infatti necessario che siano competitive nella qualità, nei costi, nel livello di servizio. I settori e le imprese che ci riescono arrivano ad esportare l'80% e oltre dei propri ricavi ma non si tratta purtroppo della regola, con la maggioranza delle Pmi concentrate sul mercato interno. Anche perché il 95% del totale ha meno di dieci addetti e in queste condizioni parlare di ricerca, innovazione ed export è quanto meno velleitario. Rimuovere i vincoli di sistema e contrastare il "nanismo" industriale pare quindi una ricetta obbligata. Nota da tempo, e forse per questo improbabile da vedere concretizzata a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Andrea Bolla: va eliminato

«Il Durt è altra burocrazia che pesa sulla vita delle imprese»

IL FATTORE TEMPO Il Documento unico di regolarità tributaria dovrà essere rilasciato a brevissima distanza dalla richiesta e il versamento dei corrispettivi dovrà avvenire nella stessa data

Giorgio Gavelli Matteo Prioschi

Nessuna efficacia nella lotta all'evasione, ulteriore aggravio burocratico per le imprese su cui si caricano controlli che dovrebbero essere di competenza dell'amministrazione. Il Durt, secondo Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, «è un'ulteriore manifestazione di cultura burocratica assolutamente scollegata dalla realtà economica che viene introdotta mentre l'agenzia delle Entrate impegnata in uno sforzo di riorganizzazione, il Governo, che sta lavorando sulla semplificazione e il Parlamento, con la delega fiscale, riconoscono che il sistema fiscale va semplificato. Si tratta di uno strumento che ha un ambito di certificazione molto più ampio rispetto a quanto si vorrebbe accertare, dato che include Ires, Irap, Tosap e pure il canone Rai».

In una fase già difficile per le aziende il Durt è un elemento «anticompetitivo» che viene introdotto «senza valutazione delle conseguenze sulla vita delle imprese» alle prese con il rallentamento dei pagamenti causato dalle norme già in vigore. Inoltre il decreto del Fare, aggiunge Bolla, quando «abroga la responsabilità Iva per lasciare solo quella sulle ritenute costituisce un intervento inutile perché non è dimezzando i profili da verificare che si dimezzano gli adempimenti». Secondo il presidente del Comitato tecnico per il fisco non solo si deve eliminare il Durt, ma «l'unica strada possibile è l'abrogazione totale della disciplina della solidarietà fiscale degli appalti».

La novità introdotta dal decreto consiste nell'aver sostituito all'autocertificazione del prestatore - che in effetti non costituisce un problema per soggetti "disinvolti" sotto l'aspetto penale - ovvero alla dichiarazione di un professionista o di un Caf (assai rara nella realtà), un documento rilasciato dalle Entrate attestante l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo o di parti di esso.

È quindi fondamentale il fattore tempo: il Durt dovrà essere rilasciato a brevissima distanza dalla richiesta (altrimenti si bloccano i pagamenti, e non è questo il periodo più adatto), e il versamento dei corrispettivi dovrà avvenire possibilmente nella data stessa del Durt, poiché per eventuali inadempimenti intervenuti tra le due date scatterà la responsabilità solidale. Con la stessa celerità, l'appaltatore, se vuole essere pagato dal committente, dovrà acquisire il proprio Durt e consegnarlo, assieme a quello dei subappaltatori, al cliente, il quale, solo a quel punto, potrà effettuare i versamenti senza rischiare la sanzione da 5mila a 200mila euro (sperando che non si tenti l'estensione della responsabilità anche al committente stesso).

Ma come fa l'agenzia delle Entrate a conoscere "in tempo reale" eventuali omissioni nei versamenti? È stata prevista la realizzazione di un portale a cui i (non meglio identificati) «soggetti d'imposta che vi abbiano interesse» «possono» richiedere la registrazione e verso cui, in attesa della messa a regime della fatturazione elettronica (che poco dovrebbe avere a che fare con le ritenute), «devono» trasmettere, per via digitale e con cadenza periodica, i dati contabili e i «documenti primari» relativi alle retribuzioni erogate. Così facendo, però, le imprese minori perdono la liquidazione trimestrale Iva, diventando obbligatoriamente soggetti mensili.

L'attuale versione della disposizione è troppo imprecisa: la responsabilità si riferisce alle ritenute, la trasmissione dei dati a tutto quanto riguarda le erogazioni al lavoratore (compresi i contributi, già "coperti" dal Durt), mentre il contenuto del Durt rimanda indistintamente a tutti i debiti tributari. Non si comprende, per esempio, cosa debba fare l'appaltatore (o il committente) se il Durt segnala una irregolarità tributaria che nulla ha a che fare con il contratto d'appalto; se siano possibili pagamenti parziali (ad esempio a fronte di una irregolarità di 1.000 euro sono dovuti corrispettivi per 100mila euro, blocchiamo tutto?); se vi sia un obbligo di "distrazione" a favore dell'Erario degli importi da quest'ultimo vantati. In attesa di attuazione, tutto resta come

ora, autocertificazioni comprese (ma solo per le ritenute).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'incontro. Il vertice a Palazzo Chigi con i leader di Cgil, Cisl e Uil

I sindacati al premier: meno imposte sul lavoro

DECRETO LAVORO Iniziata la discussione in Aula al Senato. Dell'Aringa: pensiamo di non mettere la fiducia. Ma gli emendamenti sono 446

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Occorre affrontare il tema del fisco «in un'ottica complessiva» per ridurre il peso delle tasse sul lavoro e rilanciare i consumi.

È la richiesta ribadita ieri a Palazzo Chigi, in un pranzo di lavoro con il premier Enrico Letta, dai leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno sollecitato il Governo ad affrontare entro l'estate la questione fiscale, esprimendo la preoccupazione che possano prevalere le istanze "politiche" di equilibrio tra i partiti di maggioranza rispetto alle esigenze del Paese. Non si trattava del primo incontro. Già a fine giugno era stato organizzato un faccia a faccia con i tre segretari generali, ma ieri Susanna Camusso ha spiegato che il premier si è impegnato ad «affrontare entro la stagione estiva» il tema, che è stato «avviato un confronto» con l'obiettivo di una «ridistribuzione fiscale che guardi al lavoro». La numero uno della Cgil è convinta che serva «un'operazione fiscale per valorizzare gli investimenti e l'occupazione», che sia necessaria «una riduzione delle tasse per lavoratori e pensionati», insieme ad un taglio selettivo al cuneo fiscale» e «non un intervento a pioggia».

C'è timore per l'autunno, con un Pil previsto in decrescita del 2%, e le ultime elaborazioni Unioncamere-ministero del Lavoro che parlano di un saldo occupazionale negativo nel 2013 nell'industria e nei servizi di ben 250mila unità. «Va affrontato il tema delle tasse, sia a livello centrale che locale», ha aggiunto Raffaele Bonanni, invitando il Governo a «non inseguire un singolo tema», o peggio considerare Imu e Iva come capitoli separati, o «bandierine di questo o quel partito». Per il numero uno della Cisl bisogna, piuttosto, parlare «di tasse in generale». Serve quindi un'intesa che sia un punto di riferimento per aggredire la crisi: «Vanno individuati alcuni capisaldi per rafforzare la politica industriale del Paese», è il ragionamento di Bonanni, che ha chiesto al Governo «più coraggio sui tagli alle spese superflue e nella lotta alle ruberie». Luigi Angeletti ha spiegato come il sindacato punti ad arrivare «a una riduzione delle tasse sul lavoro entro settembre, possibilmente nell'ambito della legge di stabilità» definendo «positivo» l'incontro con il premier Letta. Sullo sfondo la scadenza del 15 settembre data alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, per arrivare ad un avviso comune sul tema della flessibilità contrattuale in vista dell'Expo 2015, oggetto già di un'intesa a livello territoriale in Lombardia. Per il 30 luglio è in programma un incontro con il ministro.

Sempre in tema di lavoro ieri, intanto, l'aula del Senato ha avviato la discussione generale sul Dl per l'occupazione giovanile: sono stati presentati 446 emendamenti e 48 ordini del giorno, e in una serie di riunioni tecniche i partiti di maggioranza hanno ragionato su come procedere. «L'Esecutivo pensa di non mettere la fiducia», evidenzia il sottosegretario Carlo Dell'Aringa, che auspica comunque una riduzione degli emendamenti per arrivare a un rapido via libera.

Anche il Governo, forse già oggi, presenterà una decina di emendamenti al Dl. Non si tratta di modifiche sostanziali o politicamente rilevanti. L'orientamento è di specificare meglio la procedura per l'erogazione dell'incentivo alle assunzioni. L'Inps dovrà comunicare al datore di lavoro richiedente la sussistenza delle risorse per accedere alla decontribuzione, sono previsti termini perentori per stipulare il contratto di lavoro (che dà titolo all'agevolazione) e per comunicare l'avvenuta sottoscrizione. Si specifica anche come l'incentivo sia riconosciuto dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande. Un altro emendamento del Governo dovrebbe riguardare i contratti a termine "acausali" per chiarire che la durata del primo rapporto "acausale", stabilita in 12 mesi, è comprensiva anche dell'eventuale periodo di proroga. E si chiarisce, anche, come nei confronti dei lavoratori stagionali non trovi applicazione la conversione del contratto a tempo nel caso in cui si verificano due successive stipule di contratti a termine senza soluzione di

continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Interpelli. Fruizione su base oraria disciplinabile dalla contrattazione nazionale e territoriale

Congedi parentali, regole a più livelli

Maria Rosa Gheido

Le modalità di fruizione dei congedi parentali su base oraria possono essere disciplinate anche dalla contrattazione collettiva di secondo livello, oltre che da quella nazionale di settore. Lo chiarisce il ministero del Lavoro rispondendo, con l'interpello 25 del 22 agosto 2013 all'istanza avanzata da Cgil, Cisl e Uil. La possibilità di utilizzare anche a ore i congedi riconosciuti a ciascun genitore lavoratore subordinato, per ogni bambino nei primi suoi otto anni di vita, è stata introdotta dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/12) ma richiede, per la sua realizzazione, che i contratti collettivi di settore stabiliscano le modalità di fruizione, i criteri di calcolo della base oraria e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata lavorativa.

Secondo il ministero del Lavoro, i contratti collettivi abilitati a disciplinare le modalità di fruizione su base oraria del congedo sono anche quelli di secondo livello, delegati pure a stabilire le modalità di fruizione e differimento del congedo per il personale del comparto sicurezza e difesa di quello dei vigili del fuoco e soccorso pubblico, anch'esse demandate alla contrattazione collettiva dal comma 1-bis dell'articolo 32 del decreto legislativo 151/01.

Cigs e concordato preventivo

L'interpello 23, sempre del 22 agosto scorso, risponde invece, alla Fim-Cisl e riconosce la possibilità di erogare il trattamento di Cigs ai lavoratori di aziende in concordato preventivo, con o senza cessione dei beni. La modifica alla legge 223/91 introdotta dall'articolo 46-bis, comma 1, lettera h, del Dl 83/12 interessa i casi di fallimento, liquidazione coatta amministrativa o di amministrazione straordinaria, in cui la Cigs è riconosciuta solo se vi sono prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività e di salvaguardia dei livelli occupazionali. La modifica non si applica ai concordati preventivi, i quali, se omologati, consentono l'accesso alla Cigs fino al 31 dicembre 2015, poiché dal 2016 l'articolo 3 che lo prevede sarà abrogato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa delle famiglie. Secondo l'Istat a maggio le vendite al dettaglio si sono contratte dell'1,1%, nei primi 5 mesi di circa il 3%

Consumi in calo da undici mesi

LA TAGLIOLA Confesercenti: l'ingorgo fiscale del prossimo autunno, dall'Iva alla Tares, rischia di spazzare via ogni speranza di ripresa
E. Sc.

Consumi ancora in picchiata. Soffre in particolare il non food. A maggio le vendite al dettaglio calano dell'1,1% rispetto allo stesso mese dell'anno prima; nei primi cinque mesi però il calo raggiunge quasi il 3%. Secondo l'Istat si tratta dell'undicesima flessione consecutiva mensile.

L'arretramento è pressoché generalizzato: segno meno per abbigliamento, calzature, elettrodomestici, cartoleria, giornali, giocattoli, farmaci. Ferma la profumeria, uno striminzito +0,1% per gli alimentari e un più robusto +1,8% per smartphone e tablet, gli unici gadget che fanno dimenticare la crisi e l'erosione dei redditi delle famiglie.

Il solo elemento positivo, di tipo congiunturale, è il lievissimo incremento, lo 0,1%, di maggio rispetto ad aprile. Tuttavia «non deve indurre a eccessivo ottimismo - sottolinea l'ufficio studi di Confcommercio - in quanto, tenendo conto della variazione dei prezzi, anche nel mese di maggio i consumi in termini reali calano di un decimo di punto». In particolare, questa riflessione si applica «alla dinamica della spesa alimentare, che cresce in valore ma solo per l'incremento dei prezzi».

Per Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, «la contrazione dei consumi ha raggiunto livelli davvero allarmanti. Il calo di maggio è sintomo di una situazione persistente e che non mostra alcun segnale di miglioramento. Dall'inizio dell'anno stimiamo una diminuzione delle quantità acquistate dai consumatori pari al -4,4% per i prodotti alimentari e al -4% per quelli non alimentari. A questo punto è indispensabile dare una scossa all'intero sistema economico, per ridare potere d'acquisto e fiducia alle famiglie e invertire questo drammatico trend della domanda interna che ci allontana sempre più dalla ripresa».

La crisi continua a colpire di più il commercio tradizionale, come succede da molti anni: le vendite nelle imprese operanti su piccole superfici calano del 2,3% mentre la grande distribuzione recupera lo 0,3%. Dopo le flessioni di aprile, vedono il segno più ipermercati (+0,3%) e supermercati (+0,1%).

L'aumento più marcato è però per i discount alimentari (+1,4%). Inoltre le vendite aumentano solo per le imprese con almeno 50 addetti (+0,5%) mentre diminuiscono per le realtà fino a 5 addetti (-3,2%) e tra 6 e 49 addetti (-1,8%).

E per la ripresa d'autunno? Il quadro non mostra segni di reazione. Anzi il pericolo è che le prossime scadenze fiscali in autunno possano indurre le famiglie a un altro giro di vite sulla spesa. Secondo Confesercenti «di fronte a questo quadro c'è il rischio che il temuto ingorgo fiscale dell'autunno, nel quale si scaricano gli acconti fiscali, le addizionali, il destino di Iva, Imu e Tares, possa spazzare via ogni speranza di rianimare i consumi. È decisivo evitare questa prospettiva come è determinante rimettere al centro dell'azione politica e dei centri istituzionali la questione di un coraggioso taglio della spesa».

Cobolli ne approfitta per rilanciare l'appello contro le restrizioni alla libertà d'impresa: «La distribuzione moderna - conclude - resta uno dei pochi settori che genera sviluppo con i suoi investimenti, tutelando il potere d'acquisto dei consumatori. Pertanto non sono comprensibili gli impedimenti varati da istituzioni locali, come la restrizione delle attività promozionali per i prodotti non alimentari, o in discussione a livello centrale, come la eventuale limitazione della liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica L'ente finanziato serve ad aiutare i "meritevoli" ma doveva decollare grazie alle aziende

Rettori sul piede di guerra 240 milioni alla fondazione creata dalla legge Gelmini

ROBERTO PETRINI

ROMA - Blitz notturno sul "decreto del fare" sui fondi per l'Università. Ad insaputa dei Rettori, che sono sul piede di guerra, un emendamento della maggioranza ha tagliato 240 milioni alle risorse destinate alle università più efficienti. «Un emendamento sciagurato», osserva il Rettore dell'Università di Bologna Ivano Dionigi. Con l'aggravante che la misura arriva pochi giorni dopo la pubblicazione delle «classifiche» dell'Anvur (l'agenzia pubblica di valutazione) sugli atenei che hanno ottenuto la migliore performance e in parallelo con la notizia che la quota di fondi che andrà alle università più «meritevoli» salirà dal 13,5 al 20 per cento, circa 1,2 miliardi. Tuttavia proprio da questi 1,2 miliardi sono stati «sottratti» i 240 milioni che andranno a finanziare la Fondazione per il merito, istituita dalla legge Gelmini, di carattere privato, e destinata a promuovere gli studenti più meritevoli ma nell'ottica di una collaborazione con il sistema industriale e, almeno nel progetto iniziale, con risorse versate dagli imprenditori. L'intervento arriva dopo tagli al Fondo di finanziamento ordinario all'Università che proseguono da tre anni (300 milioni quest'anno) e che hanno ridotto le risorse da 7 a 6,3 miliardi. «Invece di prevedere fondi specifici e additivi per la causa sacrosanta dei capaci e meritevoli, si tolgono all'intero sistema universitario. Perché non assegnare alle università la relativa e dovuta quota premiale obbligandole a spendere per il diritto allo studio?», chiede Dionigi. Dopo la protesta della Conferenza dei rettori non è escluso un ripensamento che, come per molte altre materie, potrebbe arrivare nel passaggio al Senato.

Scoppia intanto il caso della partecipazione degli stranieri ai concorsi pubblici italiani.

Il disegno di legge «europeo», presentato dal governo, recependo una direttiva, aggiorna la nostra legislazione (risalente al 2001) in base alla quale ai pubblici concorsi possono partecipare solo cittadini Ue. Una norma discriminatoria che si è tentato di correggere specificando nel ddl governativo che possono partecipare anche i cittadini di «paesi terzi» ma solo se muniti di permesso di soggiorno definitivo. Una dizione che rischia di circoscrivere l'accesso degli stranieri ai concorsi e che inoltre, come osserva il sito lavoce.info, potrebbe escludere le categorie non espressamente citate dalla norma e autorizzare le restrizioni incostituzionali basate sulla cittadinanza. La vicenda, seguita con preoccupazione dall'Asgi, è ancora aperta: «Abbiamo presentato un emendamento che allarga la possibilità a chi ha un permesso di soggiorno temporaneo» dice il parlamentare di Sel Giulio Marcon. In ballo infatti non ci sono solo bassi livelli lavorativi ma anche ricercatori e studenti formati in Italia che si vedrebbero negato l'accesso alla pubblica amministrazione.

Foto: Ivano Dionigi, rettore a Bologna

Il caso

Spesa sociale, grande inefficienza abbatte solo il 20% della povertà

Ricerca Irs: in Europa si raggiungono risultati doppi "Necessario introdurre il reddito minimo garantito per cui servirebbero 7,3 miliardi ricavabili dall'azzeramento di social card e pensioni sociali"

ROBERTO MANIA ROMA

Le politiche contro la povertà hanno fallito. Per l'assistenza spendiamo ogni anno circa 67 miliardi di euro, pari a poco più del 4% del Pil, ma il tasso di povertà assoluta è cresciuto in un anno dal 5,2% (nel 2011) al 6,8 per cento (nel 2012), più di un punto percentuale, come certificano gli ultimi dati dell'Istat.

Concentriamo tutto sui trasferimenti monetari ignorando la centralità dei servizi di cura. Già alla fine degli anni Novanta la "commissione Onofri" aveva denunciato i difetti nel nostro sistema assistenziale. Non è cambiato nulla, l'unico parziale intervento legislativo è stata la legge 328 del 2000, mentre per lavoro e previdenza si sono susseguite una serie di riforme.

È la Depressione che ci obbliga di nuovo a fare i conti con la povertà.

Parola, e condizione, che, dopo il miracolo economico, avevamo provato a rimuovere - con tanta ipocrisia - dal nostro modello di welfare. Tante pensioni, valanghe di cassa integrazione, indennità di mobilità sempre legate al posto di lavoro, e poca assistenza tanto più con misure frammentate e mai uguali per tutti perché diverse in base all'età, alle categorie sociali e anche al territorio. Con il paradosso che spesso il sostegno al reddito arriva a chi sta un po' meglio e non a chi è indigente e sta in fondo alla scala sociale. «Perché la povertà - spiega Emanuele Ranci Ortigosa che ha coordinato una ricerca dell'Irs, l'Istituto per la ricerca sociale, per riformare il welfare assistenziale - non ha rappresentanza». Risultato: la nostra spesa sociale abbatte la povertà solo del 19,7%, contro una media europea del 35,2%, ma con picchi del 50% e oltre tra i Paesi più virtuosi, come Finlandia, Lussemburgo, Ungheria, Danimarca e Irlanda. Peggio di noi riescono a fare solo la Grecia e la Bulgaria. Vuol dire che si spendono soldi sbagliando obiettivo. E che bisogna cambiare in fretta perché, in un'economia che non cresce, dove si impennano disoccupazione e diseguaglianze, il tasso di povertà è destinato, purtroppo, a non fermarsi. L'Irs, con uno studio che rimette insieme tutte le diverse voci che compongono l'assistenza, propone di voltare pagina senza aumentare le risorse, date le politiche di austerità, ma distribuendole in maniera efficace. Con un principio di base: gli istituti devono essere uguali per tutti e devono sostenere davvero i più fragili utilizzando il parametro chiave dell'Isee. La spesa andrebbe indirizzata lungo tre direzioni: il sostegno ai nuclei familiari, il contrasto alla povertà, l'aiuto agli anziani, parzialmente o totalmente non autosufficienti. Al posto delle detrazioni Irpef e gli assegni familiari («misure categoriali e poco efficaci - secondo l'Irs - nel ridurre le disparità economiche fra le famiglie»), potrebbero arrivare - utilizzando i 17,8 miliardi a disposizione - due tipi di interventi tra loro alternativi: o una destinata alle famiglie con minori a carico (in tutto circa 6,5 milioni di nuclei), oppure un assegno anche per le famiglie con figli non minori a carico (platea di 10,2 milioni) mantenendo in questo caso le detrazioni per il coniuge e per eventuali familiari diversi dai figli. Per i nuclei senza minori a carico resterebbero gli attuali assegni familiari.

Ma la proposta più netta contro la povertà è l'introduzione del reddito minimo. Secondo l'Irs servirebbero 7,3 miliardi di euro che si ricaverrebbero attraverso «l'azzeramento di quei trasferimenti di contrasto della povertà vigenti (pensioni sociali e integrazioni al minimo in primis, ma anche la social card) che, a causa dell'irrazionale meccanismo di selettività attualmente in vigore, affluiscono a favore di nuclei familiari che appartengono a decili di Isee superiori alla mediana». Ci vorrà gradualità. Infine per gli anziani, anche parzialmente, non autosufficienti, non più l'indennità di accompagnamento (che va solo a chi è totalmente invalido) ma una "dote di cura" per la popolazione over 65, in aumento. A beneficiarne sarebbero da 1,4 a 1,6 milioni di anziani contro gli attuali duecentomila che ricevono l'indennità.

Foto: I NUMERI Il rapporto Irs fotografa limiti e incongruenze del welfare italiano

Carte di credito, tetto alle commissioni Ue in campo a favore dei consumatori

Giro di vite al trasferimento del costo sui prezzi finali
ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Basta sovrapprezzi per l'utilizzo della moneta elettronica. La Commissione Ue ha approvato una proposta di regolamento che impone un tetto alle commissioni sull'utilizzo di carte di credito e carte di debito. Attualmente le banche che forniscono ai loro clienti le principali carte di credito (circuiti Visa e MasterCard) si fanno pagare dai venditori di servizi e prodotti acquistati con la carta una commissione, che in alcuni casi può arrivare fino all'1,5% dell'importo della transazione. Questo onere aggiuntivo viene in genere scaricato dai commercianti sul costo dei beni e dei servizi venduti, e finisce dunque per gravare sui consumatori.

La proposta approvata ieri da Bruxelles impone un tetto alle commissioni dello 0,2% per le carte di debito (bancomat) e dello 0,3% per le carte di credito. Inoltre vieta di scaricare tale costo sul prezzo dei beni venduti, come accade adesso per esempio con l'acquisto di biglietti d'aereo. Secondo i commissari al Mercato interno, Michel Barnier, e alla Concorrenza, Joaquin Almunia, la riforma dovrebbe comportare un minor costo per i consumatori di circa sei miliardi all'anno. La proposta della Commissione, che ora dovrà incassare il via libera dai governi e dal Parlamento europeo, dovrebbe diventare operativa nel 2015 e comporta un primo periodo di transizione in cui il tetto sulle transazioni si applicherà solo agli acquisti fatti all'estero, mentre in seguito si estenderà ai mercati nazionali.

Si tratta di una decisione molto controversa, che fa seguito ad una serie di azioni della Commissione contro le società che emettono carte di credito per violazione delle norme sulla concorrenza. Ma il settore bancario, che trae un notevole beneficio dal sistema delle commissioni, sostiene che la norma finirà per penalizzare gli stessi consumatori e che risulterà alla fine più costosa di quella esistente. Sul fronte opposto le associazioni dei consumatori e quelle dei commercianti hanno applaudito all'iniziativa sostenendo che avrebbe dovuto essere ancora più radicale.

Secondo EuroCommerce, sarebbe addirittura più logico applicare una tariffa fissa visto che il costo, per il circuito delle carte di credito, è bassissimo: circa un cent a transazione.

Barnier ha denunciato la campagna lanciata da Mastercard per bloccare la proposta della Commissione accusandola di aver diffuso false informazioni: «Posso capire che una grande società americana come quella difenda i propri interessi, ma onestamente trovo questa campagna insopportabile e controproducente»

I numeri

82 mln LE CARTE Gli italiani puntano sempre di più sulla moneta elettronica. Nel 2009 avevano 77 milioni di carte, nel 2011 queste sono diventate 82 milioni (dati dell'Abi)

280 mln IN RETE L'Abi calcola che gli italiani, nel 2011, hanno effettuato oltre 280 milioni di pagamenti in Rete, con un aumento del 24%

Il caso La mossa segue il downgrading al Paese. L'agenzia Usa: "La recessione acuisce i rischi". Banco Popolare, Bpm e Bper a livello "spazzatura"

S&P taglia il rating anche a 18 banche italiane

ANDREA GRECO

MILANO - A due settimane dal taglio del rating sovrano a Bbb, l'agenzia Standard & Poor's ha allineato al ribasso il sistema bancario nazionale, ridotto di un gradino al grado medio ("anchor") di Bbb-. La decisione, nell'aria perché rituale in casi simili, è comunque preoccupante per le ragioni addotte dagli analisti americani, che vedono «cresciuti rischi del contesto economico, che lasciano le banche esposte in misura maggiore a una recessione più profonda e lunga di quanto abbiamo in precedenza stimato per l'Italia». Non bastasse, c'è il «prolungato maggior costo del funding rispetto a molte banche dell'eurozona, che può limitare l'accesso al mercato dei capitali».

S&p aveva già limato il rating a lungo termine di Intesa, Fideuram, Mediobanca e Unicredit. Le due big e Piazzetta Cuccia mantengono un giudizio Bbb, mentre Ubie Credem scendono a Bbb-. Declassate a Bb, ovvero non investment grade (detto "spazzatura", perché i fondi comuni non possono investirvi), sono Bpm, Bper e Banco Popolare, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Mediocredito centrale e Iccrea. Ancora più giù, a Bb, stanno Unipol Banca, Agos Ducato e Carige. Le prospettive restano negative sul comparto, anche se per le banche coinvolte è stata rimossa l'osservazione a fini di eventuali ribasso: tranne che su Banca Carige e Dexia Crediop, i cui rating potrebbero subire ulteriori tagli.

Da anni i numeri - e i rating provano come sia impossibile, per gli istituti nazionali, mettere tra parentesi la crisi che gonfia le perdite su crediti e azzerava commissioni e margini di interesse.

Lo attesta anche S&P: «La prolungata recessione sta mettendo alla prova la tenuta dell'economia italiana, e ci attendiamo un ulteriore peggioramento, per la contrazione dei consumi interni e il calo degli investimenti aziendali». Negli ultimi sei anni il Pil italiano è arretrato «di quasi il 9% in termini reali, e stimiamo il Pil pro capite 2013 a 25mila euro, ai livelli del 2007.

Non vediamo questo trend mutare sostanzialmente nel 2014».

Lunedì, forse per parare colpi del genere, Bankitalia, Consob, Ivass e Covip hanno diffuso comunicazioni ai gestori volte a favorire l'uso di procedure alternative al rating per valutare i rischi di credito, e «ridurre l'eccessivo affidamento ai rating».

Foto: RECESSIONE La crisi penalizza anche le banche, oltre a famiglie e imprese. In sei anni S&p ha calcolato che il Pil reale del Paese è sceso del 9%

LA CRISI LE CONTROMISURE

"Chi ha i soldi all'estero farebbe bene a riportarli"

Da Letta un ultimatum agli evasori. Decreto del Fare, sì ad ostacoli Il premier ai sindacati: «Abbasseremo le tasse con le risorse recuperate da chi dribbla il Fisco»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«Chi ha portato fuori i soldi sappia che gli conviene riportarli indietro». La minaccia del premier Enrico Letta è di quelle toste; vedremo se saprà trasformarla in realtà. L'ammonimento tanto severo da parte del premier arriva nel corso di un incontro con i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate, subito dopo che l'esecutivo aveva incassato alla Camera la fiducia sul decreto del Fare Enrico (la seconda dal suo insediamento, con 427 sì e 167 no), il primo via libera al provvedimento che dovrebbe contribuire al rilancio dell'economia. Letta ha assicurato l'impegno totale contro l'evasione fiscale. E «le risorse recuperate - promette - verranno utilizzate per abbassare la pressione fiscale. Il ragionamento di Letta, che sia realistico o meno, è semplice. Una volta evadere era facile, e sostanzialmente godeva di coperture politiche. Tutti sapevano in quali Stati e in quali forzieri andavano a finire i capitali nascosti al Fisco, e in fondo andava bene così. Oggi la musica è cambiata, perché «la situazione internazionale non consente più le coperture di prima». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - che ha annunciato che Tesoro, Agenzia Entrate e Fiamme Gialle pubblicheranno a settembre un libro bianco sulla lotta all'evasione fiscale - entra nei dettagli: «anche la Svizzera è oggi pronta a cooperare», visto che ora cresce «il consenso internazionale verso la lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione fiscale», come emerso anche dal recente G20. Dunque, spiega Letta, «chi ha portato i soldi fuori dall'Italia deve sapere che non è come 5-10 anni fa; sappiano che conviene riportare i soldi e pagare quello che si deve». Quindi, sarà «lotta senza quartiere anche nei paradisi fiscali». Ai dipendenti dell'Agenzia il premier ha ricordato che solo di recente, sotto la sferza «dell'urgenza e dell'impossibilità di perdere tempo» si è abbandonato un certo lassismo contro evasione ed elusione, che rappresentano un fattore di perdita di competitività per l'Italia. E in ogni caso, è stata la conclusione, «il nostro impegno sarà di utilizzare tutte le risorse recuperate dall'evasione per abbassare la pressione fiscale», che d'altra parte è molto alta proprio perché in Italia «non tutti pagano le tasse». E allo stesso tempo, si dovrà agire per impedire «la faciloneria con la quale si usano le risorse pubbliche, senza verificare il rapporto tra queste risorse e gli usi». Certo è che sul versante fiscale la pressione politica e sociale esercitata sul governo di grande coalizione comincia a diventare inquietante. Il Pdl preme per tagliare l'Imu; c'è il problema dell'aliquota Iva da congelare al 21%; le imprese (ma lo diceva anche l'Ocse e il Fmi) insistono invece perché siano ridotte le tasse che gravano sul lavoro per rilanciare i consumi e agevolare le assunzioni. Ieri invece i leader di Cgil-Cisl-Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, hanno incontrato a pranzo proprio il presidente del Consiglio a Palazzo Chigi per sollecitare una riforma fiscale decisamente orientata ad alleggerire l'aggravio fiscale su lavoratori e pensionati. Le confederazioni vorrebbero che la decisiva legge di stabilità di fine agosto - il veicolo che a questo punto conterrà molte importanti misure di politica economica - fosse decisamente tagliata su un versante di rilancio dei consumi attraverso uno «choc fiscale» che renda di botto più ricchi i salari dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. E per questa via aumentare i consumi, e con una sorta di moltiplicatore keynesiano, la domanda aggregata, l'occupazione e il prodotto interno lordo. Letta, dicono, è stato gentile, ma molto «in ascolto», senza prendere impegni concreti. E rinviando tutto a un'altra colazione a fine agosto.

12,5*miliardi all'anno: il denaro recuperato con la lotta all'evasione***427***favorevoli* Ieri il governo ha incassato la fiducia sul dl Fare

Foto: Il monito

Foto: Il premier Enrico Letta ieri all'Agenzia delle Entrate, con il direttore Attilio Befera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BANCA CENTRALE EUROPEA: LA STRETTA PROSEGUE. STANDARD & POOR'S RESTA CRITICA: DIFFICILMENTE L'ITALIA VEDRÀ LA RIPRESA NEL 2014

Allarme Bce: "Prestiti ancora in calo"

Il ministro Zanonato alle banche: sostenete di più le imprese. E S&P declassa 18 istituti di credito Solo i due big Intesa e Unicredit si salvano dal giudizio negativo dell'agenzia di rating

SANDRA RICCIO MILANO

Ottenere un prestito dalle banche rimane difficile. Anche se qualche timido segnale su un possibile cambio di passo, forse, inizia finalmente a comparire. A dirlo è la Banca centrale europea nella sua periodica indagine sul credito bancario della zona euro. Secondo le rilevazioni dell'istituto di Francoforte, nel secondo trimestre del 2013 le politiche per l'offerta dei prestiti alle imprese sono diventate «lievemente più restrittive», riflettendo le prospettive sfavorevoli dell'economia e il maggior rischio di credito. Tuttavia nelle valutazioni prospettiche degli intermediari «l'irrigidimento delle condizioni di offerta si interromperebbe nel trimestre in corso». Per l'economia europea sarebbe una svolta sulla strada per la ripresa. Le aziende potrebbero di nuovo attingere al credito e, piano piano, la fiducia tornerebbe su tutta l'economia. Indicazioni di un possibile nuovo corso arrivano dal credito alle famiglie che negli ultimi mesi hanno trovato uno spiraglio aperto. Sempre secondo la Bce, se le aziende negli ultimi mesi hanno dovuto faticare di più per riuscire a ottenere un finanziamento, dall'altra parte le famiglie hanno invece accesso più "facile" ai mutui per la casa e ai prestiti per i consumi. «Si è interrotto - spiega il rapporto Bce - l'irrigidimento delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, riflettendo le prospettive meno sfavorevoli per il mercato immobiliare». I dati della Bce - che per l'Italia hanno visto coinvolto otto tra i principali gruppi bancari e che sono stati raccolti prima del 10 luglio - indicano che per l'area dell'euro le politiche di offerta sono lievemente meno restrittive rispetto a quelle del nostro Paese. In altre parole, finanziarsi fuori dai confini italiani rimane ancora più semplice e meno costoso. Sul tema del credito, ieri, è intervenuta anche la Banca d'Italia con la sua analisi dedicata specificamente al nostro Paese. Il focus non dice nulla di nuovo, da noi la situazione non è diversa. Le politiche di offerta dei prestiti dalle banche alle imprese sono divenute, anche da noi, «leggermente più restrittive» negli ultimi mesi. L'ulteriore irrigidimento dell'offerta del credito, ha commentato via Nazionale, «riflette principalmente le prospettive sfavorevoli per l'attività economica e un connesso maggiore rischio di credito». Secondo le banche interpellate da via Nazionale anche la domanda però è rimasta fiacca nel secondo trimestre di quest'anno. Insomma, le aziende e le famiglie si muovono con cautela e fanno pochi investimenti e guardano con attenzione ai consumi. Il tema del credito resta decisivo per la ripresa. Per questo ieri è arrivato l'appello del ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che ha incontrato il presidente e il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Antonio Patuelli e Giovanni Sabatini, chiedendo ai rappresentanti delle banche uno «sforzo straordinario per supportare al meglio le imprese italiane». Ma la situazione delle banche del nostro Paese rimane delicata. Lo conferma la decisione dell'agenzia di rating Standard&Poor's che ieri ha tagliato il giudizio su 18 istituti italiani, salvando soltanto i due big, Unicredit e Intesa Sanpaolo, già declassate lo scorso 12 luglio (insieme ad altri sette banche) in seguito al downgrade del rating sovrano dell'Italia (10 luglio). Tra le banche bocciate da S&P ci sono invece Ubi Banca e Credem tagliate a «BBB-». La visione dell'agenzia Usa resta comunque negativa sull'Italia: il Pil, dopo il -1,9% previsto per il 2013, «avrà segnato un calo in termini reali del 9% negli ultimi sei anni» con un -25% per gli investimenti e un prodotto pro-capite inferiore ai livelli del 2007. Infine S&P non si aspetta «che questa tendenza si inverta significativamente nel 2014».

Foto: Sotto pressione

Foto: Le banche continuano a chiudere i rubinetti del credito frenando lo sviluppo delle imprese e della economia La situazione è meno grave invece per i mutui alle famiglie

INTERVISTA

Zanonato: Fiat resti in Italia subito un tavolo per l'autoIntervista al ministro: «Rimuovere i vincoli per la crescita»
Umberto Mancini

ROMA Zanonato chiama la Fiat. «Bisogna sedersi attorno a un tavolo per rilanciare il settore dell'auto», dice il ministro dello Sviluppo, dopo la sentenza della Consulta sul caso Fiom. Un tavolo che permetta di abbattere i vincoli e gli ostacoli che frenano la crescita. E a proposito di un eventuale disimpegno della Fiat in Italia afferma: «Io lavoro per fare in modo che Fiat sia sempre più valorizzata in Italia e nel mondo, perché rappresenta il made in Italy. Per me Fiat significa: lavoro, competenze, investimenti, ricerca. Non si tratta solo di valorizzare Fiat ma tutto il settore automotive». Mancini a pag. 5 R O M A Una mano tesa alla Fiat. Con l'auspicio che la sentenza della Consulta, dopo le motivazioni rese note dai giudici, non costringa davvero l'azienda a rivedere i piani e ad abbandonare l'Italia. Di più. Un invito esplicito al gruppo guidato da Sergio Marchionne a collaborare, a lavorare insieme, a fare sistema. E a sedersi subito ad un tavolo per rilanciare il settore dell'auto, abbattendo vincoli e ostacoli che ne frenano la crescita. Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, è pronto a fare la propria parte. Del resto, come tanti nel governo, considera il Lingotto strategico per il nostro Paese. E Marchionne un manager straordinario. E' indubbio che tra i due ci sia stima reciproca e un certo feeling. Un clima costruttivo, ben diverso da quello precedente quando alla guida del dicastero c'era Corrado Passera, più ostile e freddo nei confronti di Torino. Nel recente incontro allo stabilimento Fiat di Grugliasco, Zanonato ha parlato a lungo con il top manager del Lingotto, assicurando, tra l'altro, il massimo sostegno e affrontando tutti temi chiavi per dare competitività e sprint ad un'azienda che deve fronteggiare un'agguerrita concorrenza internazionale. Certo ci sono anche dei paletti da rispettare. A cominciare dai solenni impegni assunti in Italia. Che devono scongiurare la tentazione di lasciare il campo. Un rischio concreto. Tant'è che subito dopo l'annuncio del dispositivo della Consulta, Marchionne si è lasciato volutamente sfuggire che la sede legale dell'azienda potrebbe trasferirsi in Olanda, dove fisco e burocrazia sono leggeri e fare impresa è più semplice. Le continue fibrillazioni sindacali non favoriscono certamente un cammino agevole. Anche se la Fiat, proprio per bocca dello stesso manager, è pronta a iniziare un dialogo, partendo ovviamente dalla Fiom. Azienda e organizzazioni sindacali, si sostiene infatti a Torino, devono remare nella stessa direzione, per salvaguardare posti di lavoro e quote di mercato. Ministro, dopo la sentenza della Consulta, che è scesa nei dettagli e che ha dato ragione alla Fiom, la Fiat ha fatto capire, anzi ha ribadito, che in Italia non è facile continuare ad investire. E che se il quadro delle regole continuerà a cambiare un disimpegno potrebbe diventare inevitabile. Che ne pensa? «Da quando sono diventato ministro, ho iniziato un intenso dialogo con le maggiori realtà produttive del Paese, tra cui ovviamente la Fiat, il più importante gruppo industriale. Del resto per natura e formazione, penso che il manifatturiero sia centrale per la ripresa del Paese. Solo se il nostro manifatturiero supera questa fase di sofferenza, rafforzando i suoi fattori di competitività, il Pil italiano può fare un salto in avanti». D'accordo. E' la stessa posizione del presidente di Confindustria Squinzi e di Sergio Marchionne. Ma oltre alle tasse e alla burocrazia soffocante, le imprese che lavorano nel Bel Paese devono fare i conti anche con delle leggi soggette a interpretazioni diverse. Di fatto la Fiat ha rispettato l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, ma è stata sanzionata ugualmente, ed è stata accusa di voler limitare le libertà sindacali. «Non commento le sentenze della Consulta, non spetta a me. Mi sembra però che ora ci sia un punto di partenza da cui iniziare a sbrogliare una matassa che finora si era troppo aggrovigliata». Ovvero? Si spieghi meglio? «Trovo giusta l'indicazione, emersa da più parti, che sia il legislatore, e cioè il Parlamento, a farsi carico di innovare in modo positivo il tema della rappresentanza. Servono regole certe su questo fronte, anche e soprattutto per incoraggiare gli investitori esteri». Ecco, questo è un altro punto centrale. Come può attrarre investimenti esteri e mantenere quelli «interni» un sistema che non dà certezze normative. Non crede sia urgente stringere un patto tra aziende, sindacati e governo per favorire la ripresa e rasserenare il clima? Con un clima diverso potrebbero

tornare ad investire in Italia anche i colossi stranieri, invece siamo agli ultimi posti nella classifica mondiale come capacità di attrazione. «In generale, auspico che, in un momento di così grande difficoltà, fra il mondo dell'impresa e tutte le associazioni dei lavoratori possa ricostituirsi un clima di confronto costruttivo». E per evitare che la Fiat abbia la tentazione di spostarsi armi e bagagli all'estero? «Sono d'accordo. Io lavoro per fare in modo che Fiat sia sempre più valorizzata in Italia e nel mondo, anche e soprattutto perché rappresenta il Made in Italy. Per me Fiat significa: lavoro, competenze, investimenti, ricerca. Non si tratta solo di valorizzare Fiat ma tutto il settore automotive». Il rischio concreto, al di là della sentenza della Consulta e di un clima congiunturale negativo, è che il Lingotto decida davvero di congelare gli investimenti. E a pagare il prezzo più alto sarebbero due impianti storici del gruppo come Cassino e Mirafiori. Un patrimonio, come dice lei, di conoscenze, che andrebbe perduto. Per non parlare poi dei riflessi occupazionali sul territorio e sull'intera filiera legata all'auto. Insomma, vista l'importanza del settore e la strategicità di Fiat cosa si può fare? «Ho avviato i lavori per la costituzione della Consulta dell'Automotive e auspico vivamente che Fiat decida di parteciparvi. Sarà, mi auguro, l'occasione per trovare, attraverso il coinvolgimento di tutti gli interlocutori, non solo di Fiat, una strategia comune di rilancio del settore, recuperando competitività in Italia e sui mercati globali». Un messaggio chiaro a Marchionne, con cui tra l'altro, lei ha instaurato un ottimo rapporto? «Fiat è un patrimonio per il Paese. Ora occorre aggredire e risolvere i problemi che interessano la logistica, le procedure autorizzative e quelle doganali, e vari aspetti burocratici che in molti casi ostacolano le strategie di investimento orientate ai mercati globali». Umberto Mancini

Foto: Sergio Marchionne

Credito alle imprese sempre più difficile, ma la Bce è ottimista

«Segnali positivi già da questo trimestre». Va meglio per le famiglie Emergenza liquidità per edilizia e agricoltura Buzzetti lancia l'ultimatum all'esecutivo: «Faccia qualcosa. Senza erogazioni, cantieri fermi»
DI ANDREA ZAGHI

per le imprese avere credito continua ad essere difficile. È quanto emerge dall'ultima rilevazione della Banca centrale europea sull'andamento delle erogazioni alle aziende. Un rapporto che getta ombre sulle possibilità di riagguantare lo sviluppo. La situazione, poi, si fa particolarmente difficile per alcuni comparti come quello edile e quello agricolo. Mentre il governo ha chiesto alle banche italiane di fare il possibile per dare ossigeno alle imprese. Stando a quanto reso noto dalla Bce, l'offerta di credito alle imprese si è fatta lievemente più restrittiva e riflette «principalmente le prospettive sfavorevoli per l'attività economica e un connesso maggiore rischio di credito». Sempre la Bce spiega però che vi sarebbero segnali positivi. «Nelle valutazioni prospettiche degli intermediari - dice infatti il rapporto europeo -, l'irrigidimento delle condizioni di offerta si interromperebbe nel trimestre in corso». Già meglio andrebbe per le famiglie. Nelle valutazioni degli intermediari raccolte dalla Bce (e riprese nel nostro Paese da Banca d'Italia), la marcata debolezza della domanda di prestiti sarebbe proseguita nel secondo trimestre del 2013, continuando a riflettere, per il credito alle imprese, la fiacchezza degli investimenti e, per il credito alle famiglie, la bassa fiducia dei consumatori. In questo ambito, la situazione dell'Italia è peggiore rispetto a quella del resto d'Europa. Se questa è la situazione generale, a soffrire di più sono adesso l'edilizia e l'agricoltura. «L'acuirsi della stretta creditizia - ha spiegato proprio ieri Paolo Buzzetti, presidente di Federcostruzioni - sta determinando un blocco delle forniture di materiali e prodotti verso le imprese di costruzioni. Senza credito i cantieri si fermano». Da qui la richiesta: «Diventa essenziale intervenire per restituire affidabilità e credibilità alle imprese, riattivando i flussi finanziari ordinari e rispettando i termini di legge previsti per i pagamenti delle committenze pubbliche». Per questo, Federcostruzioni ha chiesto un incontro urgente al governo, lanciando addirittura un ultimatum «perché si affermi la consapevolezza che se si vuole realmente invertire il ciclo recessivo va allentata la stretta creditizia». Mentre la Coldiretti, sulla base di uno studio dell'Ismea, ha sottolineato che la stretta del credito colpisce anche le imprese agricole e in particolare quelle del Mezzogiorno. «Si è praticamente dimezzato (-45%) il credito erogato alle aziende agricole del sud - spiegano i coltivatori -, ma un forte calo del 30% si registra anche nelle isole». Segnali più incoraggianti si rilevano - dice ancora Coldiretti - per il credito agrario erogato nelle regioni del Centro, del Nordest e del Nordovest. «Ma il bilancio a livello nazionale registra in Italia un'ulteriore contrazione del credito all'agricoltura del 4% nel primo trimestre dell'anno». Per tutto questo, sempre ieri il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha chiesto alle banche italiane uno «sforzo straordinario» per sostenere le imprese e aiutarle a uscire dalla crisi. La richiesta è arrivata durante un incontro con l'Abi il cui presidente, Antonio Patuelli, ha rilevato le iniziative delle banche a sostegno delle imprese, ma ha sottolineato che «occorre rafforzare i fondi di garanzia, convogliandovi più risorse nazionali e locali e rendendo le procedure più semplici ed efficienti».

il piano

Giro di vite Ue sui pagamenti elettronici Stop ai costi extra per chi usa Mastercard e Visa

Bruxelles punta a contenere le spese per i consumatori. Il commissario Almunia: «Ci sarà più trasparenza con questo provvedimento» Ora si aspetta il sì di Strasburgo, grandi lobby sul piede di guerra
DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

bruxelles dice basta alle esose commissioni pagate per l'uso di carte di credito. Ieri infatti la Commissione Europea ha presentato una proposta di regolamento in materia, con l'obiettivo di mettere un tetto ai costi. «Oggi - ha dichiarato il commissario al Mercato interno, Michel Barnier - nell'Ue il mercato dei pagamenti è frammentato e caro, il suo costo supera infatti l'1% del Pil dell'Ue, ovvero 130 miliardi di euro l'anno, la nostra economia non può permetterselo». «Le commissioni interbancarie pagate dai dettaglianti - ha aggiunto il collega alla Concorrenza, Joaquin Almunia - finiscono col rialzare i prezzi per i consumatori, i quali non soltanto non ne sono consapevoli, ma sono addirittura incoraggiati, tramite l'offerta di premi, a usare carte più redditizie per le loro banche». Per porre fine a tutto ciò, la Commissione propone un massimale pari allo 0,2% dell'operazione per le carte di debito (bancomat o carte Maestro, ad esempio) e allo 0,3% per quelle di credito. Al momento, in vari Paesi Ue tali commissioni superano anche l'1%. Discorso a parte per carte come AmericanExpress, DinersClub e PayPal, che utilizzano sistemi diversi e vengono esentate dal regolamento. In compenso, i negozianti potranno rifiutarsi di utilizzarle. Visa e MasterCard, per la cronaca, costituiscono il 96,8% del mercato. Le società di carte di credito non sono affatto contente. Soprattutto MasterCard sta facendo intensa lobby contro la proposta di Bruxelles. Javier Peres, presidente di MasterCard Europe, in una nota ha espresso il timore che «le proposte di Bruxelles danneggino i consumatori e i piccoli rivenditori, oltre a ostacolare la concorrenza e l'innovazione nel panorama dei pagamenti europei». Almunia ha respinto seccamente queste osservazioni, «non è vero - ha detto - che ci saranno maggiori costi per i consumatori, perché ci sarà più trasparenza». Ancora più duro Barnier. «Sinceramente - ha tuonato - trovo questa campagna inaccettabile e controproducente». Sarà una battaglia infuocata: la proposta deve passare al vaglio del Parlamento Europeo, dove le lobby sono particolarmente attive, e dei 28 Stati membri dell'Ue.

Giovannini: ci sono resistenze ma dobbiamo farlo

il confronto Dal Terzo settore al sindacato impegno condiviso: dobbiamo agire con urgenza Bottalico (Acli): un piano graduale e sostenibile, strategico per far uscire il Paese dalla crisi
ALESSIA GUERRIERI

Spread sociale alle stelle. Sarebbe questa l'immagine che si avrebbe davanti, se si volesse prendere a prestito il linguaggio dell'economia. La povertà in Italia aumenta al ritmo del 30% l'anno e del 70% negli ultimi sette anni, l'unica via d'uscita così è fare rete. È un sì unanime e convinto quello di Terzo settore, sindacati ed Enti locali a lavorare insieme. Obiettivo? Sostituire alla cultura dello spreco, la cultura dell'inclusione. Il primo a mettere sul tavolo il suo impegno nel patto contro la povertà è proprio il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ricordando che «la povertà non è solo assenza di reddito» e dunque, per aumentare la «resilienza» dei cittadini, vanno messi in campo i molti tasselli di un puzzle complesso. «Ci vuole tempo - aggiunge - perché ci sono vincoli e resistenze», anche se ammette che il merito della proposta Acli-Caritas, «perfettamente in linea con il decreto lavoro», è appunto la progressività dell'intervento. Il percorso impegna tutti i soggetti attivi nel contrasto alla povertà a considerare «strategico per l'uscita del Paese dalla crisi», spiega il presidente nazionale delle Acli Gianni Bottalico, l'obiettivo di arginare l'indigenza. Il nostro Paese, difatti, soffre l'assenza di adeguate politiche per contrastare il fenomeno, aggiunge, «noi suggeriamo un piano graduale, fattibile ed economicamente sostenibile». Ognuno è chiamato a fare la sua parte, dando un contributo specifico frutto delle proprie competenze. Il riferimento è al mondo sindacale e al Terzo settore, che non intendono tirarsi indietro. «Lavoriamo insieme per andare incontro ai più deboli, dando loro una possibilità più giusta». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha un suo programma per recuperare le risorse necessarie a finanziare il Reis. Perché non paghino i soliti noti, il cassetto da aprire è la rimodulazione della spesa pubblica, quello della tassazione e «dove si consumano i peggiori misfatti contro il sociale», aggiunge, cioè il campo dell'evasione fiscale, destinando una percentuale delle somme recuperate dalla lotta ai furbi per la povertà. La logica da superare è che la marginalità sia considerata come la normale conseguenza della modernità e della crisi, tornando a parlare di «solidarietà» e mettendo fine a «una lunga stagione di individualismi». Il messaggio lanciato dal leader della Cgil, Susanna Camusso, è che non c'è tempo da perdere, perché «la povertà è una trappola e non una colpa». La disponibilità al confronto è totale anche per ragionare sui servizi, sui vincoli (come l'istruzione per i figli), agendo con equità sui finanziamenti. La povertà oggi colpisce con forza settori nuovi, basta pensare che il 29% di chi si rivolge ai centri d'ascolto Caritas ha meno di 35 anni e nella metà dei casi chiede generi di prima necessità. È dunque la vera emergenza per l'Italia, dice Maurizio Ottolini, vicepresidente vicario di Confcooperative, per questo occorre «un patto tra politica e coscienza civile» per un cambio culturale di fondo, in cui «la persona e la famiglia ritornino al centro del modello di lavoro, di società, di vita e di scelta della politica». Adesso, inoltre, anche i tradizionali supplenti dello Stato, associazionismo e Terzo settore, non ce la fanno più. Colmare il gap con l'Europa è perciò il primo passo da fare per Pietro Barbieri, portavoce del Forum Terzo settore, «incrociando universalismo dei diritti a sussidiarietà, servizi a trasferimenti monetari».

Foto: Enrico Giovannini (Ansa)

Sanità, ecco le regioni modello

Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana e forse Basilicata punti di riferimento per stabilire i costi standard

ROMA. Quattro sicure: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Un'altra probabile: la Basilicata. È tra queste cinque regioni che saranno scelte le tre per fare da punto di riferimento sui costi standard della sanità. Anche di questo si è discusso, al ministero degli Affari regionali, nel corso del primo tavolo sul nuovo Patto per la Salute, a cui hanno partecipato i ministri Lorenzin e Delrio e una parte di governatori e assessori della Conferenza delle Regioni. Al termine della riunione, però, c'è stato un rimpallo di responsabilità su chi deve decidere quali siano quelle "modello". «Stiamo aspettando dalle Regioni i nominativi», ha detto Delrio, mentre il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha sottolineato come «c'è una discussione tra le Regioni e l'interpretazione che viene fatta dal Governo su una norma che non è proprio il miglior esempio di chiarezza normativa. Per me spetta al governo la decisione finale». E il governo le scelte le avrebbe fatte, anche se ancora non le ha comunicate. In apertura del tavolo, invece, il ministro Lorenzin ha consegnato a tutti i presenti un'agenda di lavoro su 8 aree tematiche. Poi l' acceso dibattito che promette di accendersi ancora di più nei prossimi giorni

soldi e lavoro ANALISI NOMISMA

Persino a Prodi non piace il nuovo catasto

Pure Prodi boccia il catasto 2.0. Il progetto di legge all'esame del Parlamento, che pare aver preso una corsia preferenziale, viene contestato da Nomisma, il think tank che fa capo all'ex premier. Dietro l'architettura che dovrebbe dar vita ai nuovi estimi, si nascondono non pochi pericoli. Di qui la cautela di cui parla il centro studi di Prodi in un documento diffuso ieri, specie per quanto riguarda l'uso delle banche dati per riportare il valore degli immobili ai prezzi di mercato. «Il tema della perequazione delle basi imponibili rispetto ai valori di mercato rappresenta il requisito minimo per un sistema impositivo coerente» spiega Luca Dondi, direttore generale di Nomisma. «L'uso delle banche dati può essere un utile elemento di partenza, ma suggerirei cautela nell'adesione ad un unico riferimento pubblico».

soldi e lavoro L'ultimo trabocchetto

Per non pagare le imprese s'inventano il «Durt»

Lo Stato chiede il documento di regolarità tributaria alle aziende creditrici. Ma basterebbe una banca dati unica
AN. C.

Benedetta semplificazione. Più se ne parla più si inventano modi per mettere in scacco le aziende. Che, per inciso, lo Stato paga in ritardo (quando paga). L'ultima trovata è il "Durt", vale a dire l'appena concepito (ma ancora in gestazione) Documento unico di regolarità tributaria. A cosa serve? A farsi pagare, ovviamente. Infatti, prima di incassare, le imprese appaltatrici dovranno consegnare a partire da fine gennaio 2014 il nuovo Documento, così come previsto da un emendamento approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera (decreto "Fare"). Il paradosso è che giusto il 22 giugno è stata varata una semplificazione - con l'abrogazione di «ogni obbligo per committente e appaltatore» per l'Iva non versata - salvo poi introdurre con un nuovo adempimento burocratico sui contributi. Infatti, per quanto riguarda «le ritenute sui redditi di lavoro dipendente relative al rapporto di subappalto», invece dell'attuale autocertificazione (o equivalente dichiarazione da parte di Caf o professionisti), bisogna preventivamente munirsi del Durt. E dove si ottiene questo benedetto documento? Dall'Agenzia delle Entrate. Che attesterebbe «l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo o di parti di esso». E se il pagamento avviene «in assenza della prescritta documentazione», scatta immediatamente la responsabilità solidale dell'appaltatore «per le omissioni nei versamenti delle ritenute di lavoro dovute dal subappaltatore». Piccolo (non) trascurabile particolare: l'Agenzia dell'Entrate non è l'Inps e non ha a disposizione i dati «in tempo reale» sulle violazioni. Quindi bisogna attendere altro tempo (a carico delle imprese) per l'entrare in funzione della fantomatica «istituzione di un portale» in cui «i soggetti interessati» avranno l'obbligo di trasmettere, in via digitale, «i dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte dovute». Campa cavallo. Il meccanismo che intrappola ulteriormente i pagamenti diventerà operativo a fine gennaio e chi può, e vuole farsi pagare senza incorrere in altri ritardi, dovrà darsi da fare entro questa data (vale ancora adesso l'auto certificazione. Compreso il meccanismo perverso, si capisce meglio l'irritazione delle associazioni di categoria (da Confindustria agli artigiani). «Il Durt», sintetizza il presidente di Confartigianato Costruzioni, Arnaldo Redaelli, «è un nuovo mostro burocratico. Un adempimento inutile e complicato che rischia di dare il colpo di grazia alle imprese del settore costruzioni alle prese con una crisi profonda che, nel 2102, ha provocato la perdita di 122.000 addetti e 61.844 aziende». Redaelli chiede «che venga cancellato». Secondo i piccoli costruttori - che vivono di subappalto si tratta di «un meccanismo assurdo e kafkiano con il quale si chiede agli imprenditori di comunicare periodicamente al Fisco i dati delle buste paga per consentire all'Agenzia delle Entrate di accertare che le imprese siano in regola». Sorpreso e amareggiato anche Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia. «Chiedevamo l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti, e invece troviamo ulteriori adempimenti come il Durt...». Il meccanismo, in teoria, dovrebbe evitare i furbacchioni e tutelare i lavoratori. Però basterebbe mettere in connessione le banche dati previdenziali con il fisco e le centrali di pagamento. Però, forse, come progetto di semplificazione è un po' troppo avveniristico. E poi resterebbe il problema su come occupare tutti i burocrati... I PUNTI LA NORMA Un emendamento al decreto del Fare prevede che le imprese appaltatrici prima di incassare dovranno consegnare il documento unico di regolarità tributaria (Durt). Il meccanismo diventerà operativo a fine gennaio. DOVE SI OTTIENE? Il documento si ottiene dall'Agenzia delle Entrate e attesterebbe «l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo o di parti di esso».

La battaglia sulla flessibilità

La Camusso in campo contro i nuovi contratti

Il segretario della Cgil boccia l'estensione del modello Expo che porterà 800 posti: «No a una deregolazione generale»

ANTONIO CASTRO

Neppure 24 ore tra annuncio e polemiche. Non male come record. L'altro ieri, alle 14, veniva annunciato l'accordo tra Expo e sindacati milanesi/lombardi, per rendere più flessibili le 800 assunzioni per la manifestazione. Grancassa di complimenti, ipotesi di rendere l'Expo un laboratorio sperimentale per rendere più flessibili e agevoli i nuovi contratti. Si era scomodato anche il presidente del Consiglio, Enrico Letta, a ipotizzare che la formula Expo facesse da «incubatore ad altri accordi simili». Passano 24 ore e i tre leader sindacali (Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti) vengono invitati a pranzo a Palazzo Chigi. Normale scambio di auguri di buone vacanze? Neppure per idea. Alle 14.31 i leader di Cgil, Cisl e Uil si siedono a tavola. Alle 15,55 - neppure il tempo di digerire madame Camusso affibbia un bel calcio al clima di distensione: «No a deroghe per legge né deroghe nazionali». Insomma, «non serve una deregolazione generale». Tanto per chiarire che l'Expo fa storia a se stante. E ribadisce che c'è poco da sorprendersi per l'intesa sull'Expo visto che la «flessibilità contrattata è una realtà della contrattazione sindacale da un tempo infinito». Il retroscena, è nella serie dei comunicati dell'altro ieri, emanati dalle segreterie nazionali ma non direttamente a nome dei segretari. Nel clima giulivo dell'intesa raggiunta non si poteva certo guastare la festa «puntualizzando», «osservando», «ribadendo». Insomma, smentendo la validità nazionale di un accordo che non fa da apripista altro che a 800 assunzioni a tempo (e stage e tirocini). Punto. Il problema è che a livello nazionale i sindacati fanno fatica a dialogare con i colleghi sul territorio. Anche in Lombardia la crisi occupazionale morde. Le aziende chiudono, giovani e meno giovani stanno a spasso. Non si può certo sputare su 800 precarissime assunzioni. Gli aspiranti lavoratori non capirebbero tanto rigore. Però una cosa è far passare come straordinario (una tantum) una deroga per un determinato evento, ben altra assecondare l'abbrivio della crisi per terremotare l'impianto normativo e regolamentare. Il pranzetto alla foresteria di Palazzo Chigi ha puntualizzato proprio questo punto. E in vista di ottobre, e degli interventi su lavoro e pensioni che si prospettano, il sindacato, con toni e sfumature diverse, è compatto nel respingere la deregulation in nome della fame (di lavoro). A svelare che al pranzo non si è parlato soltanto di fisco (maggiori deduzioni e detrazioni per alleggerire il costo e far respirare i salari) è Luigi Angeletti (Uil) che è iscritto da tempo immemore al partito sindacale degli "uomini cerniera" (tra oltranzisti e innovatori). L'accordo, «per noi potrebbe essere replicato su scala nazionale, sempre con riferimento a chi opera nell'ambito dell'Expo», concede il segretario della Uil salvo temere che «questa non sia la richiesta che ci fanno le associazioni degli imprenditori, che invece chiedono più flessibilità senza vincoli di tempo o cause. Nella trattativa a questa richiesta noi diremo no», avverte. La soluzione? Flessibilità sì, ma che «abbia limiti di tempo e soprattutto sia retribuita maggiormente rispetto ai contratti a tempo indeterminato».

Foto: FISCO Il decreto del Fare amplia fino a 10 anni la possibilità di rateazione del pagamento delle imposte e rende impignorabile la prima ed unica casa di abitazione

Foto: Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso [LaPresse]

IL FUTURO DELL'ITALIA

Così cambia la sanità: via al fascicolo sanitario elettronico

Le novità Slitta di un anno l'entrata in vigore dell'assicurazione obbligatoria per i medici. Abolita una serie di certificazioni e autorizzazioni

Stop ai certificati inutili, rinvio di un anno dell'assicurazione obbligatoria per i medici e tempi più rapidi per l'inserimento dei farmaci innovativi nel prontuario a carico del Servizio sanitario nazionale. Queste alcune novità inserite nel decreto Fare, che ha incassato la fiducia alla Camera. Ecco, in sintesi, le principali novità previste dal decreto in materia sanitaria. Certificati inutili. Vengono abolite una serie di certificazioni e autorizzazioni sanitarie perché in base alle attuali conoscenze scientifiche, non hanno più ragione di essere o sembrano, in ogni caso, inefficaci rispetto agli scopi per cui erano state previste. Tra le certificazioni soppresse ci sono quelle di sana e robusta costituzione per alcuni compiti come l'ufficiale esattoriale; il certificato di idoneità per l'assunzione nelle lavorazioni non a rischio; il certificato medico di sana costituzione fisica per i farmacisti; il certificato di idoneità fisica per l'assunzione nel pubblico impiego; il certificato di idoneità psico-fisica per i maestri di sci. Assicurazione obbligatoria medici. Slitta di 1 anno l'entrata in vigore dell'obbligatorietà dell'assicurazione Rc professionale per i medici e tutti i professionisti della salute. Tutto rinviato al 13 agosto 2014, così da consentire la messa a punto della disciplina organica in materia di condizioni assicurative per gli esercenti le professioni sanitarie, e per agevolare l'accesso alla copertura assicurativa anche per i giovani. Farmaci orfani. Per i farmaci cosiddetti 'orfani' e per quelli di eccezionale rilevanza terapeutica e sociale si apra una corsia preferenziale nell'iter di autorizzazione e negoziazione, così da avere tempi ridotti e certi per la dispensazione a carico del Ssn, non superiori a 100 giorni complessivi. Fascicolo sanitario elettronico. Entro il 30 giugno 2014, le Regioni devono presentare all'Agenzia per l'Italia digitale e al ministero della Salute il piano di progetto per la realizzazione del Fascicolo sanitario elettronico (Fse) entro il 30 giugno 2015. Donazione di organi. Il consenso o il diniego alla donazione degli organi confluisce nel fascicolo sanitario elettronico e i dati sono trasmessi anche dai Comuni al Sistema informativo trapianti. Croce rossa. L'Associazione Croce Rossa può chiedere entro il 30 settembre 2013 una anticipazione di 150 milioni alla Cassa Depositi e prestiti dietro presentazione di un piano di pagamenti del debito accertato anche a carico dei singoli Comitati territoriali, in base all'ultimo consuntivo, per far fronte a carenze di liquidità per spese obbligatorie e inderogabili.

Foto: Donazione organi Il consenso sarà trasmesso al sistema informativo trapianti e ai Comuni

Foto: Sanità Il ministro Lorenzin

Il premier: l'Italia non è competitiva per colpa dell'economia in nero. DI Fare, fiducia al governo

Letta dichiara guerra agli evasori

Finanziamento ai partiti, il ddl slitta al primo agosto

Pratica archiviata. La camera ha confermato con 427 sì e 167 no la fiducia al governo Letta sul DI Fare. Prima delle dichiarazioni finali di voto, si è dovuto attendere l'ondata ostruzionistica di M5s, Sel e Lega con i loro 250 ordini del giorno al decreto. «Il voto di fiducia alla Camera è un segnale molto importante», ha commentato il presidente del consiglio, Enrico Letta. Letta contro l'economia in nero «Se ci si chiede perché l'Italia è poco competitiva, rispondo perché l'economia in nero è così quantitativamente importante. Distorce la concorrenza e crea inefficienza», è quanto ha detto il presidente del Consiglio nel corso della sua visita all'Agenzia delle Entrate. Poi si è rivolto chiaramente a chi ha deciso di trasferire denaro fuori dal paese: «Chi ha portato i soldi fuori dall'Italia deve sapere che non è come 5-10 anni fa, sappiamo che conviene riportare i soldi e pagare quello che si deve perché la situazione internazionale non consente più le coperture di prima». Poi la promessa: «Il nostro impegno sarà di utilizzare tutte le risorse recuperate dall'evasione per abbassare la pressione fiscale», che «è molto alta proprio perché nel nostro Paese «non tutti pagano le tasse». Letta ha invitato, inoltre, a un uso parsimonioso delle risorse pubbliche, spesso utilizzate con «faciloneria», «senza verificare il rapporto tra le stesse e gli utilizzi, che non possono essere sballati o approvati solo perché c'è qualche lobby che vince alle due del mattino di fronte ad una commissione stanca». «L'evasione danneggia la credibilità dell'Italia», gli ha fatto eco il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, «e Evasione e crescita sono due temi antitetici. Contrastare l'evasione contribuisce ad accrescere la credibilità dell'Italia». Norma manager, si cambia «Sarà cambiata in Senato» la norma del di Fare che elimina il tetto allo stipendio dei manager delle aziende partecipate dallo Stato e non quotate. Lo ha annunciato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. La norma è stata inserita dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali durante l'esame del decreto. Slitta finanziamento partiti Slitta il ddl sul finanziamento ai partiti. Il provvedimento del governo, infatti, non sarà più in aula il 26 luglio, come previsto, ma scivola al 1 agosto. La commissione ha deciso, infatti, di esaminare il testo contestualmente al ddl sulle riforme, cui viene però data la priorità, in modo da portarlo in aula il 29 luglio. La decisione è stata presa dall'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, che si è impegnata a licenziare il testo entro il primo agosto. Nel corso della riunione, durata circa due ore con un duro confronto tra maggioranza e opposizione, si è deciso di procedere contestualmente sui due ddl, riforme e finanziamento ai partiti, entrambi del governo, che sono in esame. Ma di dare priorità al testo sulle riforme, in modo da permettere l'approdo in aula entro lunedì 29 luglio, come da calendario, e consentire che si completi la prima lettura della camera entro la pausa estiva, visto che si tratta di una legge costituzionale e devono quindi poi passare tre mesi prima della seconda lettura. Per dimostrare la volontà di approvare in commissione anche il ddl che abolisce il finanziamento ai partiti entro l'estate, si è però fissato al primo agosto il termine per l'esame del provvedimento, che avrebbe dovuto essere in aula già questo venerdì, 26 luglio. Il caso kazako È una vicenda «di grande delicatezza, sulla quale si impone la massima chiarezza: una vicenda che tocca aspetti di grandissima rilevanza per il nostro paese e per i suoi valori fondamentali», ha detto il ministro degli Esteri, Emma Bonino, intervenendo alle commissioni Esteri di Camera e Senato sulla vicenda Ablyazov. Poi l'affondo: «Il comportamento dell'ambasciatore kazako a Roma sul caso Ablyazov è stato intrusivo» e «inaccettabile», «la mia credibilità personale è per me un grande patrimonio» ed ho vissuto «con grande amarezza in queste settimane. Sono stata tormentata e non ci ho dormito ma non ho mai pensato di dimettermi» ha detto il ministro degli Esteri. Intanto Astana reagisce. «Aspettiamo la decisione ufficiale che verrà presa dall'Italia e quando sarà presa reagiremo», ha dichiarato il vicepremier kazako, Yerbol Orynbayev, a Bruxelles riferendosi all'ipotesi di espulsione dell'ambasciatore kazako in Italia. Il Kazakistan non ha «nessun problema» a rimandare indietro Alma Shalabayeva e sua figlia ma l'Italia «deve fornire garanzie», ha aggiunto. Intanto l'Interpol avrebbe accertato che il passaporto esibito dalla donna ed emesso

dalla Repubblica Centrafricana «risulta falsificato». Voto di scambio, è caos«Quando concessi la seduta deliberante per il ddl sul voto di scambio, lo feci solo per facilitare l'iter, a prescindere dal merito del provvedimento», ha spiegato il presidente del Senato, Piero Grasso dalle polemiche nate sul testo contro il voto di scambio politico-mafioso. Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda, assicurando che «il senato correggerà certamente il testo del 416 ter».L'assicurazione di Zanda di cambiare il testo nasce dal fatto che alcuni Pm si sono cagliati contro il provvedimento così come era stato licenziato dalla Camera perché a loro dire metterebbe a «rischio i processi di mafia». Grillo si dà alla mitologia«Bisogna ripulire l'Italia come fece Ercole con le stalle di Augia, enormi depositi di letame spazzati via da due fiumi deviati dall'eroe. È una fatica immane, ma per salvarsi, o almeno limitare i danni, bisogna risanare il paese, vanno sradicati inciuci, connivenze, diritti acquisiti, rendite di posizione, burocrazia». Così Beppe Grillo in un post sul suo blog in cui torna ad attaccare il governo Letta, «inesistente e senza alcun peso internazionale».Grasso, garantire stabilità«La stabilità deve essere garantita in qualunque modo la Cassazione dovesse pronunciarsi sul senatore Silvio Berlusconi. Non bisogna sovrapporre le vicende giudiziarie del singolo alle vicende politiche generali». È quanto dichiarato dal presidente del Senato durante la cerimonia del Ventaglio, ovvero l'incontro con i giornalisti della stampa parlamentare. «Credo che sia opportuno che le forze di maggioranza sostengano con forza e compattezza il lavoro del governo Letta: in questa fase la stabilità, che non deve diventare un totem, è funzionale a porre in essere senza scossoni le linee di intervento illustrate dal presidente Letta in aula», ha aggiunto poi Grasso.Papa, appello ai giovaniSono sempre i giovani il primo pensiero di Papa Francesco, anche in occasione della sua prima messa pubblica in terra brasiliana. I giovani «siano artefici di una nazione e di un mondo più giusti, solidali e fraterni», ha detto il pontefice quando è arrivato nel santuario mariano di Aparecida. Qui il pontefice ha esortato «i pastori del popolo di Dio, i genitori e gli educatori a trasmettere ai nostri giovani i valori che li rendano artefici di una nazione e di un mondo più giusti, solidali e fraterni». A questo proposito, papa Francesco ha richiamato «tre semplici atteggiamenti: mantenere la speranza, lasciarsi sorprendere da Dio, e vivere nella gioia». «Quanta gioia mi dà venire alla casa della Madre di ogni brasiliano, il Santuario di Nostra Signora di Aparecida. Il giorno dopo la mia elezione a vescovo di Roma ho visitato la basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, per affidare alla Madonna il mio ministero di successore di Pietro. Oggi sono qui per chiedere a Maria nostra Madre il buon esito della giornata mondiale della gioventù e mettere ai suoi piedi la vita del popolo latinoamericano». Salutando i rappresentanti di altre religioni, papa Francesco ha abbracciato un imam musulmano e un rabbino ebreo. Poi ha impartito la benedizione tenendo in mano la riproduzione della statuetta lignea trovata nel 1717 da tre pescatori: «Brasile, pregate per me, che Dio vi benedica. Ora me ne vado e vi saluto».© Riproduzione riservata

La proposta della Commissione Ue per ora applicabile alle transazioni transnazionali

Carte di credito, costi a dieta

Stop ai rincari alle commissioni sulla moneta elettronica

Più «soft» il pagamento con carta elettronica: da una media dello 0,9% (che, in alcuni stati, sale all'1,5%), si punta, infatti, a porre un tetto alle commissioni bancarie: 0,2% per le transazioni con bancomat e 0,3% per le carte di credito. E ad abbassare i costi sia per gli istituti, sia per i consumatori. A prevederlo la proposta contenuta in una direttiva della Commissione europea, che pone dei limiti alle «interchange fees», ossia alle quote corrisposte dai negozianti ai gestori delle carte ma che, secondo l'Ue, finiscono per ricadere sugli utenti. E che, in linea di massima, riguardano soprattutto l'acquisto dei biglietti aerei online. Si prevede che, per un periodo transitorio di 22 mesi, il massimale fissato per le commissioni valga esclusivamente per scambi e acquisti in ambito internazionale poi, successivamente, anche per quelli nel proprio paese. Attualmente, l'80% circa del totale delle transazioni nel Vecchio continente si svolge ancora tramite passaggio di denaro contante, mentre del restante 20% soltanto la metà avviene attraverso l'impiego della cosiddetta «moneta elettronica». Si calcola che quasi tutti gli europei che possiedono un conto corrente abbiano in dotazione un bancomat, e il 40% una carta di credito. Secondo gli «attori» maggiormente colpiti dal provvedimento (Visa e Mastercard che, insieme, detengono un vero e proprio monopolio, avendo in mano il 96,8% del mercato), la misura presentata ieri, a Bruxelles, non incoraggia una maggiore diffusione della modalità di pagamento «moderna». E, per avvalorare la tesi, mettono in evidenza quanto accaduto in Spagna, dove una simile regolamentazione ha sortito l'effetto di agevolare da un lato il lievitare delle tariffe a carico dei cittadini e, dall'altro, di far arretrare l'uso delle carte. L'iniziativa, però, s'imponeva a giudizio del commissario per il mercato interno e i servizi finanziari Michel Barnier, autore della direttiva insieme al vicepresidente e responsabile per la concorrenza Joaquin Almunia, partendo dal presupposto che il sistema dei pagamenti in Europa «è frammentato e costoso: pesa 130 miliardi all'anno, pari a oltre l'1% del pil», oneri «che la nostra economia non può sostenere». Scopo della direttiva è, inoltre, intervenire per rendere più efficace la tutela dei consumatori dalle frodi e nell'eventualità si verificano abusi e «incidenti»: nel dettaglio, in caso di pagamenti con carta non autorizzati, ai proprietari potrà essere chiesto di sostenere perdite estremamente limitate, fino a un massimo di 50 euro rispetto ai 150 attuali. Analizzando i contenuti del «pacchetto legislativo» di Bruxelles, a preoccupare Javier Perez, presidente di MasterCard Europe, sono anche le restrizioni della «Honour-All-Cards Rule», la norma che impone agli esercenti di accettare tutte le carte, perché teme «possano, in realtà, danneggiare e penalizzare i consumatori e i piccoli commercianti, ostacolando la concorrenza e l'innovazione nel panorama dei pagamenti europei». L'iter del testo è, intanto, appena iniziato: per entrare in vigore, infatti, dovrà ottenere il via libera del Consiglio e del Parlamento Ue. © Riproduzione riservata

DECRETO DEL FARE/Gli adempimenti operativi dal 2015 sull'invio delle fatture

Iva, un filo diretto premiante

Comunicazioni quotidiane in cambio di obblighi in meno

Adempimenti Iva al restyling dal 2015. I contribuenti potranno comunicare quotidianamente all'Agenzia delle entrate i dati delle fatture emesse e ricevute, ottenendo in cambio la cancellazione dell'elenco clienti e fornitori della comunicazione «black list», della comunicazione dei dati delle lettere d'intento e dei contratti d'appalto, nonché della responsabilità solidale per l'Iva sull'acquisto di «beni sensibili» e per le ritenute negli appalti. Per tutti i contribuenti, inoltre, sarà soppresso l'obbligo di inviare l'elenco riepilogativo delle prestazioni di servizi ricevute da fornitori Ue (modello Intra-2 quater e quinquies). È quanto emerge dall'art. 50-bis del dl n. 69/2013, il cosiddetto decreto «del fare», aggiunto dal ddl di conversione sul quale il governo ha posto ieri la fiducia alla camera. Ecco cosa prevedono le nuove disposizioni. Trasmissione delle fatture in tempo reale. Dal 1° gennaio 2015 i contribuenti Iva potranno comunicare telematicamente all'Agenzia delle entrate: - i dati analitici delle fatture di acquisto e di cessione di beni e servizi, nonché le relative rettifiche in aumento e in diminuzione (le note di variazione); - l'ammontare dei corrispettivi delle operazioni non soggette a fatturazione. Le suddette informazioni dovranno essere trasmesse giornalmente. Sono esclusi dalla segnalazione i corrispettivi relativi alle operazioni non soggette a fatturazione effettuate: - dallo stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni e da altri organismi di diritto pubblico; - dai soggetti che si avvalgono della dispensa per gli adempimenti relativi alle operazioni esenti ai sensi dell'art. 36-bis, dpr 633/72. L'assoggettamento alla comunicazione di cui sopra (problematica in assenza della fattura elettronica) comporterà il superamento «naturale» di alcuni adempimenti e l'esonero da alcuni vincoli. È, infatti, previsto che, dalla data di entrata in vigore di un apposito regolamento, nei confronti dei contribuenti che si avvarranno della suddetta possibilità non si applicheranno le seguenti disposizioni: - l'art. 21 del dl n. 78/2010, concernente l'elenco clienti/fornitori e lo «spesometro»; - l'art. 1, commi 1-3 del dl n. 40/2010, concernente la comunicazione delle operazioni con soggetti economici di paesi «black list»; - l'art. 60-bis del dpr 633/72, che prevede la responsabilità solidale dell'acquirente per il pagamento dell'Iva non versata dal fornitore, nel caso di cessioni, a prezzi inferiori al valore normale, di determinati beni a rischio frodi (cosiddetti «beni sensibili»: autoveicoli, computer, telefonini ecc.); - l'art. 20, primo comma, del dpr 605/73 (contratti d'appalto, somministrazione e trasporto non registrati, stipulati da enti pubblici); - l'art. 1, comma 1, lett. c), ultimo periodo, del dl n. 746/83, concernente l'obbligo di invio, da parte dei fornitori degli esportatori abituali, dei dati delle lettere d'intento (obbligo del quale il ddl semplificazioni prevede comunque la soppressione, con il trasferimento delle relative informazioni nella dichiarazione annuale Iva); - l'art. 35, commi 28 e seguenti, del dl n. 223/2006, concernenti la disciplina della responsabilità dei committenti e degli appaltatori per l'omesso versamento delle ritenute da lavoro dipendente. Soppressione modello Intrastat servizi ricevuti. Sarà soppresso l'obbligo di inviare l'elenco riepilogativo delle prestazioni di servizi «generiche» acquisite presso fornitori comunitari (modello Intrastat servizi ricevuti), introdotto nel 2010 in occasione della riforma della territorialità delle prestazioni, ma non contemplato dalla normativa comunitaria. Informazioni dei registri Iva. Sarà emanato un regolamento, da adottare con dpr, per allineare le informazioni da riportare nei registri Iva con la segnalazione dei dati delle fatture e dei corrispettivi all'agenzia delle entrate ed abrogare gli obblighi di trasmissione di dati e di dichiarazione contenenti informazioni comprese nelle suddette segnalazioni. L'entrata in vigore di questo regolamento segnerà la decorrenza delle semplificazioni collegate all'invio telematico delle fatture e dei corrispettivi, nonché il decorso del termine di novanta giorni per l'adozione delle disposizioni attuative. © Riproduzione riservata

Benefici condizionati dal possesso del durt

Solidarietà fiscale, ko parziale

Responsabilità solidale per le ritenute in fuori gioco, ma solo con il possesso del Documento unico di regolarità tributaria (Durt). Questa è la scomoda novità introdotta nel ddl di conversione del cosiddetto decreto del fare (dl 69/2013) sulla solidarietà fiscale nell'ambito dei contratti di appalto. Il provvedimento, innanzitutto, dispone che, in presenza di un appalto, l'appaltatore risponde «in solido» per il sub-appaltatore dell'omesso versamento delle ritenute fiscali operate sui redditi di lavoro, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto. Viene soppressa, invece, la parte della previgente disciplina attraverso la quale lo stesso appaltatore si metteva al riparo anche dalle sanzioni (da 5 mila a 200 mila euro) se si faceva trovare in possesso della documentazione che confermava l'avvenuto e regolare versamento delle dette ritenute o, in alternativa, dell'asseverazione rilasciata da soggetti abilitati (Caf, commercialisti o consulenti del lavoro), che attestasse l'avvenuto versamento. In luogo di questa possibilità, con il provvedimento in commento, viene introdotta una nuova possibilità per liberarsi dalla solidarietà passiva, consistente nell'ottenimento di un Documento unico di regolarità tributaria (Durt); il committente, prima di procedere al pagamento di quanto dovuto per la prestazione, deve ottenere il detto documento dall'appaltatore, pena l'applicazione delle sanzioni indicate. Il rilascio del documento di regolarità avverrà per via digitale e certificata a cura dell'Agenzia delle entrate che provvederà alla creazione di un portale ad hoc, utilizzando anche i dati reperibili dai modelli Uniemens. Tutti coloro che esercitano attività d'impresa e che «hanno interesse» a farlo, potranno registrarsi in detto portale, comunicando periodicamente i dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte. Per i soggetti registrati nel portale risulterà impossibile mantenere o optare per la liquidazione Iva trimestrale, giacché le disposizioni introdotte in commissione bilancio, con uno specifico emendamento, dispongono che i soggetti registrati nel portale, a prescindere dall'applicazione o meno della disciplina, devono eseguire le liquidazioni Iva e i relativi versamenti con cadenza mensile, ai sensi del richiamato comma 1, art. 1, dpr 100/1998. Peraltro, si ricorda che la disciplina in commento non è più applicabile per l'Iva e che questa richiesta sembra avere, quale unico scopo, quello di obbligare i contribuenti a tenere in linea la contabilità, implementando ulteriormente gli adempimenti posti a carico delle imprese. Con un provvedimento dell'Agenzia delle entrate, di concerto con l'istituto previdenziale nazionale (Inps), da adottare entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, saranno fissate le modalità per il rilascio del documento di regolarità e nei due mesi successivi il via libera all'applicazione della nuova procedura. © Riproduzione riservata

Beni mobili, fermo valido solo con preavviso

Fermo su beni mobili registrati solo con preavviso e mai sui beni strumentali all'attività professionale o d'impresa del debitore. Introdotto anche un monitoraggio sugli effetti delle nuove disposizioni in materia di riscossione. Ecco le principali novità contenute nell'articolo 52 del decreto legge del fare grazie agli emendamenti approvati durante i lavori parlamentari relativi all'iter di conversione in legge. Per quanto attiene al fermo dei beni mobili registrati si dispone una vera e propria riscrittura del secondo comma dell'articolo 86 del dpr 602/73, secondo la quale la procedura di iscrizione del fermo amministrativo di beni mobili registrati potrà essere avviata dall'agente della riscossione solo con la notifica al debitore o ai coobbligati iscritti nei pubblici registri di una comunicazione preventiva contenente l'avviso che, in mancanza del pagamento delle somme dovute entro il termine di trenta giorni, verrà eseguito il fermo, senza necessità di ulteriore comunicazione, mediante iscrizione del provvedimento che lo dispone nei registri mobiliari, salvo che il debitore o i coobbligati, nel predetto termine, dimostrino all'agente della riscossione che il bene mobile è strumentale all'attività di impresa o della professione. Vengono in questo modo introdotte maggiori tutele per i debitori che potranno comunque scongiurare il blocco di veicoli necessari al funzionamento della loro azienda o dell'attività professionale. Il pacchetto in materia di riscossione contenute nel suddetto articolo 52 verrà poi verificato, entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, dal governo che dovrà riferire alle camere, sugli effetti di ognuna delle misure introdotte. In particolare tale relazione dovrà riferire circa l'efficacia dell'introduzione della franchigia di 120 mila euro per l'espropriazione degli immobili diversi dalla casa di abitazione non di lusso; dell'innalzamento a 120 del numero massimo di rate in cui possono essere ripartiti i debiti; dell'ampliamento a otto del numero di rate il cui mancato pagamento fa venir meno il beneficio della rateizzazione dei debiti.

La sentenza della Cassazione sulla regolarità delle operazioni infragruppo nazionali

Linea dura sul transfer pricing

Rincari minimi alla controllata fanno scattare l'elusione

Linea dura sulle operazioni infragruppo. È elusione fiscale applicare alla società controllata anche un rincaro minimo. In particolar modo se l'azienda che acquista è titolare di agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno utili per ottenere un risparmio d'imposta. Segnando una nuova stretta sul transfer pricing domestico, ed estendendo i principi anche alle società italiane, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 17955 di ieri, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. In fondo alla dettagliata motivazione, la sezione tributaria mette nero su bianco il principio in base al quale per «la valutazione a fini fiscali delle manovre sui prezzi di trasferimento interni, costituenti il transfer pricing domestico, va applicato il principio, avente valore generale, che impone, quale criterio valutativo, il riferimento al normale valore di mercato per corrispettivi e altri proventi, presi in considerazione dal contribuente». Dunque, d'ora in poi, il fisco potrà colpire gli sconti normalmente praticati da alcune aziende del Nord alle controllate del Sud per godere delle agevolazioni. Per i Supremi giudici non ci sono ostacoli all'applicazione dei principi sull'abuso del diritto anche alle operazioni infragruppo fra società italiane. Da un lato per i principi antielusivi coniati nell'articolo 37-bis del dpr 600/1973, dall'altro per il generale principio dell'abuso del diritto che legittima il recupero a tassazione da parte del fisco ogni volta che l'operazione commerciale è giustificata soltanto dall'indebito risparmio d'imposta. Inoltre, si legge in un altro passaggio chiave della sentenza, vale sempre il principio cardine secondo cui, in presenza di un comportamento assolutamente contrario ai canoni dell'economia e privo di adeguata spiegazione, è legittimo l'accertamento del fisco. La vicenda riguarda due società residenti in Italia. Quella di Milano, una spa di informatica, aveva ceduto dei beni alla controllata del sud con un ricarico pari al 4% invece di quello comunemente applicato del 10,09%. Per questo l'ufficio aveva contestato l'elusione fiscale recuperando a tassazione le maggiori imposte. La società aveva impugnato l'atto impositivo di fronte alla Ctp di Milano ottenendo l'annullamento, poi nuovamente confermato in Ctr. Ora la sezione tributaria del Palazzaccio ha ribaltato le sorti della vicenda riaprendo il caso. I supremi giudici hanno, infatti, accolto tutti i motivi di ricorso presentati dall'Agenzia delle entrate sdoganando un nuovo strumento di accertamento fiscale, il transfer pricing domestico. Anche la pProcura generale del Palazzaccio ha chiesto al Collegio di legittimità di accogliere il ricorso dell'amministrazione. © Riproduzione riservata

Ok al ddl delega per la riforma

Codice stradale al restyling

Revisione totale della disciplina sanzionatoria del codice della strada con graduazione degli importi delle multe e applicazione della decurtazione di punteggio anche ai conducenti minorenni. Ma anche via libera a una riforma dei ricorsi giurisdizionali e amministrativi. Sono queste in sintesi le maggiori novità contenute nello schema del ddl recante delega al governo per la riforma del codice della strada licenziato ieri dal preconsiglio dei ministri. I principi e i criteri direttivi a cui si ispira la riforma, che è apparsa come un fulmine a ciel sereno nell'agenda di governo, sono illustrati nell'articolo 2 del ddl. Riorganizzazione delle disposizioni del codice nell'ottica di una armonizzazione comunitaria con attuazione in sede delegificata della normativa comunitaria armonizzata. La revisione della disciplina punitiva in particolare andrà attuata entro 18 mesi dall'approvazione del ddl graduando le sanzioni in funzione della gravità, della frequenza e dell'effettiva pericolosità della condotta del conducente. Particolare attenzione dovrà essere riposta nella tutela degli utenti deboli ovvero pedoni e ciclisti. Nel ddl sono anche previste misure di semplificazione delle misure cautelari, delle misure penali e delle modalità di impiego dei controllori elettronici del traffico. Novità importanti per i minorenni che vedranno la piena applicabilità degli istituti sanzionatori, in parziale deroga alla legge 689/1981. Sarà inoltre revisionato anche il sistema dei ricorsi amministrativi e giurisdizionali. A queste riforme dovrà poi adeguarsi anche il regolamento stradale e per questo il disegno di legge prevede specifiche modalità di intervento, particolarmente rivolti alla semplificazione delle procedure burocratiche. © Riproduzione riservata

La Ctp di Bergamo sulle agevolazioni per la prima casa

Beni di lusso, il garage è escluso dai calcoli

Nell'ambito delle agevolazioni connesse all'acquisto della prima casa, il garage e le autorimesse in generale non rilevano ai fini del computo della superficie complessiva di un immobile, nell'ottica della valutazione delle caratteristiche di lusso (per il quale vige il limite di mq 240). Di più. Anche nel caso in cui, successivamente, l'autorimessa venga adibita a una destinazione differente, rilevano le condizioni e la destinazione della struttura al momento del rogito notarile. Con queste conclusioni, la Ctp di Bergamo (sentenza n. 07/01/13) ha accolto il ricorso presentato dal contribuente e annullato l'avviso di liquidazione con cui l'Agenzia delle entrate aveva revocato le agevolazioni prima casa. Il motivo che aveva scatenato la verifica riguardava la superficie complessiva dell'immobile acquistato, calcolata in mq 340 dagli agenti del fisco (e quindi eccedente il limite di 240 mq per considerare l'abitazione non di lusso), computando nel calcolo anche la metratura dell'autorimessa. Osservava l'Agenzia come il decreto ministeriale che disciplina le caratteristiche di lusso escludesse dal calcolo della superficie il «posto auto», che è una struttura concettualmente e materialmente ben diversa da un'autorimessa di oltre 130 mq, suscettibile peraltro di differente utilizzazione. La Ctp di Bergamo, invece, ha equiparato, ai fini fiscali, il trattamento delle due fattispecie. «Al fine dell'applicabilità dei benefici fiscali», si legge in sentenza, «occorre far riferimento alla struttura e alla destinazione dell'immobile al momento dell'atto e a prescindere dalla concreta utilizzazione successiva». Per cui, dalla ratio che sottende all'elenco tassativo delle superfici escluse nel calcolo, il quale mira a individuare gli spazi non utilizzati a fini abitativi, la Ctp fa derivare il principio secondo cui «deve ritenersi che anche le autorimesse sono da comprendere nell'espressione posto macchina, poiché non sono superfici utili per la destinazione abitativa».

© Riproduzione riservata

Il provvedimento ottiene la fiducia della camera ma è inondato da odg. Oggi seduta fi ume

****DI del Fare, percorso in salita**

Non convince lo stop ai tetti sugli stipendi ai manager

Subissato di ordini del giorno (oltre 250, che hanno imposto ieri la seduta notturna) e «lievitato» di oltre il 30%, passando da 86 a 114 articoli, il cosiddetto decreto del fare (69/2013) ottiene la fiducia dell'aula di Montecitorio. Ma i nodi restano: contestati gli emendamenti sulle borse di studio agli universitari meritevoli per introdurre un doppio canale di finanziamento («ministeriale» e «regionale»), sull'eliminazione del tetto di circa 300 mila euro ai manager delle società pubbliche e sulla nomina di un commissario per la spending review che, per tagliare la spesa pubblica, percepirà un compenso di 950 mila euro. Norme che, probabilmente, vista la contrarietà di parte della maggioranza (oltre che di M5s, Sel e Lega), saranno riviste dai senatori, così come, annuncia il viceministro allo sviluppo economico Antonio Catricalà, i 20 milioni «scippati» alla dotazione per la banda larga, e posti nel finanziamento di radio e tv locali, saranno recuperati dal governo nella prossima legge di stabilità. Il testo, che a causa dell'ostruzionismo delle opposizioni si avvia a una votazione «a oltranza» nelle prossime ore (deputati allertati in vista di una «seduta fi ume»), interviene in materia di scale, facendo slittare il versamento della tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) al 16 ottobre, e rendendo poi lo spesometro facoltativo: dal 1° gennaio 2015, infatti, i soggetti titolari di partita Iva potranno, per scelta, inviare telematicamente e giornalmente alle Entrate i «dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni e servizi», comprese le note di accredito ricevute o emesse, oltre che l'ammontare dei «corrispettivi delle operazioni effettuate e non soggette a fatturazione». Novità rilevante per tutti i professionisti (iscritti, o meno ad un ordine) l'ampliamento delle maglie del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, grazie al quale godranno delle medesime opportunità delle aziende nell'ottenere i finanziamenti necessari; per le imprese, inoltre, si a 2,5 miliardi per il rinnovo dei macchinari (fino a 2 milioni a società), nonché alla sperimentazione di «zone a burocrazia zero», mentre in edilizia gli interventi di ristrutturazione con modifiche della sagoma non saranno più soggetti a permesso, bensì basterà la procedura semplificata (Scia, Segnalazione certificata di inizio delle attività). Il wi-fi pubblico sarà realmente «free»: gli esercizi commerciali che lo offrono gratis, non dovranno identificare il cliente che si connette. Converrà pagare le multe entro 5 giorni, perché si usufruirà di uno sconto del 30%, mentre il decreto concederà ad alcune regioni, Puglia e Piemonte, Emilia e Lazio altri 280 milioni per saldare i propri debiti sanitari. E i sindaci-deputati manterranno (anche) lo scranno, giacché i primi cittadini di comuni fino a 15 mila abitanti eletti in Parlamento potranno non essere ritenuti incompatibili fino alle consultazioni amministrative del 2015. Contestazioni anche dal mondo produttivo: Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia s'aspettava «un provvedimento che alleggerisse la burocrazia, i risultati sono purtroppo antitetici. Chiedevamo l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti, e troviamo, invece» chiude, altri adempimenti come il Durt, «un nuovo mostro». Altri articoli sul Decreto del fare a pag. 25 © Riproduzione riservata

Il decreto in pillole Durt Durc Tobin tax Fallimenti Wi-fi libero Expo 2015 Mediazione obbligatoria Multe scontate ai «virtuosi» Spesometro Fondo pmi ai professionisti Pignoramento e debiti Radio-tv locali Equitalia non potrà pignorare la prima casa quando non è classificata come immobile di lusso e il Equitalia non potrà pignorare la prima casa, quando non è classificata come immobile di lusso e il contribuente vi risiede stabilmente; per le seconde abitazioni e gli altri fabbricati, invece, sale da 20 mila a 120 mila euro l'importo minimo del debito di scale oltre al quale la società potrà procedere all'esproprio. Scompare, poi, l'aggio di emissione richiesto per le attività di riscossione, pari a circa l'8% dell'ammontare del debito; novità pure per i pagamenti dilazionati delle cartelle esattoriali: la rateizzazione potrà allungarsi fino a 120 rate (contro le 72 previste oggi), ma solo per contribuenti in difficoltà finanziaria Per impedire «condotte abusive» del concordato preventivo (dirette a rinviare il fallimento, quando è inevitabile) l'impresa non potrà limitarsi alla semplice domanda «in bianco», ma dovrà depositare, a fini di verifica, l'elenco dei suoi creditori e, quindi,

anche dei debiti. Il tribunale potrà nominare un commissario giudiziale, per controllare se la società in crisi si stia effettivamente attivando per predisporre il pagamento; in presenza di atti in frode ai creditori, il tribunale potrà chiudere la procedura. I titolari di partita Iva dal 1° gennaio 2015 potranno inviare telematicamente e giornalmente all'Agenzia delle entrate «i dati analitici delle fatture d'acquisto e cessione di beni e servizi», oltre che l'ammontare dei «corrispettivi delle operazioni effettuate e non soggette a fatturazione». L'imposta sulle transazioni finanziarie potrà essere versata entro il 16 ottobre, grazie alla proroga di tre mesi (dal 16 luglio). Accesso gratuito e senza obbligo di registrazione: l'uso della rete internet al pubblico (in bar, ristoranti e locali commerciali) «non richiede identificazione personale degli utilizzatori». Modifiche in extremis, poiché la precedente versione del testo chiedeva di tracciare i codici del computer, tablet o smartphone per connettersi, imponendo oneri tecnici e burocratici agli esercenti. Per evitare i tagli annunciati alle emittenti, sottratti 20,75 milioni dai 150 stanziati per la banda larga dal governo Monti. Cinque milioni (nel 2013-2014) per «iniziative in campo agroalimentare» a ridosso dell'evento fieristico, i cui enti promotori, in primis il comune di Milano, dovranno pubblicare nel sito ufficiale le spese sostenute. Fondo di garanzia per piccole e medie imprese esteso al sistema professionale (ordinistico e non): si agevola l'accesso alle risorse, mediante concessione di un «placet» pubblico per avere finanziamenti per sviluppare l'attività. La responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per le ritenute alla fonte (con l'esclusione dell'Iva) scatterà ogni volta il primo pagherà il secondo, senza essersi fatto prima rilasciare un Durt (Documento unico di responsabilità tributaria) che attesti la sua regolarità nel versamento delle imposte fino a quella data. Il Documento unico di regolarità contributiva delle imprese acquisito d'ufficio dalle amministrazioni pubbliche «ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale e per finanziamenti e sovvenzioni previsti» da norme Ue, statali e regionali. Raddoppia, inoltre, la validità: da 90 a 120 giorni per lavori pubblici e privati. Reintrodotta l'obbligatorietà, il testofissa la conciliazione per numerose tipologie di cause, con l'esclusione (richiesta dall'avvocatura) delle controversie per danni da circolazione stradale. I patentati che non hanno subito decurtazioni di punti negli ultimi 2 anni o che pagano entro 5 giorni dalla contestazione la contravvenzione, verseranno il 30% in meno dell'importo.

LA PROPOSTA

Acli, reddito di inclusione contro la povertà

Contributi e servizi per le famiglie indigenti. I «sì» di Cgil, Cisl e del ministro Giovannini. Il nodo delle risorse: a regime servono 6 miliardi

ANDREA BONZI ROMA

Un patto contro la povertà, che utilizzi come principale strumento il Reddito di inclusione sociale (Reis). La proposta delle Acli, in collaborazione con la Caritas, è stata illustrata ieri ai vertici di Cgil e Cisl e al ministro delle Politiche sociali, Enrico Giovannini. È proprio l'esponente del governo a sottolineare come in questi anni «l'assenza di un programma su un reddito minimo abbia lasciato aperta la possibilità di abusare di altri strumenti. C'è gente in mobilità in deroga da dieci anni, il posto di lavoro non esiste più e allora perché continuiamo a chiamare questi strumenti ammortizzatori del lavoro?», chiarisce Giovannini, con la promessa di approfondire l'argomento entro settembre.

CONTRIBUTI E SERVIZI Il progetto, molto dettagliato, è stato messo a punto da un gruppo di lavoro guidato da Cristiano Gori, dell'Università Cattolica di Milano. E parte da una considerazione pesante: nel 2012 in Italia le famiglie in povertà assoluta erano il 6,8% dei nuclei. Un dato sempre crescente dal 2005, e probabilmente destinato a salire ancora. «Il Reis - spiega Gori - è la somma pari alla differenza tra il reddito della famiglia in difficoltà e la soglia media Istat di povertà assoluta». Il principio guida è l'adeguatezza: nessun nucleo è più privo delle risorse necessarie a raggiungere un livello di vita «minimamente accettabile». Inoltre, la cifra viene parametrata a seconda dell'area geografica in cui ci si trova, in modo da bilanciare le iniquità. Ma non c'è solo il contributo economico: gli utenti del Reis ricevono i servizi dei quali hanno bisogno dei quali hanno bisogno, siano essi aiuti per la ricerca dell'impiego, misure contro il disagio psicologico e sociale o per alleviare la condizione di disabili o anziani non autosufficienti. Il tutto in un percorso che deve per forza essere rigido e controllato: «La paura delle frodi non può essere un motivo per non fare nulla», osserva Gori.

LA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA Il nodo più delicato resta quello della sostenibilità finanziaria, in un quadro drammatico di tagli e risorse calanti come quello attuale. Lo studio delle Acli individua in un allargamento progressivo della platea raggiunta il modo per concretizzare il progetto. «Per partire servono 900 milioni di euro - spiega Gori -, con cui riceveranno il Reis le famiglie con un reddito pari alla metà o meno della soglia Istat di povertà, poi si andrà a crescere. Nel 2017, a regime, serviranno oltre 6 miliardi di euro». Da dove prenderli? Qualche consiglio le Acli lo danno, con un mix di minori spese (tagli alle pensioni d'oro, tra le altre cose) e maggiori entrate (un'imposta sui grandi patrimoni, ad esempio). Ma è qui che, toccando la carne viva, arrivano i distinguo dei sindacati. La leader Cgil, Susanna Camusso, esprime «interesse» per la proposta, soprattutto perché non tiene conto solo della sfera economica, ma include anche un pacchetto di servizi, ma sul finanziamento non nasconde che ci sarà da discutere. «Bisogna fissare bene l'asticella, perché la mancata rivalutazione delle pensioni deprime una fetta di popolazione spesso già in difficoltà», osserva Camusso, che poi si dice «pienamente disponibile» a continuare il confronto. Anche Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, chiede prima «una verifica» delle pensioni da tagliare, «perché è già capitato che chi sta sopra ai 1.400 euro mensili pagasse per tutti, mentre i premi dei grandi manager restano intoccati. Va colpita l'alleanza imbarazzante tra rendita e burocrazia, che blocca il Paese, e legare una percentuale importante di questi finanziamenti al recupero dell'evasione fiscale».

Elaborazione Unimpresa su dati Bankitalia di fine 2012. Aumento legato a banche (+5%) e Stato (+85%)

In Italia i derivati salgono a 125 mld (+7%)

Francesco Ninfolo

Nel 2012 è aumentato il valore di mercato dei derivati in Italia, secondo un'elaborazione di Unimpresa su dati Bankitalia. La massa di titoli finanziari speculativi è cresciuta del 7% da fine 2011 a dicembre 2012, arrivando a 125 miliardi di euro, a causa soprattutto dell'aumento in valore assoluto dei derivati nel passivo delle banche (+4,9% a 102,2 miliardi di euro), mentre in termini percentuali l'incremento maggiore è stato quello dei derivati dello Stato (+85% a 5,4 miliardi). «La bufera finanziaria non ha frenato la corsa alla speculazione», ha commentato Unimpresa. Impennata anche per comuni, province e regioni, con una crescita annua del 22% a 1,2 miliardi (+22%). Va precisato che i dati riflettono il valore di mercato e che le consistenze in derivati al passivo delle amministrazioni pubbliche riportano il valore intrinseco negativo per l'ente pubblico (positivo per la sua controparte bancaria): rappresentano pertanto il potenziale esborso che si determinerebbe per l'ente, se il contratto venisse chiuso al momento della rilevazione. I dati sono elaborati a partire dalle segnalazioni statistiche di vigilanza e della Centrale dei rischi, che rilevano solo i contratti conclusi con intermediari operanti in Italia; i dati della Centrale dei rischi, inoltre, tengono conto solo delle operazioni di importo superiore alla soglia di censimento. Le informazioni fornite vanno quindi considerate come una stima per difetto, rispetto all'operatività complessiva. L'aumento segnalato da Unimpresa inoltre potrebbe essere legato non solo alla sottoscrizione di nuovi contratti, ma anche al semplice cambiamento del valore di mercato dei contratti in essere. In particolare, il calo dei tassi potrebbe aver pesato sui contratti stipulati per assicurarsi contro un loro rialzo. Unimpresa ha rilevato anche il lieve incremento per i derivati nei bilanci delle imprese: +2,5% a 6,79 miliardi. Nel comparto assicurativo e fondi pensione si è passati da 4,79 a 5,07 miliardi (+5,5%). La crescita dei derivati in Italia «è un segnale preoccupante che poniamo all'attenzione del governo», ha commentato il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. Mentre la recessione sta facendo morire centinaia di migliaia di imprese e distrugge posti di lavoro, la finanza continua a vivere meglio e più di prima. Serve una svolta radicale, con uno spostamento delle attività finanziarie sulla produzione, sulla piccola imprese, sulla manifattura». (riproduzione riservata)

PIÙ DERIVATI IN ITALIA NONOSTANTE LA CRISI Fonte: elaborazione Centro Studi Unimpresa su dati Banca d'Italia Stato centrale Comuni, province e regioni Banche Assicur. e fondi pensione Altri intermediari finanziari Imprese TOTALE

COPERTINA

ALTE TASSE, ALTA EVASIONE

E UNA REGOLA DA CUI NON SI SCAPPA ED È IPOCRITA FAR FINTA DI NON SAPERLO. SE SI VOLESSE DAVVERO FAR PAGARE TUTTO A TUTTI, MEZZO PAESE VERREBBE GIÙ. ÈVE LI IMMAGINATE I PARTITI CORRERE IL RISCHIO DI PERDERE MILIONI DI VOTI?
LUCA RICOLFI

lotta all'evasione fiscale, se ne parla da decenni. Ma le tasse non pagate restano su livelli altissimi (circa 150 miliardi di euro), mentre gli ultimi dati del ministero dell'Economia rivelano che ben poca parte dell'evasione accertata viene effettivamente recuperata. E questo sebbene negli ultimi anni i poteri del fisco siano stati notevolmente ampliati, ei diritti dei contribuenti siano stati spesso calpestati. Perché, nonostante tutto, l'evasione in Italia resta altissima? La ragione fondamentale è che le aliquote, in particolare quelle che gravano sulle imprese, sono fra le più alte del mondo (il prelievo sul profitto commerciale, o total tax rate, è pari al 68,3 per cento, un livello che non ha eguali fra i paesi Ocse). Se le aliquote sono troppo alte, i contribuenti non pagano. E infatti, nella letteratura scientifica sull'evasione fiscale, il livello delle aliquote è considerato uno dei migliori predittori del tasso di evasione: se vuoi sapere quanta evasione c'è in un paese, chiediti quanto sono alte le sue aliquote fiscali. Questa spiegazione, tuttavia, lascia aperta una seconda domanda. Se è chiaro che più alte sono le tasse, più la gente è spinta a non pagarle, non è altrettanto chiaro come mai certi stati (per esempio quelli scandinavi) riescano a far pagare tasse piuttosto salate, mentre altri stati (per esempio quelli mediterranei) non ci riescono affatto. Qui il discorso si fa più interessante, anche se alquanto amaro: in paesi come l'Italia chiudere un occhio sull'evasione fiscale è una precisa politica, ossia una scelta più o meno consapevole dei governanti. Per capire come mai, basta provare a immaginare che cosa succederebbe se si conducesse una lotta seria all'evasione fiscale. Succederebbero almeno tre cose. Primo: diversi professionisti, gioiellieri, commercianti pagherebbero di più. Fin qui tutto bene, è quel che è successo con i blitz spettacolari tipo Cortina. Secondo: alcune decine di migliaia di piccole imprese ed esercizi del Centro-Nord chiuderebbero, licenziando centinaia di migliaia di persone. Terzo: l'economia del Mezzogiorno, dove il tasso di evasione è circa il triplo di quello del Nord, sarebbe rasa al suolo. Almeno 1 milione di persone perderebbe il lavoro. La gente scenderebbe in piazza contro lo Stato, mentre il prestigio di mafia, camorra e 'ndrangheta salirebbe alle stelle. Questi scenari spiegano perché una vera lotta all'evasione fiscale non interessa nessuna delle forze che contano, non il governo, non i partiti, meno che mai le organizzazioni sindacali. I posti dove non si emette un solo scontrino, dove gli alloggi sono affittati in nero, dove gli immigrati lavorano 10 ore al giorno a 4-5 euro l'ora, sono perfettamente noti perché si vedono a occhio nudo. Non ci vuole alcuna ricerca, nessuno studio, nessuna inchiesta per scoprirli. Se nessuno interviene è perché i politici non vogliono perdere voti, e i sindacati trovano di gran lunga più gratificante difendere i già garantiti che occuparsi dei veri deboli. E fanno bene, dal loro punto di vista: se prendessero sul serio gli slogan di cui si riempiono la bocca, e provassero davvero a cancellare l'evasione fiscale, perderebbero in un istante quei pochi consensi che sono loro rimasti. Meglio, molto meglio, fare i moralisti cono gli evasoli, che perdere voti perché si passa dalle parole ai fatti. •

affitti e crisi

Cresce l'allarme sfratti: il 90% è per morosità

Ministero degli Interni: nel 2012 67.790 nuovi provvedimenti (+6,2%), ma sono 121mila le richieste di esecuzione il nodo

Emiliano Sgambato

Sfratti ancora in aumento: nel 2012 sono stati 67.790 i nuovi provvedimenti emessi in Italia (convalide), pari a un aumento del 6,2% rispetto al 2011. E anche se calano del 3,3% gli sfratti portati a termine con l'intervento dell'ufficiale giudiziario (27.695), sfiorano quota 121mila i casi "pendenti" per cui è stata richiesta l'esecuzione. Sono questi gli ultimi dati ufficiali (e ancora in parte incompleti, vedi grafico a lato) diffusi dal ministero dell'Interno.

Per il 90% si tratta di casi di morosità, ma in netta ripresa sono anche i provvedimenti per necessità del locatore (1.152), che aumentano del 60% nei capoluoghi, secondo Confedilizia. La tendenza è ancora al rialzo, denunciano le associazioni degli inquilini, come del resto ormai da sei anni a questa parte. Ed è proprio guardando al trend dall'inizio della crisi che meglio si inquadra quello che è sempre più un fenomeno sociale allarmante: secondo un'elaborazione del Sunia, gli sfratti per morosità sono infatti aumentati del 64% dal 2007 al 2011. La differenza del 6% registrata l'ultimo anno, che quindi può sembrare relativamente piccola, va però sommata alla mole di provvedimenti accumulati negli anni precedenti. Inoltre, il fenomeno è ancora più ampio: secondo una ricerca Adnkronos, anche la metà dei proprietari che non ricorrono allo sfratto lamenta spesso ritardi o irregolarità nei pagamenti.

«A essere colpiti - commenta il segretario nazionale del Sunia Daniele Barbieri - sono le fasce più deboli: quel 20% di popolazione che vive in affitto è in genere composto da giovani precari, famiglie che non riescono ad accedere ai mutui, immigrati». La fotografia del costante impoverimento degli italiani è stata del resto scattata dall'Istat la settimana scorsa: la soglia di «povertà relativa» si attesta a 990 euro per un nucleo di 2 persone: in queste condizioni vive il 12,7% delle famiglie, contro l'11,1% di un anno fa.

Se si confrontano questi dati con i canoni medi di locazione, è evidente che molte famiglie sono penalizzate da affitti che restano elevati nonostante il trend negativo del mercato. In particolare, negli ultimi cinque anni, gli affitti sono calati del 16% (vedi Casa24 Plus del 27 giugno) ma, soprattutto nelle grandi città, le richieste sono ancora alte. A Roma, ad esempio, secondo le elaborazioni Nomisma, per vivere in 75 metri quadrati ci vogliono mediamente 1.900 euro al mese in centro e 900 in periferia; a Milano rispettivamente 1.600 e 780 euro. Cifre che, secondo il Sunia, sono ancora più elevate e sono frutto di un incremento che, negli anni del boom immobiliare, è andato dal 130 al 150 per cento.

A detenere il record di richieste di esecuzione è Milano, con quasi 18mila casi. Secondo i dati raccolti dal Sicut presso i tribunali, le convalide di sfratto nel 2012 sono state 6.800, quasi duemila in più rispetto ai dati ufficiali, parziali per stessa ammissione del ministero. E il paradosso, per il sindacato degli inquilini milanese, è che nel capoluogo lombardo ci sono 47mila appartamenti nuovi invenduti e soprattutto 5.713 alloggi Aler (ex case popolari) sfitte, di cui oltre 3.700 da ristrutturare, su un totale di 62.500 alloggi pubblici.

In mancanza di nuove case popolari e con il social housing che non decolla, proprietari e inquilini concordano su alcune misure che potrebbero porre un argine all'emergenza. A partire dall'agevolazione dei canoni concordati, frutto di accordi a livello locale tra associazioni di proprietari e di inquilini. «Per il concordato ci sarebbe bisogno di un'aliquota Imu favorevole per legge a livello nazionale - commenta Barbieri del Sunia - e si potrebbe anche pensare di riservare la cedolare solo a questo tipo di contratto. Potrebbe poi essere utile una maggiore diffusione dei fondi di rotazione, che in alcune città, ad esempio Torino, Bologna e Modena, già hanno dato buoni risultati». In sostanza si tratta di strumenti finanziati da enti locali e fondazioni bancarie che, attraverso agenzie ad hoc, intervengono nei casi di morosità: rifondono il proprietario dei canoni dovuti, programmano un piano di rientro per l'inquilino inadempiente e predispongono un contratto meno oneroso. Anche se si tratta di interventi "su misura" di singoli casi, potrebbero nel lungo periodo portare

a calmierare i canoni, perché i proprietari avrebbero maggiori garanzie sulle proprie entrate. «La combinazione di queste misure - conclude Barbieri - potrebbe portare a un calo dei canoni del 25% in tempi rapidi».

«Si deve lavorare assieme a istituzioni e inquilini - dice Fabio Pucci, segretario generale dell'Upipi (piccoli proprietari) - per affrontare l'emergenza, che vede da un lato famiglie, ma anche imprese e commercianti, in difficoltà, e dall'altro proprietari che magari hanno investito i loro risparmi sul mattone perché contavano su un reddito aggiuntivo alla pensione». L'Imu, aggiunge Pucci, ha colpito indistintamente le seconde case: «Si dovrebbe invece distinguere tra immobili affittati o tenuti a disposizione. Anche se spesso chi vuole affittare il classico trilocale da 800-1.000 euro al mese non riesce più a trovare inquilini. Anzi, spesso si evita l'azione esecutiva perché si trova un'intesa al ribasso con l'inquilino». Più drastica la soluzione proposta da Walter De Cesaris, segretario nazionale dell'Unione inquilini: Imu azzerata e cedolare all'1% per chi affitta a canoni dimezzati rispetto agli attuali a chi è in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Poca convenienza per i contratti concordati I contratti a canone concordato (tra associazioni di inquilini e proprietari) negli ultimi anni hanno subito alcuni colpi "letali": da un lato c'è stata la penalizzazione dovuta alla cedolare secca, che differenzia solo del 2% il trattamento fiscale di questo tipo di contratto rispetto al "libero" (19% contro 21%), dall'altro il taglio alle detrazioni Irpef ha penalizzato chi non sceglie la tassa piatta: se prima chi optava per il concordato pagava le tasse sul 59,5% del reddito ottenuto, oggi l'imponibile è pari al 66,5%. Ma soprattutto i Comuni non hanno, nella maggior parte dei casi, previsto aliquote Imu agevolate per questi contratti, come spesso accadeva invece con l'Ici. Questo perché nel primo anno di applicazione dell'imposta patrimoniale il 3,8 per mille del riscosso andava comunque allo Stato; ma anche se ora non c'è più questo vincolo, i Comuni, alle prese con tagli ai trasferimenti, non hanno variato, se non in pochi casi, le loro scelte. Provvedimenti esecutivi di sfratto

e sfratti eseguiti con intervento dell'ufficiale giudiziario, per regione nel 2012 e variazione sul 2011 la polizza garantisce i canoni

Su Casa24 Plus del 23 maggio scorso è stata effettuata un'analisi delle formule di assicurazione che tutelano i proprietari dall'eventuale perdita di canoni non versati. Si tratta di contratti in netta espansione, in una fase in cui la maggior offerta di case in affitto incontra una minor disponibilità di spesa dei potenziali locatari, e con i proprietari che sono ben attenti a cercare inquilini affidabili, che garantiscano continuità nei pagamenti. Nella contrattazione si può far così rientrare un "ombrello" che ripari dal pericolo di perdere eventuali mensilità non versate. Si tratta di rodotti assicurativi o bancari, consigliati da agenzie immobiliari e associazioni di proprietari. È il caso ad esempio del Servizio garanzia affitto, proposto da Confedilizia in collaborazione con Intesa SanPaolo. Si tratta di una fidejussione bancaria che prevede un premio all'1,4% del canone annuale: se l'affitto è di 500 euro mensili, ad esempio, l'inquilino pagherà 84 euro all'anno (più 20 euro di spese d'istruttoria). Vale per l'intera durata del contratto e garantisce la copertura di un importo pari a 12 mensilità. L'escussione è a prima richiesta. Se il proprietario manda una raccomandata alla banca, anche prima della convalida dello sfratto, riceve subito l'importo oggetto della controversia. l'assicurazione La mappa del disagio Lombardia 4.844 +2,4 13.356 +3,4 Toscana 3.023 +1,7 5.942 +10 Piemonte 1.647 -15,2 6.312 +1,7 Valle d'Aosta 73 -20,6 200 +19 Liguria 1.210 +2,2 2.463 +3,5 Sardegna 315 +77 670 +32,7 *con l'intervento dell'ufficiale giudiziario +6,2 -3,3 Provvedimenti Sfratti eseguiti* TOTALE ITALIA 67.790 27.695 Provvedimenti esecutivi di sfratto e sfratti eseguiti con intervento dell'ufficiale giudiziario, per regione nel 2012 e variazione sul 2011 Trentino Alto Adige 133 -41,9 287 -26,2 Emilia Romagna 3.284 -13,3 6.845 +4,8 Veneto 1.793 +2,3 4.531 +5,9 Friuli Venezia Giulia 681 -0,6 1.100 -12,3 Marche 812 -3,1 1.251 +14,5 Abruzzo 788 +26,1 825 +42,7 Molise 86 +4,9 132 -6,4 Puglia 1.118 -11,2 3.304 +23,2 Basilicata 96 -33,3 97 - Calabria 305 -16,9 1.341 +32,2 Sicilia 1.805 -12 3.936 +7,4 Provvedimenti esecutivi di sfratto Var % su 2011 Sfratti eseguiti* Var % su 2011 dati non pervenuti per la provincia di Biella; dati incompleti per le province di Cuneo, Bergamo, Mantova, Milano, Padova, Venezia, Verona, La Spezia, Teramo, Caserta, Napoli fonte: elab. Casa24 Plus su dati del ministero degli Interni

Foto: In emergenza. Milano (nella foto uno striscione di protesta davanti a un immobile di via Cavezzali) detiene il poco felice record italiano del maggior numero di richieste di esecuzioni di sfratto all'ufficiale giudiziario (17.887 nel 2012 secondo gli ultimi dati del ministero dell'Interno)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

ROMA

Stop allo «scenario di controllo»

«Rifiuti, niente più deroghe» Discarica, ipotesi Ardeatino

Sul fronte post-Malagrotta, spunta un nuovo sito sulla via Ardeatina. E intanto il Consiglio regionale ieri ha approvato la delibera di modifica del Piano di gestione dei rifiuti, che stabilisce «la revoca dello scenario di controllo»: cancellata dunque la possibilità di derogare alle normative nazionali/europee in materia, ovvero l'exit strategy ideata dalla giunta Polverini. Così, hanno spiegato dalla Regione, «si vuole prima di tutto spingere sulla raccolta differenziata porta a porta, per la quale la giunta Zingaretti ha stanziato 150 milioni di euro». La delibera cancella anche «l'anomalia del piano B per i Comuni inadempienti». «La scelta della discarica dipende da una valutazione tecnica che fanno uffici ed enti competenti, ma a decidere sarà il commissario - ha detto l'assessore regionale alle Politiche dei rifiuti, Michele Civita - Noi abbiamo detto no a Valle Galeria, perché l'Aia per noi non è completa, manca la valutazione idrogeologica». Il sito sull'Ardeatina invece è l'ipotesi che entro una settimana Sottile dovrà sottoporre al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Politica e infiltrazioni Confiscati 532 immobili e 140 aziende

Don Ciotti-Regione, patto contro le mafie «I clan sono già qui»

Leodori: sì alla giornata della legalità

Fulvio Fiano

Una bottega, una sala e una giornata. Passa attraverso tre simboli, ma pieni di contenuti, il patto siglato tra gli amministratori del Lazio e l'associazione «Libera» per combattere le mafie in regione. Sede e motore dell'iniziativa, il Consiglio regionale presieduto da Daniele Leodori, che ha voluto questa iniziativa assieme al governatore Nicola Zingaretti e al fondatore della associazione anti mafia, don Luigi Ciotti. Insieme a loro anche i sindaci di Frosinone, Nicola Ottaviani, di Latina, Giovanni Di Giorgi, di Rieti, Simone Petrangeli e di Viterbo, Leonardo Michelini, e il consigliere capitolino Valeria Baglio, in rappresentanza di Roma Capitale. Il primo gesto simbolico è stato intitolare una *buvette* prima riservata ai consiglieri ai «Giovani contro le mafie». Significativo il commento di uno dei dipendenti della Pisana: «Siamo passati da Fiorito a don Ciotti». E nella scia della legalità da ripristinare è stata inaugurata, secondo suggello al patto, prima volta in un ente pubblico laziale, terza regione in Italia dopo Campania e Calabria, una «Bottega della legalità». Punto vendita all'interno dell'area ristoro della Pisana dei beni prodotti nei terreni confiscati alla criminalità e riassegnati alle associazioni anti-mafia. Dai vini dedicati a Placido Rizzotto e ai Cento Passi di Peppino Impastato alle arance rosse di Sicilia.

Infine la proposta di dedicare la Giornata della Memoria e della Legalità al litorale del Lazio, in particolare alla città di Latina, avanzata da don Ciotti e immediatamente accolta dal presidente dell'assemblea regionale: «Saremo al fianco di Libera per cercare di organizzare al meglio questa importante giornata», ha detto Leodori. Una scelta non casuale in una zona ad alta infiltrazione malavitoso. Ma in tutta la regione sono in aumento i beni confiscati alla criminalità organizzata. Al giugno 2013 si contano 532 immobili e 140 aziende, per un totale di 672 beni in Lazio (219 e 61 rispettivamente nella provincia di Roma). Il trend è in crescita di anno in anno. Al 31 dicembre 2012, erano 645 (505 gli immobili confiscati e 140 le aziende), al 31 dicembre 2011 erano 574 (459 immobili, 115 aziende).

«Non dico grazie a nessuno, perché abbiamo fatto solo il nostro dovere, nè più, nè meno», ha detto don Ciotti, che ha voluto però sottolineare «il volto della buona politica che viene mostrato oggi, con un pensiero particolare a Laura Prati, il sindaco di Castel Gandolfo che ha ricevuto minacce perché aveva ripreso un bene collettivo».

«La mafia sta logorando l'economia del Lazio e non c'è dubbio che occorre una crescita economica in un contesto legale», ha rilanciato il Zingaretti. «Dobbiamo trasformare l'economia malata in produzione sana - ha aggiunto il governatore -. L'iniziativa promossa dal presidente Leodori rappresenta un vero cambio di passo culturale e politico». Appoggio alla proposta di don Ciotti per modificare la legge sull'affidamento dei beni confiscati ai mafiosi è stata espressa dal segretario del Pd Lazio, Enrico Gasbarra: «La Regione sta tornando a ricucire un rapporto di fiducia e di funzionalità con i cittadini del Lazio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Apre la bottega Daniele Leodori, presidente del consiglio regionale (dove aprirà una «bottega della legalità») con don Luigi Ciotti e Nicola Zingaretti

ROMA

Giunta No a chi aveva fino a due anni prima incarichi istituzionali

Municipalizzate, varate le norme anti-Parentopoli

Bandi internazionali e rigide incompatibilità I divieti Non potrà essere assunto chi è consanguineo fino al quarto grado di un manager o di un politico romano

Al. Cap.

Non può assumere l'incarico chi è «parente, entro il quarto grado, di amministratori o dirigenti di Roma Capitale, o con altri amministratori, sindaci, dirigenti dell'organismo per il quale è prevista la nomina». La lettera «M» del primo comma dell'articolo 3 - «Incompatibilità o inconfiribilità» - potrebbe essere definita, per dirla con poche parole, la norma anti Parentopoli. Ma, in verità, l'atto presentato ieri dal sindaco - «Indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti di Roma presso società, enti, aziende e istituzioni» - è un susseguirsi di paletti. Via i politici, i condannati (anche in via non definitiva, anche chi ha patteggiato), oltre ai parenti: l'elenco è lungo. «Criteri in stile anglosassone», viene annunciato. «Una rivoluzione, cambierà tutto», dice Marino. Di certo, il sindaco potrà revocare il mandato «se l'amministratore non si attiene alla missione indicata».

Intanto, per la selezione, sarà necessario un avviso pubblico internazionale da bandire cinque mesi prima della scadenza dei Cda, aperto a professionalità extracomunitarie ma chiuso a chi abbia ricoperto, nei precedenti due anni, incarichi istituzionali: niente poltrone, dunque, a chi è stato sindaco, parlamentare, assessore, consigliere. La delibera per le nomine delle municipalizzate presto sarà sottoposta al voto dell'aula Giulio Cesare. «Quindici articoli - spiega Marino - che faranno uscire da un'epoca grigia, di incertezza e discrezionalità nella scelta di cariche importanti. Abbiamo deciso delle incompatibilità, un divieto di cumulo degli incarichi». Rappresentatività di genere garantita ad ogni livello: «In un altro articolo abbiamo chiarito che la rappresentanza di genere nei Cda non potrà essere inferiore ad un terzo». On line i redditi: «Obbligo di pubblicare sul sito web il curriculum e tutti i compensi degli incaricati». Per Marino «la parte più innovativa sono gli articoli 10 e 13, che danno alla giunta il compito di stabilire la missione di un'azienda. La giunta dovrà fare una delibera in cui indica gli obiettivi. Il sindaco, con atto motivato, può revocare un amministratore se questo non si attiene alla missione indicata». Per Marino «sono regole e percorsi molto comuni nel mondo anglosassone dove c'è una chiarezza di percorso e un'attenzione ai risultati e agli obiettivi». Rimane da capire: bastano le stesse regole per avere, a Roma, lo stesso risultato?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco Ignazio Marino

ROMA

Buche, da riasfaltare la metà delle strade

Emergenza viabilità nelle arterie principali: oltre 420 chilometri sono da rifare I dati I drammatici numeri sul tavolo dell'assessore Masini. Segnali stradali: 9 su 10 sono da buttare

Alessandro Capponi

I primi dati sono arrivati sul tavolo dell'assessore ai Lavori Pubblici Paolo Masini solo qualche giorno fa: inutile dire che in fatto di buche, lì al dipartimento, nessuno si aspettava numeri e soluzioni facili. E però, forse, nessuno credeva che la situazione fosse tanto grave. Solo per fare alcuni esempi: dei 700 chilometri delle arterie principali, sui 5 mila complessivi della città, «più del 50 per cento - è scritto nella relazione arrivata all'assessore - necessita di manutenzione straordinaria». Il dato peggiora se si passa ad esaminare la qualità del manto stradale: dei 700 chilometri che sono di competenza dell'assessorato, 420 «necessitano di essere rifatti» più o meno completamente. Per ciò che riguarda la manutenzione ordinaria, non va meglio: «Il 90 per cento della segnaletica è da rifare».

Ora, naturalmente: non si tratta di un problema nuovo. Anzi, l'amministrazione Veltroni vacillò, oltre che sulla sicurezza, proprio sulle condizioni delle strade. E dunque che per i romani sia un problema importante, non ci sono dubbi. Il compito di rispondere a una cittadinanza stupefatta dalle buche e preoccupata per la sicurezza di motociclisti e automobilisti è toccato a Masini, Pd, 49 anni, motociclista: nel toto-giunta sembrava destinato all'assessorato alla Scuola, ma negli incastri dello scacchiere è toccato a lui uno dei lavori più difficili. Per questo, appena insediato, Masini ha ordinato una prima rilevazione delle «condizioni dell'esistente» e ha stabilito «le priorità da affrontare». Non semplice. Solo per fare un esempio: in città quattro «voragini» - che si sono aperte nell'ultimo periodo - aspettano. Nei Municipi V e VII. In via Filarete, via Genzano, via Giosafat e Borghetto Flaminio. «Per risanarle - è scritto nel dossier - servono 6,5 milioni di euro. Ci sono sistemi di gallerie, i danni riguardano anche le fognature». Esempi di una città che, in fatto di buche, sembra davvero la capitale del Paese.

«Il 31 dicembre finisce il contratto per gli otto lotti». Non si tornerà ad un'unica società: «Vedremo in quanti lotti dividere gli interventi». I soldi a disposizione, inutile dirlo, sono pochi. «Cercheremo fondi europei, ottimizzeremo le risorse usando materiale riciclato. Ma, soprattutto, la manutenzione potrà essere l'occasione per il rilancio della piccola e media impresa, attraverso regole trasparenti sugli appalti». Tra i dati in possesso dell'assessore, anche uno sulle «riparazioni» successive agli interventi delle ditte (Acea, Telecom) nel sottosuolo: «Ho già scritto ad Acea e nei prossimi giorni mi rivolgerò a tutte le ditte. Dove è possibile, devono utilizzare gli stessi impianti». Venerdì, in giunta, l'assessore presenterà le criticità.

Intanto, accuse Pdl alla pedonalizzazione dei Fori: il Campidoglio - secondo molti, tra i quali il senatore Andrea Augello - finanzia il progetto con i soldi della Metro C, affidando i lavori alla stessa società incaricata di realizzare la nuova linea metropolitana. L'ex sindaco Gianni Alemanno andato nel cantiere: «Tutto da rifare». Per Augello «è la corsia preferenziale più cara d'Europa, l'operazione è priva di copertura finanziaria, così Marino ha spostato gli oneri dei lavori sui fondi della Metro C». Al Pdl replica lo stesso Marino: «Consiglio ai personaggi che hanno lasciato l'Atac con 744 milioni di debito: invece di alzare la voce, si rimbocchino le maniche».

RIPRODUZIONE RISERVATA

700

Foto: I chilometri di competenza del Comune su un totale di rete viaria di 5.500 chilometri. Il resto è dei Municipi

40%

Foto: È la percentuale di decremento dei fondi destinati dal 2006 ad oggi per la manutenzione stradale ordinaria e straordinaria

6,5

Foto: I milioni di euro necessari solo per risanare quattro voragini situate in via Genzano, via Filarete, via Giosafat e Borghetto Flaminio

Foto: Pericolo Molte strade sono ridotte in condizioni pietose e sono piene di trabocchetti

QUESTIONE INDUSTRIALE

Ilva: oggi Squinzi a Taranto e il decreto approda in aula

Domenico Palmiotti

u pagina 36

TARANTO

Far ripartire lo sviluppo prestando attenzione alla sostenibilità ambientale: è il tema che oggi sarà al centro dell'assemblea di Confindustria Taranto con la partecipazione del presidente Giorgio Squinzi, del ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, e del presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. A un anno (ricorre domani) dal sequestro degli impianti dell'Ilva per disastro ambientale, sequestro che ha scatenato una serie di vicende che ancora tengono banco, Confindustria prova a tracciare una nuova strada per Taranto, quella della ripresa dell'economia.

«Le premesse ci sono tra legge sulla bonifica e legge sull'ambientalizzazione del siderurgico, quest'ultima ora rafforzata anche dal decreto sul commissariamento dell'Ilva - afferma Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto -. Lanciando la proposta di Smart Area e costituendo una società ad hoc, abbiamo dimostrato di non voler essere protagonisti di questa nuova partita. E nell'assemblea di oggi lo evidenzieremo alla politica e alle istituzioni».

Confindustria Taranto rilancerà anche la proposta dell'Osservatorio degli appalti perchè non è possibile, afferma, che un'importante mole di lavori tra ammodernamento degli impianti del siderurgico, bonifica dell'area esterna alla fabbrica e nuove opere portuali veda ai margini le imprese locali. «Non possiamo consentire - sostiene l'associazione degli industriali - che sulla scorta di problemi di carattere sanitario e ambientale che ci vedono purtroppo parte lesa, si creino condizioni di lavoro di cui beneficino aziende che arrivano da fuori. Al danno si aggiunge la beffa».

E oggi saranno faccia a faccia anche Vendola e Squinzi. Nei giorni scorsi il governatore della Puglia ha scritto al presidente di Confindustria per evidenziargli come la legge regionale sulla Valutazione del danno sanitario provocato dall'inquinamento dei poli industriali sia un aspetto cruciale del rapporto corretto ambiente-lavoro. Vendola vuole che la legge pugliese diventi tema nazionale e chiede perciò sostegno a tutti i governatori. Squinzi gli risponde dicendo che il tema dell'ambiente è già una priorità per le imprese e che una legge sul danno sanitario non può scindersi da quelle che sono le prassi europee. Sì al confronto, dice Squinzi, ma con una metodologia condivisa.

E intanto ieri nelle commissioni Industria e Ambiente del Senato è proseguito l'esame del decreto legge 61 sul commissariamento dell'Ilva. Passaggio delicato, questo, perchè incombe la scadenza della conversione: 3 agosto. La discussione si è focalizzata su due aspetti: provare a migliorare il decreto con alcuni emendamenti, ma senza sfiorare la data del 3 agosto per evitare la decadenza del testo, oppure farlo passare nella versione «licenziata» l'11 luglio dalla Camera considerato che l'appuntamento con l'aula è per lunedì prossimo. Alla fine la tesi della maggioranza, che ha ritirato tutti i suoi emendamenti, è stata quella di portare il decreto in aula senza variazioni. Ci sarà però un ordine del giorno col quale si sollecitano il commissario Enrico Bondi e il subcommissario Edo Ronchi a riferire ogni sei mesi in Parlamento sullo stato di attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale, e si invita altresì il ministero dell'Ambiente ad accelerare i tempi di rilascio dell'Aia per le discariche di rifiuti all'interno dell'Ilva, tema, questo, che doveva essere già definito a fine gennaio. Respinti infine gli emendamenti di Sel e Cinque Stelle mentre la Lega li ha ritirati ma li riproporrà in aula.

«Il lavoro che sta compiendo il Parlamento è pessimo - commenta Vendola che parla anche leader di Sel -. Un buon decreto come il "Salva Ilva" è stato progressivamente svuotato di senso con Bondi che è contemporaneamente commissario e amministratore delegato dell'Ilva. Lui scrive al Governo per chiedere di sterilizzare le sanzioni all'ad e questo non desta scandalo al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Intervista al sindaco: "In 15 punti la rivoluzione per la scelta dei vertici delle aziende, così impossibile un'altra Parentopoli"

Manager comunali, la svolta Marino

"Basta poltrone per compensare gli ex politici. E via chi non raggiunge gli obiettivi"

MAURO FAVALE

BASTA poltrone per gli ex politici e basta con le aziende municipalizzate del Campidoglio come "camera di compensazione" per assessori, consiglieri, sindaci o parlamentari decaduti. La svolta del sindaco Marino arriva in una delibera di quindici punti, approvata ieri dalla giunta capitolina e presto trasmessa all'Assemblea, e prevede che per almeno due anni dopo la fine del loro incarico pubblico gli ex politici non possano ricoprire incarichi nelle società partecipate da Roma Capitale. Prosegue così l'operazione che, dopo Atac, porterà al cambio dei vertici di tutte le municipalizzate: «Con le nuove regole - spiega il sindaco - sarà impossibile vedere un'altra Parentopoli».

ALLE PAGINE II E III LE AZIENDE municipalizzate del Campidoglio non saranno più la diretta "camera di compensazione" della politica: ex assessori, ex consiglieri comunali o municipali, ex parlamentari e anche ex sindaci, almeno per due anni dopo aver cessato il loro incarico pubblico, non potranno sedere sulle poltrone delle società partecipate da Roma capitale. È una delle novità contenute nella delibera di giunta approvata ieri da Ignazio Marino e dalla sua squadra. «Una rivoluzione in stile anglosassone», scandisce il primo cittadino che, con il provvedimento licenziato ieri e che verrà rapidamente trasmesso all'Assemblea capitolina, prosegue nell'operazione che porterà al cambio dei vertici di tutte le municipalizzate.

Dopo Atac, dunque, nel mirino della giunta ci sono Ama e poi, a cascata, tutte le altre. Per adesso c'è una delibera che elenca i criteri molto british per la nomina dei rappresentanti del Comune nelle società partecipate. Si comincia con un avviso pubblico internazionale da bandire cinque mesi prima della scadenza dei cda, aperto a professionalità non solo europee. In linea teorica, non è escluso che un manager statunitense o cinese o indiano o africano possa partecipare alle selezioni per ricoprire cariche all'interno dei consigli d'amministrazione delle aziende del Campidoglio. Certo, non potrà cumulare posizioni di vertice all'interno di più enti facenti capo al Comune, dovrà «possedere - sta scritto negli "indirizzi" della giunta - una comprovata esperienza derivante da attività di studio e/o professionali compiute, ovvero da specifiche esperienze maturate per funzioni svolte presso enti o aziende pubbliche». E poi, ancora, «dovrà assicurare un'adeguata autorevolezza per lo svolgimento dell'incarico, verificabile sulla base della reputazione e dei risultati conseguiti in precedenti incarichi». Difficile, dunque, che chi si è segnalato per aver mal gestito aziende pubbliche o private finisca dietro la scrivania di una municipalizzata romana.

Inoltre, chiunque verrà scelto, nel caso in cui non raggiunga gli obiettivi fissati per iscritto all'accettazione dell'incarico, potrà essere revocato. Nella delibera, composta da 15 articoli, viene ribadito il rispetto delle Pari opportunità fissato anche con lo Statuto e che impone la nomina di almeno un 33% di donne nei cda. Obbligo rispettato già due giorni fa, quando il Campidoglio ha ricostituito il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Atac, inserendo due donne su cinque membri. «In campagna elettorale avevo detto che cambierà tutto e così sarà - ha spiegato Marino - con questa delibera si esce da un'epoca grigia di incertezze e di discrezionalità nella nomina di cariche così importanti».

Infine, ieri la giunta ha approvato anche una memoria presentata dall'assessore all'urbanistica Giovanni Caudo, con la quale annuncia la nascita a Roma di un ufficio «per la rigenerazione urbana, un luogo dove nasceranno progetti per cambiare urbanisticamente il volto della Capitale». Gli ambiti strategici individuati sono cinque: Tiburtina-Pietralata, Roma-Fiumicino, il Tevere e l'Aniene, lo sviluppo tra Roma e il mare, il parco dell'Appia Antica e dei Fori Imperiali. L'ufficio sarà inserito all'interno di Risorse per Roma e, spiega Caudo, «si occuperà di individuare dei progetti da proporre al ministro Trigilia. Spero che il Museo della Scienza rientri tra le linee da finanziare».

Il piano LA DELIBERA Ex assessori, consiglieri, parlamentari e sindaci non potranno sedere sulle poltrone delle società partecipate da Roma capitale NEL MIRINO Nell'operazione per il cambio di vertici delle municipalizzate, dopo Atac sott'occhio Ama e poi a cascata tutte le altre I CRITERI Esiste già una norma che elenca i parametri per la nomina dei rappresentanti del Comune nelle società partecipate

Foto: CAMPIDOGLIO Un'immagine di piazza del Campidoglio, la sede principale della giunta e dell'assemblea capitolina

ROMA

L'intervista

Marino, la sfida più difficile "Con le nuove regole impossibile vedere un'altra Parentopoli"

"Nessun incarico per chi ha condanne anche di primo grado" Traffico e divieti di sosta Ho preso la patente nel 1973 ed ero abituato a lasciare la macchina in piazza del Popolo Impensabile farlo adesso Impronta anglossassone Abbiamo introdotto criteri molto stringenti di incompatibilità e incandidabilità e per le violazioni sulla sicurezza sul lavoro

MAURO FAVALE

«SE V E D R E M O un'altra Parentopoli nelle municipalizzate? Non mi va di polemizzare con chi ha amministrato nel passato, ma una cosa mi sento di dirla: con queste regole sarà molto difficile che la magistratura sia costretta a occuparsi di come un amministratore gestisce una municipalizzata. Diciamo che oggi riportiamo finalmente al centro l'obiettivo: il buon funzionamento delle aziende». Ignazio Marino è in macchina, di ritorno da Cinquina, zona Bufalotta, dove ha inaugurato un parco giochi. Il sindaco è raggiante per la delibera approvata in giunta: «Questa era una delle promesse più importanti fatte in campagna elettorale». Perché cominciare dalle municipalizzate? «Perché da queste società dipende la qualità della vita delle persone». E finora non le è piaciuto come sono state amministrate? «Non è che non è piaciuto a me. Il loro funzionamento, per come è adesso, non piace ai romani e il mio mandato è quello di far funzionare Roma al meglio».

Ha definito la delibera approvata ieri «di impronta anglossassone»: perché? «Questa è un vera rivoluzione.

Abbiamo introdotto criteri molto stringenti di incompatibilità e di incandidabilità: il rigore si spinge a escludere persone che abbiano subito una condanna, anche non definitiva, per tutti quei reati che riguardano la gestione del denaro pubblico». Il centrodestra la accusa di spoil system. «A me non interessa che chi arriva a guidare queste aziende sia conosciuto o vicino a questo o quel partito. A me interessa che sappia organizzare la raccolta dei rifiuti e che gli autobus arrivino in tempo. Finora, le nomine sono sempre state fatte a scadenza dei cda, con nottate trascorse in discussioni tra partiti su chi indicare come ad di un'azienda.

Ora le candidature vanno presentate 5 mesi prima della scadenza dei consigli d'amministrazione. È un atto che va verso la totale trasparenza». E le regole per la revoca di un amministratore delegato? «Trasparenti: la giunta approverà gli indirizzi programmatici di un'azienda e se un manager non li osserverà verrà rimosso. Un sindaco non potrà revocare un incarico perché non gradisce una persona o perché questa non è della sua parte politica o, peggio, perché non ha assunto le persone che gli venivano indicate». Dopo Atac toccherà ad Ama? «La raccolta dei rifiuti è ferma a una percentuale troppo bassa: siamo intorno al 25%. La mia non è polemica ideologica ma è un giudizio che purtroppo è largamente condiviso». Parliamo di bilancio: quando arriverà la certificazione dei conti del Comune dalla Ragioneria? «Spero fra qualche settimana».

Preoccupato di non riuscire a fare tutto quello che ha in mente a causa di una scarsità di risorse? «Sono positivamente preoccupato: vedo il bicchiere mezzo pieno ma mi rendo conto che ci sono una serie di nodi giunti al pettine che vanno sciolti».

Secondo lei, i romani come stanno accogliendo le sue prime decisioni? «Percepisco consenso ma anche grande attesa. Le persone vogliono capire se lavorerò nell'interesse della città o per altri interessi. Noi ce la stiamo mettendo tutta per essere all'altezza di una sfida epocale».

Sulla chiusura dei Fori imperiali molti romani saranno costretti a cambiare le loro abitudini: sarà difficile convincerli? «Io ho preso la patente a Roma nel 1973 ed ero abituato, in maniera insana, a parcheggiare a Piazza del Popolo. Ora chiunque proponesse di fare lì un parcheggio verrebbe inseguito coi bastoni».

E sulla pedonalizzazione del Tridente? «Come per i Fori, all'inizio queste decisioni saranno elemento di discussione ma poi di grande apprezzamento. In questi giorni mi stanno chiedendo interviste su quest'argomento il New York Times, Al Jazeera, The Guardian, la Bbc: finalmente tutto il mondo si sta

occupando di questo dibattito che riguarda Roma e l'archeologia».

Foto: IL SINDACO Il primo cittadino Ignazio Marino

ROMA

Le nuove regole per le strisce blu "La sosta costerà di più la tariffa oraria sale a 1,50 euro"

Aboliti anche gli abbonamenti giornalieri e mensili In via Cola di Rienzo e viale Libia i residenti non potranno più parcheggiare gratis Il documento sarà approvato nella prossima giunta Il prezzo uguale in tutta la città
MAURO FAVALE CRISTIANA SALVAGNI

CONTO più salato per chi parcheggia sulle strisce blu, con un rincaro della tariffa a 1,50 euro l'ora in tutta la città. Niente più abbonamenti mensili o giornalieri e, per i residenti titolari del permesso, revoca del diritto a parcheggiare gratis su quelle strade ritenute "assi principali di scorrimento" e quindi strategiche per far defluire il traffico senza intoppi.

Ruota attorno a queste tre mosse il piano del Comune per liberare il centro e le periferie dai veicoli privati e per convincere i romani, con le buone o con le cattive, a lasciare l'auto a casa e salire sui mezzi pubblici.

L'obiettivo dell'assessorato alla Mobilità e ai Trasporti, guidato da Guido Improta, è facilitare la rotazione dei veicoli in sosta nelle zone congestionate e spingere i cittadini verso l'uso del trasporto pubblico: per questo i tecnici del suo dipartimento hanno messo a punto una delibera che dovrebbe essere presentata e discussa già nel corso della prossima giunta capitolina.

Il provvedimento promette una rivoluzione per la sosta su strada a pagamento, a partire dalla tariffa unica. Viene abolita la distinzione tra parcheggio dentro la Ztl, che oggi costa 1,20 euro l'ora, e parcheggio fuori dalla Ztl, un euro ogni sessanta minuti: per fare shopping su viale Europa, all'Eur, come per prendere un aperitivo a Monti, il prezzo della sosta sarà fissato a 1,50 euro, non un centesimo di più. È questo infatti, in base a una precedente delibera, il tetto massimo di tariffa oraria applicabile a Roma.

Vittime della nuova era della sosta tariffata saranno poi gli abbonamenti, introdotti non senza polemiche dalla giunta Alemanno nel settembre 2008 e cuciti addosso alle richieste dei lavoratori che usano l'auto per andare in ufficio: cancellata la tariffa agevolata giornaliera, che per quattro euro autorizza otto ore di sosta, così come la tariffa agevolata mensile, che per 70 euro negli ultimi cinque anni ha dato diritto a un mese solare di sosta. Per il momento non è stato previsto nessun altro tipo di abbonamento.

La nuova disciplina, infine, cancellerà anche il diritto dei residenti con il permesso a parcheggiare gratis davanti al portone di casa, qualora si trovi su una di quelle strade a vocazione turistica e commerciale che l'amministrazione giudica cruciali per la "fluidificazione" del traffico. Così, ad esempio, su via Cola di Rienzo o viale Libia, su viale Ostiense o via Veneto, per agevolare la rotazione delle vetture e scongiurare le doppie file anche i residenti non saranno più esentati dal pagamento ma per lasciare l'auto dovranno mettersi le mani in tasca e scucire 1,50 euro l'ora. O, in alternativa, allontanarsi e cercare posto nei dintorni, dove, per loro, la sosta gratuita sarà comunque permessa. Nessun cambiamento dovrebbe investire invece le strisce bianche, introdotte in molte zone dopo che nel 2008 una sentenza del Tar del Lazio stabilì che non sono lecite le strisce blu se nelle vicinanze non ci sono parcheggi gratuiti.

Veniamo ai tempi: la road map prevede la delibera entro il mese perché è settembre, nelle intenzioni dell'amministrazione, il momento ottimale per inaugurare il nuovo corso della sosta a pagamento.

Con agosto utile a predisporre la nuova segnaletica. Il piano LA TARIFFA È prevista in tutta la città a 1,50 euro l'ora: abolita la doppia tariffa a 1,20 dentro la Ztl in centro e a 1 euro fuori dalla Ztl GLI ABBONAMENTI Cancellate la tariffa giornaliera agevolata (4 euro per 8 ore) e quella mensile (70 euro): esclusi nuovi abbonamenti I RESIDENTI Revocato il diritto a parcheggiare gratis su quelle strade ritenute cruciali per lo scorrimento: potranno sostare nei dintorni

Foto: LA SEGNALETICA Con la nuova tariffazione dovrà essere cambiata tutta la segnaletica

Foto: L'ENTRATA IN VIGORE Il nuovo corso delle strisce blu potrebbe partire a settembre. Resteranno le bianche gratuite

roma

Rifiuti, stop della Regione ai termovalorizzatori

Cancellato il piano della Polverini, bocciati due gassificatori. Si punta tutto sulla differenziata Civita: "Sulla discarica decide il commissario, ma noi siamo contrari alla Valle Galeria"

(cecilia gentile)

NEL Lazio non verranno realizzati nuovi termovalorizzatori. Ieri il Consiglio regionale ha bocciato il cosiddetto "scenario di controllo", ipotizzato dal piano rifiuti dell'ex governatore Polverini, che prevedeva la costruzione di almeno altri due gassificatori nel caso la differenziata non avesse raggiunto gli obiettivi di legge, fissati al 60% nel 2011. «Lo scenario di controllo - spiega l'assessore all'Ambiente Michele Civita, che ha proposto il provvedimento - era legato a due condizioni: che l'incremento della differenziata rimanesse fermo allo 0.9 per cento all'anno e che la quantità di rifiuti prodotti fosse in aumento». In realtà, i dati pubblicati a giugno 2013 dall'Ispra, l'istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale, dicono che i rifiuti sono passati da 3 milioni e 315mila tonnellate nel 2011 a 3 milioni e 201mila nel 2012 e che la raccolta differenziata è cresciuta dal 16,5 per cento del 2010 al 20% nel 2011 al 22,1% nel 2012. Le previsioni dello scenario di controllo, insomma, non si sono avverate. «Con questa delibera diamo anche una risposta ai cittadini che, proprio su questo punto, avevano raccolto le firme per un referendum», aggiunge Civita.

«Con l'abolizione dello scenario di controllo, abbiamo dato un indirizzo chiaro in materia di gestione dei rifiuti, che punta all'aumento della qualità e della quantità della raccolta differenziata, al riuso ed al riciclo attraverso una vera e propria rivoluzione ecologica», dichiara il presidente Nicola Zingaretti. Contrario il Pdl, che parla di «provvedimento affrettato e demagogico». Per Cristiana Avenali, consigliera della lista civica "Per il Lazio" ed ex direttore di Legambiente regionale «questo è il primo passo per invertire la rotta sulla gestione dei rifiuti. Ora si punta sulla differenziata e sugli impianti di recupero e riciclo».

Secondo i calcoli dello scenario di controllo del piano Polverini, senza la differenziata al 60% sarebbero rimaste fuori 320mila tonnellate di combustibile da rifiuti l'anno che avrebbero avuto bisogno di almeno altri due termovalorizzatori, uno dei quali sarebbe stato Albano, con una capacità complessiva di 160mila tonnellate. «Ora stop a nuovi impianti di incenerimento, come Albano e le nuove linee a Malagrotta - ripete anche il presidente di Legambiente Lazio Lorenzo Parlato - visto che nella peggiore delle ipotesi sarà necessario bruciare 470mila tonnellate di cdr, per le quali è già sovrabbondante la capacità di 530mila tonnellate in funzione». La consigliera del M5S Silvia Blasi ha chiesto in aula di verificare cosa succede a Malagrotta. «In alcune foto scattate il 4 luglio - dichiara - si vedono i compattatori Ama che scaricano tonnellate di rifiuti non trattati direttamente in discarica. Cosa dice l'assessore visto che ha recentemente dichiarato che a Malagrotta vengono conferiti solo rifiuti trattati?». E sul nuovo sito: «Sta in mano al commissario, ma noi abbiamo detto no a Valle Galeria», assicura Civita. Il piano LO SCENARIO Lo scenario di controllo prevedeva nuovi gassificatori in caso di fallimento della differenziata PERCENTUALI La percentuale di raccolta differenziata nel Lazio è passata dal 20% del 2011 al 22% del 2012 PRODUZIONE La quantità dei rifiuti è calata: 3 milioni e 315mila nel 2011, 3 milioni e 201mila nel 2012

Foto: MALAGROTTA La discarica dovrà chiudere entro il 1 ottobre

Municipalizzate, nuove regole per i cda

CAMPIDOGLIO
F.Oli.

Ignazio Marino illustra i criteri con i quali saranno scelti i dirigenti delle municipalizzate. La giunta ha approvato una delibera con la quale si prevede un bando internazionale da pubblicare cinque mesi prima della scadenza dei cda, aperto anche a professionalità extracomunitarie ma chiuso a chi ha ricoperto nei precedenti due anni incarichi istituzionali, da sindaco a parlamentare, da assessore a consigliere comunale. Intanto all'Atac andranno riviste molte caselle, a cominciare dal capo del personale e della manutenzione. Il nuovo direttore dell'esercizio potrebbe essere Stefania D'Iserio, che già in Umbria si è occupato di trasporti. Manovre in consiglio per la presidenza della commissione trasparenza, che viene assegnata all'opposizione con un voto per ogni gruppo. Oggi sarà formalizzato il passaggio di due consiglieri del Pdl, Roberto Cantiani e Giovanni Quarzo, al gruppo misto, attualmente formato soltanto da Cosimo Dinoi. In questo modo il gruppo misto, a maggioranza Pdl, voterebbe per lo stesso Quarzo alla presidenza della commissione, superando così la concorrenza del candidato del Movimento 5 stelle. I grillini insorgono: «La commissione trasparenza serve a fare trasparenza - twitta Virginia Raggi - siamo sicuri che la vogliamo tutti?».

ROMA

Cronaca di Roma

Nuova Pontina la Regione frena 500 milioni di euro a rischio

Il ministro ha dato tempo fino al 2 agosto senza una risposta i soldi andranno perduti

IL CASO Il Lazio rischia di perdere i fondi per la nuova Pontina, l'autostrada Roma-Latina, una delle opere pubbliche più importanti previste in Italia. La Regione aveva chiesto al ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, di non inserire all'ordine del giorno della riunione del Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) del 19 luglio il progetto per l'autostrada Roma-Latina (che comprende anche il collegamento tra Cisterna e Valmontone) perché ha dei dubbi sulla parte del progetto che riguarda il collegamento a ovest tra Tor de' Cenci e l'A12, quello che di fatto aggira Roma. Lupi ha concesso tempo fino al 2 agosto. Se per quel giorno non arriverà una risposta il mezzo miliardo di finanziamenti andranno perduti. IL VERTICE Oggi si svolgerà una riunione tra Comune e Regione per valutare il progetto. Ma è evidente che andare a cambiare quella parte del tracciato rischia di fare saltare tutta l'opera. Alla Regione sostengono che non è così, perché comunque sarebbe possibile avere i finanziamenti per stralci, partendo dunque dalla parte del progetto non contestata tra Latina e Tor de' Cenci. L'ex assessore regionale ai Lavori pubblici, Luca Malcotti (Pdl), la pensa diversamente: «C'è un duplice problema. Da una parte c'è la possibilità che se Roma e il Lazio si presentano senza avere le idee chiare i finanziamenti vadano ad altre opere. Ma c'è di più: si tratta di un'opera in project © RIPRODUZIONE RISERVATA www.ilmessaggero.it Giovedì 25 Luglio 2013 financing, il privato finanzia il 60 per cento della spesa complessiva di 2,7 miliardi e poi può avere un ritorno sull'investimento grazie al pedaggio. Ma se non ci sono certezze sul progetto per la parte romana, vale a dire quella più redditizia, nessun gruppo privato sarà disposto a investire soldi. E Roma e il Lazio perderanno un'opera importantissima». La realizzazione della Roma-Latina e della bretella Cisterna-Valmontone affronta il problema di una strada come la Pontina tra le più pericolose e trafficate (un calvario per i pendolari). Inoltre, i tecnici ipotizzano una riduzione del 20 per cento del traffico sul Raccordo. Infine, si andrebbe a chiudere un quadrilatero, una sorta di Grande raccordo del Lazio, che ad ovest avrebbe appunto l'autostrada Roma-Latina, a est l'A1, a sud la bretella Cisterna-Valmontone, a nord l'Orte-Civitavecchia (sul cui completamento, tra l'altro, sono emersi problemi). Il tratto da Latina a Tor de' Cenci è di 52 chilometri, la bretella tra Cisterna e Valmontone 31,5, infine il tratto Tor de' Cenci-A12 è di 16 chilometri. Ma sono i 16 chilometri più contestati che ora rischiano di frenare la realizzazione dell'opera. A protestare sono alcuni quartieri, come Tor de' Cenci e Villaggio Azzurro, associazioni ambientaliste e politici di destra e di sinistra. Di fatto sulle altre due tratte c'è già il via libera, è su questi 16 chilometri che manca l'ultimo "si" che consentirebbe di completare la gara con l'invio delle lettere di invito ai gruppi privati (sono sei) che si sono prequalificati. Ripete Malcotti: «Quei 468 milioni di finanziamento andranno ad altre opere a causa dei tentennamenti romani. Ma per quella tratta ci sono stati studi approfonditi, con nove alternative. E il progetto esecutivo, che dovrà realizzare il concessionario, sarà concordato con il Ministero dei Beni culturali». Mauro Evangelisti (C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00070799 | IP: 93.62.51.98

Foto: OGGI VERTICE CON IL CAMPIDOGLIO IN DISCUSSIONE LA TRATTA CHE AGGIRA ROMA DA TOR DE' CENCI

AUTO Il Lingotto al bivio

Fiat, fabbriche in perdita eppure investe 4 miliardi

AlixPartners: sotto il 75% di saturazione non si guadagna, l'Italia è al 45% La via d'uscita: esportare la produzione fuori Europa, nei Paesi in crescita
Pierluigi Bonora

Sembra proprio che l'Italia faccia di tutto per spingere Sergio Marchionne a traslocare la Fiat in un altro Paese. E non si tratta, in questo caso, di spostare solo la sede legale in Olanda, ma di portare tutta la produzione altrove. Le conseguenze di una tale decisione sono immaginabili. Non c'è solo la Fiom che getta benzina sul fuoco. Ma anche la Consulta, con la sentenza (motivata l'altra giorno) che dichiara illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori - ponendo di riflesso le basi per trasferire sulle linee di montaggio del Lingotto la mina della rappresentanza Fiom - ha aggiunto uno degli ultimi tasselli al mosaico anti-Fiat. Non è quindi da sottovalutare l'ennesimo avvertimento lanciato martedì da Marchionne: «Ci riserviamo di rivedere le strategie industriali in Italia, alla luce della sentenza depositata dalla Corte costituzionale». Tra Pomigliano, Grugliasco, Melfi, Atessa e altre realtà, il Lingotto ha finora confermato oltre 4 miliardi di investimenti, garantendo un futuro a questi poli produttivi. In stand-by, fino a quando il legislatore non avrà fatto chiarezza sul criterio di rappresentatività, restano Mirafiori e Cassino. Tra l'autunno e l'inverno una risposta, a Torino, dovrà per forza di cose arrivare. Fiat, del resto, sta investendo in Italia in impianti che sono fortemente in perdita. Lo si evince dallo studio di AlixPartners che ha preso in esame 100 stabilimenti in Europa. Il parametro di valutazione è il seguente: sotto il 75% di saturazione produttiva, una fabbrica di automobili è in rosso. E se nel 2012 il 40% degli impianti si trovava sotto la soglia di redditività, quest'anno la situazione è peggiorata, con il 58% dei siti produttivi. Gli stabilimenti italiani, in proposito, viaggiano in media al 45% della saturazione rispetto alla capacità installata. E lo stesso vale per i siti in Francia e Spagna. Tutto questo deriva, principalmente, dalla mancata soluzione del problema della sovracapacità produttiva in Europa: l'eccedenza, rileva ancora AlixPartners, è arrivata a 3 milioni di unità, in un mercato in forte contrazione (da 16,9 milioni di veicoli, in Europa occidentale, nel 2007, alla stima di 12,7 milioni per quest'anno). «E dal 2014 il mercato dovrebbe rimanere a lungo tra 12 e 13 milioni di unità», spiega Giacomo Mori, director di AlixPartners. La soluzione: ristrutturare la capacità produttiva, come sta avvenendo in Francia (Psa), Belgio (Ford) e Germania (Opel). Eccetto Termini Imerese - il cui polo industriale, dopo l'addio di Fiat alla fine del 2011, attende ancora di trovare un investitore - Marchionne ha confermato il resto della struttura produttiva, con l'intenzione di farne una base per l'esportazione nei Paesi in crescita, che anche lo studio della società di consulenza aziendale, evidenzia come l'unico modo per contrastare la crisi nel Vecchio continente e, in particolare, il persistente eccesso di capacità produttiva.

100 Sono gli stabilimenti di auto in Europa presi in esame da AlixPartners nel suo studio annuale

Foto: AL LAVORO Un operaio dell'impianto Fiat di Pomigliano, in Campania, il primo a essere stato rilanciato

La promessa della Lega

Il Nord resta in attesa del 75% delle tasse

MATTEO MION

Se avremo i governi del Nord in mano, faremo la macroregione e imporremo le nostre condizioni a Roma: il 75% delle tasse pagate rimarrà nel territorio. Era la Lega 2.0 di qualche mese fa. Liquidato Bossi, abbandonati federalismo e i ministeri di Monza, sembrava che il tiro degli uomini di Alberto da Giussano si fosse finalmente spostato sul concreto: la pecunia. Invece, una volta raggiunto il Pirellone, è calato il silenzio. L'ultimo singulto leghista per racimolare qualche voto è stato il delirio razzista di Calderoli. Poi basta. Cota, Zaia e Maroni dovevano spaccare il mondo, o almeno l'Italia, e invece restano ad assistere inermi Napolitano che ci traghetta agli Inferi. Eppure di questa malandata Repubblica il Nord potrebbe essere il traino dell'intera nazione fuori dalle secche della crisi. Invece nulla, il vuoto, o ancor peggio Letta. Palazzo Chigi e il Quirinale sono oramai dei meri facenti funzioni del direttorio tedesco: signorsì padrona Merkel. Ora, però, è tempo di versamento di Irpef, Imu, Irap, Tares e tutte le gabelle vengono al pettine. La Lega deve dirci se intende dare seguito o meno agli annunci elettorali. Dopo le tante dichiarazioni d'indipendenza della Padania che hanno giovato solo all'indipendenza del trota, i governatori di Milano, Torino e Venezia sono a un bivio: bonificheranno interamente i quattrini del Nord alla tesoreria centrale o ne tratterranno il 75%? Non è un quesito di poco conto, né di pochi spicci. Se i leghisti mantenessero fede alle promesse, salterebbe il banco Italia sotto il peso del debito pubblico, ma il Nord sarebbe salvo. Se non lo facessero, consegnerebbero il settentrione al default nazionale. A Maroni, Cota e Zaia l'ardua sentenza! I governatori potrebbero almeno sanare con i depositi dei tributi regionali i crediti che le imprese del Nord hanno con la PA: si tratterebbe, infatti, di una mera compensazione di crediti certi, liquidi ed esigibili, giuridicamente ineccepibile. Svuotare invece le casse di Lombardia, Veneto e Piemonte a favore del Sud porterà all'annientamento dell'ultimo consenso rimasto alla Lega e soprattutto al tracollo dell'imprenditoria del Nord. È l'ultima chiamata utile per evitare il deragliamento economico prima che il capostazione del Quirinale ci consegni animo et corpore alla Merkel. E se proprio Germania dev'essere, mi domando cosa aspettino i governatori a strizzarle l'occholino: il boccone prelibato per i tedeschi è il Nord. Invece noi polentoni rimaniamo rassegnati, zitti e sottomessi. Muti al giogo del carretto romano. Prima delle partite determinanti il mio allenatore di rugby si raccomandava in dialetto volgare: xe ora de tirar fora i Maroni... www.matteomion.com

ROMA

Esposto alla Corte dei conti Fori Imperiali Interrogazione del senatore Pdl Augello: i due milioni di euro presi dai fondi Cipe per la nuova stazione

Fori pedonali a Roma con i fondi della metro La pedonalizzazione con i soldi della metro C

5 Esposto di Belviso alla Corte dei conti: finanziamento camuffato come cantierizzazione
Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

Poggi e Vincenzoni alle pagine 17 e 22 L'appello era stato twittato nei giorni scorsi da Luciano Ciocchetti, leader di Ip: «Marino deve comunicare ai romani quanto costano i lavori per la chiusura di via dei Fori Imperiali» e «con quale sistema di gara sono stati assegnati». In ambienti di centrodestra aveva colpito il fatto che nonostante la grancassa mediatica si sorvolasse sull'aspetto economico. «È bastato andare a leggere il resoconto della conferenza dei servizi dell'8 luglio per risolvere l'enigma. L'amministrazione ha individuato come soggetto attuatore Roma Metropolitane, per il tramite di Metro C - denuncia il senatore del Pdl Andrea Augello In pratica l'intera operazione è priva di copertura finanziaria. Di conseguenza il sindaco Marino ha pensato di spostare gli oneri dei lavori sui fondi della Metro C». Non stiamo parlando di bruscolini. La stima complessiva dei lavori viaggia sui due milioni di euro. Non va soltanto chiuso l'accesso ai mezzi privati dell'ultimo tratto dei Fori Imperiali ma di rivoluzionare la viabilità delle aree limitrofe: nuovi sensi unici, modifica della segnaletica, cambio dei tragitti dei bus, spostamenti di paline, di fermate, di cassonetti. «Naturalmente gli interventi sono tanti e dunque i costi lievitano - prosegue Augello - Avendo scelto come attuatore Roma Metropolitane i costi della pedonalizzazione vengono imputati come opere di cantierizzazione della metro C». Ma è possibile che una cantierizzazione costi così tanto? «Certo che no. In verità non esisteva una programmazione di spesa di questa entità per opere di cantierizzazione della metro C al Colosseo. Il sindaco ha deciso di operare a "sanatoria" una procedura che si usa nei casi urgenti come un'alluvione. Gli interventi alla viabilità necessari alla pedonalizzazione che c'entrano con la cantierizzazione della metro C? Non c'è urgenza per procedere alla realizzazione dei lavori decisi dalla conferenza dei servizi senza un computo preventivo di spesa». Di quali soldi si sta parlando? «Si tratta di utilizzare per provvedimenti relativi al traffico cittadino un finanziamento Cipe di 2 milioni di euro destinato ai lavori della metropolitana C». Si può fare una cosa del genere? «Queste procedure violano la legislazione in materia di appalti ed alterano i costi della messa in opera di una infrastruttura strategica cofinanziata dal Governo nazionale. Da parte mia ho fatto un'interrogazione al Ministro delle Infrastrutture per conoscere quali iniziative intende assumere per evitare che le risorse Cipe vengano impegnate per fittizie opere di cantierizzazione, dietro le quali si nascondono ordinari interventi sulla viabilità». Ma la questione non finisce qui. Già sul piede di guerra è il capogruppo Pdl al Comune Sveva Belviso: «Ho presentato un esposto alla Corte dei Conti per verificare la correttezza contabile delle procedure adottate». Del resto spiega l'ex vicesindaco «già la Corte dei Conti è intervenuta sulla questione della Metro C lamentandone il grave sperpero di denaro pubblico». Tutto è in regola invece per Romametropolitane: «La realizzazione della nuova stazione della metro C al Colosseo rende necessaria l'esecuzione di opere di cantierizzazione. Per agevolare le quali si è deciso, con l'amministrazione comunale, di porre in atto tutti i dispositivi per la deviazione del traffico privato di via dei Fori Imperiali tra Largo Corrado Ricci e piazza del Colosseo e la conseguente riorganizzazione della circolazione nell'area del Colosseo e aree limitrofe. Il costo è alla voce cantierizzazioni ed ha capienza all'interno del Quadro economico della Linea C». Milioni Servono per completare i lavori della metropolitana linea C
4000 Euro Al metro quadro costerà la corsia ai contribuenti

L'ex vicesindaco «Bisogna appurare per le procedure adottate la correttezza contabile»

L'incongruenza Si vuole utilizzare per il traffico denaro destinato a altro uso

300

Foto: Il cantiere Su Via dei Fori Imperiali già installato il cantiere per la nuova stazione della metro C Colosseo-Fori Imperiali

PALERMO

LA RIVOLTA DELLE REGIONI Il caso Sfida all'Alitalia: «Fa tariffe troppo alte. Abbiamo il personale, ci mancano soltanto aerei e steward»

Crocetta vuole una compagnia aerea siciliana

Il Governatore porterà in Giunta il progetto da affidare all'azienda dei trasporti regionali
Gaetano Mineo

Una compagnia aerea tutta siciliana, in barba alle lobby internazionali, ma soprattutto all'«Alitalia che ha rovinato il turismo in Sicilia, con tariffe allucinanti». La sfida lanciata dal governatore, Rosario Crocetta, contro la compagnia di bandiera, non appare uno dei tanti annunci per conquistarsi la scena, ma un vero e proprio attacco per dire «basta col predominio dell'Alitalia che impone tariffe troppo alte». Il governatore, le idee sembra avercele chiare. Intende aprire all'Ast (azienda pubblica trasporti, controllata dalla Regione Siciliana) il mercato del trasporto aereo isolano. Nelle prossime riunioni di Giunta, Crocetta porterà sul tavolo una delibera che, una volta approvata, darà il via libera all'iter per la costituzione della compagnia siciliana. Ieri, intanto, le prime mosse. «Abbiamo affrontato la questione con il socio di maggioranza (Regione Siciliana, ndr) per decidere il da farsi», afferma Giovanni Amico, amministratore delegato di Ast Aeroservizi, società della stessa Azienda siciliana trasporti che già opera nel settore del trasporto e dei servizi aeroportuali presso lo scalo aereo di Lampedusa. In prima battuta il governatore scommette tutto sul nuovo scalo di Comiso, a pochi chilometri da Ragusa. «L'obiettivo - spiega, invece, Dario Lo Bosco, presidente dell'Ast - è quello di verificare se esista la disponibilità, da parte di vettori low cost con i quali, tra l'altro, l'Ast Aeroservizi è già in rapporto, per far decollare l'aeroporto di Comiso, in sinergia con quello di Catania». Non teme nessuno, Crocetta. L'azzardo ce l'ha nel sangue. «Dal momento che l'Alitalia fa pagare 400 euro un volo da Catania a Roma - tuona il governatore significa che i turisti in Sicilia non vengono e reggiamo solo perché arrivano gli stranieri». Il costo dei biglietti Alitalia, a dire il vero, per i siciliani è stato da sempre un pugno allo stomaco che spesso si tenta di schivare acquistando da compagnie low cost. Esempio: volare con Alitalia da Catania a Bologna e da Bologna a Roma costa la metà rispetto al tragitto diretto dalla città etnea alla Capitale. Tradotto in euro: un volo sola andata per sabato prossimo da Catania Fontanarossa a Roma Fiumicino costerebbe non meno di 236. Navigando tra i motori di ricerca on line, invece, si possono individuare voli più economici: con 146 euro, per fare un esempio, da Catania si va a Roma, facendo però prima scalo a Bologna. Va da sé che qualcosa non quadra. La situazione, tra l'altro, poco cambia, se parliamo di un volo che parte dall'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo. «Le cose vanno male da quando è scomparsa Wind Jet - puntualizza ancora Crocetta - con il risultato che non ci sono compagnie low cost». A questo punto scommettere tutto sull'Ast. «Azienda siciliana trasporti - spiega il governatore - ha la sede e il personale, l'unica cosa che manca sono gli aerei e gli steward». Insomma, Crocetta annuncia che «i siciliani voleranno a basso costo e l'aeroporto di Comiso non dovrà cercare partner e dipendere da lobby e multinazionali. Li avrà nella stessa Regione». Ormai, per il presidente della Regione, è un mantra: «Con l'attività dell'Azienda siciliana trasporti certe tariffe saranno soltanto un ricordo. Così faremo decollare anche lo sviluppo della Sicilia». Già il governo regionale è al lavoro. «Serve una politica di continuità territoriale per i trasporti in Sicilia - afferma l'assessore regionale ai Trasporti, Nino Bartolotta - sul modello di quello applicato in Sardegna per ridurre le tariffe, che sono oggettivamente troppo care e penalizzano i siciliani». Per il componente della Giunta Crocetta, «di certo, sia Alitalia, sia il governo nazionale non possono non tenere in considerazione le peculiarità della Sicilia che necessita dell'attuazione di una politica di continuità territoriale soprattutto in alcune tratte fondamentali». Sempre in merito agli scali siciliani, infine, si apre un altro fronte di guerra in vista dell'abolizione delle Province. In pratica, i funzionari che devono traghettare gli enti verso la riforma, opereranno in base alle disponibilità economiche sulle quali possono contare e, dunque, non possono più permettersi gestire le società partecipate. Da qui l'allarme del parlamentare regionale del Pdl, Nino D'Asero, secondo cui «gli aeroporti di Palermo, partecipato al 40% dalla Provincia, stessa cosa per lo

scalo di Trapani, rischiano la paralisi soprattutto per i servizi».

INFO Prezzi Secondo il Governatore della Sicilia sono troppo alti. Un volo da Catania a Roma costa meno soltanto se si fa uno scalo a Bologna

Foto: Presidente Rosario Crocetta vuole sviluppare lo scalo aereo di Comiso

ROMA

**Campidoglio Campidoglio Trattative Improta-Lupi per i fondi del governo al trasporto pubblico locale
Servono 300 milioni per salvare Atac L'Atac non è ancora fallita Ma
servono subito 300 milioni**

Marino punta alla holding. Ok agli indirizzi per i Cda di enti e società
Vincenzo Bisbiglia

Servono fra i 200 e i 300 milioni. E dovranno arrivare dal governo, perché il bilancio regionale stanziava zero euro per il trasporto pubblico di Roma. È iniziata la corsa dell'amministrazione capitolina per salvare Atac. Bisbiglia a pagina 19 Servono fra i 200 e i 300 milioni di euro «sull'unghia», in poche settimane. E dovranno arrivare tutti dal governo Letta, perché il bilancio appena approvato dal governatore Nicola Zingaretti stanziava zero euro per il trasporto pubblico locale della città di Roma. È iniziata la corsa contro il tempo da parte dell'amministrazione capitolina per salvare Atac, società «ancora non tecnicamente fallita», come ha spiegato ieri l'assessore alla Mobilità, Guido Improta, ma per la quale «i dati contabili danno ancora qualche mese per intervenire». Una situazione talmente grave che nessuna riorganizzazione o dimagrimento, comunque necessari, riuscirà ad evitare il ricorso ai fondi nazionali. È per questo che Improta, con pieno mandato del sindaco Ignazio Marino, ha già avviato una serie di incontri con il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi, per capire come recuperare le cifre necessarie alla sopravvivenza dell'azienda. Dall'assessorato fanno sapere che nelle prossime settimane ci dovrebbero essere delle novità «positive» in questione, tenendo conto che il ministero ha problemi simili anche con altre città e Regioni: l'esempio più recente è lo stanziamento in giugno in favore del comparto del trasporto pubblico in Campania di circa 700 milioni di euro. Recuperati i fondi, Improta dovrà però preoccuparsi di ricucire il buco nero che porta Atac a bruciare circa 200 milioni di euro l'anno, senza che il servizio ne giovi. Anzi. «Ci troviamo - afferma Improta - davanti ad un'azienda che non è più in grado di sviluppare quella produzione necessaria a rendere un servizio efficace ed efficiente». La soluzione è far rientrare il servizio nell'Agenzia unica regionale dei trasporti: «La Regione - spiega - deve assumere una responsabilità di pianificazione a livello di area vasta». Assegnati i «compiti» per Atac, ora Marino e i suoi si stanno occupando dei Cda delle altre municipalizzate. Ieri in giunta sono stati approvati i nuovi indirizzi per le nomine in società, enti e istituzioni. I criteri parlano di incompatibilità per chi ha ricoperto la carica di sindaco, assessore o parlamentare; divieto di cumulo di incarichi in più enti comunali; obbligo di pubblicazione online dei curricula e degli stipendi dei vari manager e la possibilità di revocare gli amministratori che non raggiungono gli obiettivi fissati. «Si tratta di 15 articoli - ha spiegato il sindaco Marino - che faranno uscire Roma da un'epoca grigia e dalla discrezionalità per nomine di cariche così importanti. Gli obiettivi dell'azienda saranno stabiliti da giunta e Assemblea». Tutto ciò, tenendo conto che l'obiettivo a medio termine del sindaco è quello di arrivare alla holding comunale unica, processo che prevede anche la liberalizzazione dei mercati oggi soggetti a monopolio. Un progetto che ha fatto storcere il naso ai partiti di maggioranza e, soprattutto, ha fatto infuriare i sindacati. Ieri il segretario regionale della Cgil, Claudio Di Bernardino, ha attaccato duramente il primo cittadino: «Non vogliamo passaporti che facilitino la privatizzazione e la liberalizzazione delle società municipalizzate - ha commentato - Ci saremmo aspettati una discontinuità rispetto alla precedente amministrazione comunale. holding e privatizzazioni, anche parziali, delle società municipalizzate non sono temi di cui abbiamo sentito parlare in campagna elettorale».

INFO Urbanistica

Il Comune avrà una struttura dedicata ai progetti di «Rigenerazione urbana» con il compito di predisporre un pacchetto di progetti dettagliati da presentare al governo nell'ambito dell'«Agenda urbana», come candidati a ricevere i fondi Ue